



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 60 - Settembre 2019 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Pensiero lussignano "Spreco Zero"

Sparagno xè el primo guadagno

Andrea Segrè



Dopo i miei primi studi e pubblicazioni sullo spreco alimentare, ormai vent'anni fa, un giornalista mi chiese da dove veniva quell'interesse su un tema allora assai poco affrontato. Risposi che da giovane studente di Agraria mi colpirono le immagini delle eccedenze agricole europee - pomodori, agrumi, latte... - che venivano distrutte e interrate con gli stessi trattori che erano serviti per produrre. Poi da giovane ricercatore negli anni Novanta avevo fatto molte missioni di cooperazione internazionale, soprattutto nei paesi dell'Est dopo la caduta del Muro di Berlino: li toccai con mano lo sperpero di risorse che avrebbero dovuto promuovere lo sviluppo di quei paesi. Infine, ormai professore, vidi il "retro" di un supermercato con dei prodotti ancora buoni da mangiare ma con qualche piccolo difetto o una scadenza ravvicinata, pronti per essere smaltiti come rifiuto.

Quella visione fu come una scossa per me.

Mia nonna Ivetta Tarabocchia Luzzatto Fegiz lesse quell'intervista, che le aveva passato mia madre Marina (ogni volta che usciva un articolo sul suo "picio" lo mostrava orgogliosa a tutti, in primis alla nostra matriarca).

La nonna mi chiamò: "Ti devo dare una cosa", mi disse. Andai a Trieste in via Rossetti come ogni Natale e nonna Ivetta mi donò una copia del decalogo dei Lussignani.

Lo lessi d'un fiato e capii tutto: da dove venivo, perché stavo studiando gli sprechi ma soprattutto come trovare rimedio a una società sprecona come la nostra. Non c'era bisogno di fare molti studi, ma solo di applicare e diffondere il decalogo. Cosa che negli anni ho cercato di fare... e per la verità non ho ancora finito.

IL DECALOGO DEI LUSSIGNANI

(ripreso da: *Andrea Segrè, Elogio dello spreco. Formule per una società sufficiente, EMI, Bologna, 2008*)

1. **No sta viziar i fioi**
[Non viziare i figli]
2. **Che non i sapia tanto dei afari e dei soldi de casa**
[Non devono sapere molto degli affari e dei soldi di casa]
3. **Nel vestir e nel magnar l'utile ma non el superfluo; che ghe sia un vestito de festa; quando el capoto o la giaca o la cravata se frugadi, feli rovesciar, ritornerà quasi novi**
[Nel vestire e nel mangiare l'utile ma non il superfluo; che ci sia un vestito della festa; quando il cappotto o la giacca o la cravatta sono lisi fate-li rovesciare, ritorneranno quasi nuovi]
4. **I fioi devi fnir quel che se meti nei piati**
[I bambini devono mangiare tutto ciò che hanno nel piatto]
5. **In casa non se ga mai niente de butar via**
[In casa non ci deve essere nulla da buttare via]
6. **Che la vita sia austera e parsimoniosa, no butar mai via i soldi**
[La vita deve essere austera e parsimoniosa, i soldi non si devono mai buttare via]
7. **Ste' atenti ale luci de casa: studar sempre in premura**
[State attenti alle luci di casa, vanno sempre spente]
8. **Usè le vece buste de letera rovesciate per far la malacopia**
[Le buste da lettera rovesciate vanno usate come brutta copia]
9. **Stè atenti ale invidie dei parenti**
[State attenti alle invidie dei parenti]
10. **No stè mai star con le man in man: in giro sè sempre qualcosa de far**
[Non state mai con le mani in mano: in giro c'è sempre qualcosa da fare]

PS: navigando a vela xè bel e se risparmia!!!



Andrea Segrè, figlio di Marina Luzzatto Fegiz e nipote di Ivetta Tarabocchia

Alla fine degli anni '90, da poco vincitore del concorso nazionale da professore ordinario, avviai nella Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna il progetto Last Minute Market che si poneva l'obiettivo di recuperare a fini solidali i beni alimentari invenduti nei supermercati della grande distribuzione. Allora era difficile prevedere che quell'azione, così intuitiva nella sua concezione (ridurre le eccedenze di cibo alimentando i bisognosi), potesse diventare una sorta di "laboratorio" anticipatore di alcune grandi questioni che caratterizzano il mondo contemporaneo. Poco prima del Duemila la crisi economica era lontana, la povertà relativamente ridotta, la pressione ambientale ancora poco sentita, lo spreco alimentare un fenomeno quasi sconosciuto. Assieme ad un gruppo di miei studenti, volevo capire come lo spreco alimentare potesse diventare occasione di riscatto, promuovendo il dono come valore di relazionale fra chi ha un'eccedenza alimentare e chi soffre una carenza nutrizionale.

In qualche anno di studio e dopo i primi tentativi di applicazione di un modello scientifico abbiamo capito che coniugare la solidarietà sociale (aiutare gli indigenti) con la sostenibilità ambientale (produrre meno rifiuti) ed economica (ridurre i costi dello smaltimento) non solo era possibile ma si promuoveva nel contempo un sistema più efficiente nell'uso delle risorse naturali ed economiche, rispettoso delle "risorse" umane e della loro dignità (gli indigenti). Così nel 2003 quell'intuizione è diventata un progetto operativo di recupero prima con la costituzione della Cooperativa Carpe Cibus, avviata da quel gruppo di studenti e, successivamente (2007), con l'attivazione dello spin off universitario Last Minute Market. Nel tempo

quell'intuizione è diventata caso di studio nazionale ed europeo, motore concreto di innovazione sociale, economica e ambientale.

Da allora il modello di recupero è stato esteso anche a beni non alimentari - libri, mobili, farmaci - e l'approccio si è focalizzato sulla prevenzione, intesa come miglior antidoto contro lo spreco: meglio agire prima che il danno sia fatto. In quest'ottica abbiamo avviato nel 2010 la campagna europea di sensibilizzazione "Un anno contro lo spreco", poi denominata "Spreco Zero". Nel tempo questa campagna è diventata movimento di pensiero, presidio concreto e motore di interventi e sensibilizzazione sul tema. "Spreco Zero", sin dal 2010, ha fissato con la sua Dichiarazione congiunta - siglata da tante personalità e istituzioni nazionali e comunitarie - alcuni obiettivi chiave, ripresi poi dalla Risoluzione del Parlamento Europeo del 19 gennaio 2012, primo atto ufficiale sul tema a livello comunitario. Così dimezzare lo spreco alimentare nei Paesi UE entro il 2025 rimane l'obiettivo ufficiale che l'Europa si è data allora e rimane valido anche ora che le Nazioni Unite, con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile hanno indicato la riduzione dello spreco alimentare come obiettivo da raggiungere. Siamo orgogliosi di aver dato questo contributo.

Contestualmente, poiché dalle ricerche emergeva che l'incidenza dello spreco nella filiera alimentare era soprattutto a livello domestico (e in casa non c'è possibilità di attivare sistemi di recupero a fini caritativi), ho ideato e fondato il primo Osservatorio sullo spreco domestico (Waste Watcher): un monitoraggio costante diventato nel tempo riferimento per tutte le realtà che operano in Italia e all'estero sul tema. Con altre Università e Waste Watcher abbiamo lavorato intensamente, grazie al Ministero dell'Ambiente, per realizzare il primo studio quantitativo dello spreco alimentare nelle famiglie italiane, i cosiddetti "diari dello spreco", presentato nel febbraio 2018 e poi tradotto in un libro uscito da poco: *Il metodo Spreco Zero. In sette giorni impari a non buttare più cibo, aiuti l'ambiente e risparmi centinaia di euro!* Rizzoli, BUR, 2019.

Perché capire cosa, dove e perché sprechiamo nelle nostre case ci aiuta a trasformare le cattive abitudini in buone pratiche. Se lo spreco alimentare è la negazione della funzione stessa del cibo - getto via degli alimenti ancora buoni da mangiare - il nostro obiettivo o meglio la nostra "missione" è di riappropriarci del valore del cibo stesso, un po' come nel decalogo. Un valore multiplo: nutrizionale, ambientale, economico, sociale, politico.... Per questo ci siamo sforzati di avviare una serie di iniziative per la promozione dell'educazione alimentare a partire dalle scuole primarie e non solo: una capillare campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per promuovere l'attenzio-

ne al cibo salutare e sostenibile, cioè compatibile con la salute presente e futura delle persone e dell'ambiente.

Ma come individuare un cibo adeguato a soddisfare queste esigenze insieme, un cibo contestualmente "democratico" perché accessibile a tutti? La risposta l'ho trovata in una parola chiave, conosciuta qualche anno fa: "stilmedio". Si tratta di un neologismo che deriva da una crasi: stile di vita medio. È una parola rivolta soprattutto ai giovani di oggi perché il futuro, comunque vada, sarà loro e soltanto loro (Il gusto per le cose giuste. Lettera alla generazione Z, Mondadori, 2017). Stilmedio esprime una condotta fondata sull'equilibrio personale, sulla cura di sé stessi, degli altri, della natura in una visione che promuove la sostenibilità ecologica e la circolarità dell'economia. Questo significa riconoscere la diversità come fonte di ricchezza; la contaminazione fra saperi come via maestra all'evoluzione; la reciprocità nella condivisione dei beni; la dignità delle persone e del lavoro. Una prospettiva che ribalta il rapporto fra economia ed ecologia, dove la seconda contiene la prima mentre rovescia l'indicazione di pensare globale e agire locale.

"Think locally, act globally" significa partire dal proprio "stilmedio" per trasmettere e condividere ciò che funziona per sé anche agli altri, guardando così al più grande/globale/universale.

Cibo medio & democratico, ovvero il cibo buono e salutare accessibile a tutti perché equo. Il cibo "medio" risulta "democratico" per chi lo produce, che va remunerato in maniera adeguata, così come per chi lo acquista, senza rincari superflui quindi.

Il primo passo per "democratizzare" il cibo, quindi, è sapergli dare il valore che merita, nel segno dell'equità. In parole povere, deve esistere del cibo buono a buon prezzo. Mangiare, quindi, come atto di giustizia. La giustizia del cibo è tale anche perché rispetta insieme l'ambiente, ovvero le risorse naturali che servono per produrre gli alimenti - il suolo, l'acqua, l'energia - e rispetta il lavoro dell'uomo, che con la sua sapienza combina le risorse e porta l'oro nel nostro piatto.

Ho cercato di tradurre l'impegno sulla prevenzione dello spreco e la promozione dell'educazione alimentare attivando iniziative concrete: così da presidente del Cen-



tro Agroalimentare di Bologna ho ideato e promosso, assieme ad altri attori, un parco del cibo, la Fabbrica Italiana Contadina (F.I.CO) costituendo anche una Fondazione dedicata proprio all'educazione alimentare e alla sostenibilità (Fondazione F.I.CO). La ricerca sui temi legati alla sostenibilità dell'agricoltura, dell'alimentazione e dell'ambiente va avanti poi, a livello scientifico, grazie alla Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Trento), un ente all'avanguardia a livello internazionale.

Insomma, il decalogo dei Lussignani declinato, anzi cotto in tutte le salse: per un mondo a Spreco Zero!

Andrea Segrè

Andrea Segrè, è nato a Trieste nel 1961, figlio di Marina e nipote di Ivetta Tarabocchia Luzzatto Fegiz.

Dopo il Liceo Scientifico Oberdan a Trieste si è laureato in Scienze Agrarie all'Università di Bologna.

Ha conseguito il Master of Science in Politiche dello sviluppo agricolo a Montpellier in Francia e il Dottorato di ricerca in Economia e politica agraria all'Università di Bologna. È stato Visiting fellow presso il Department of Agricultural Economics della Cornell University a Ithaca (New York).

Dal 2000 è professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata all'Università di Bologna dove ha fatto il Preside della Facoltà di Agraria e il Direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie agroalimentari.

Ideatore e promotore di Last Minute Market, spin off dell'Università di Bologna, dell'Osservatorio Waste Watcher e della campagna Spreco Zero, attualmente è presidente della Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Trento), della Fondazione F.I.CO e del Centro Agroalimentare di Bologna.

Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti fra i quali il Premio Artusi 2012. Autore di numerosi articoli su riviste internazionali e nazionali, ha pubblicato nel corso degli ultimi anni 5 saggi su questi temi.

I recenti libri di Andrea Segrè:

- *Il metodo spreco zero. In sette giorni impari a non buttare più cibo, aiuti l'ambiente e risparmi centinaia di euro!* (BUR Rizzoli, Milano, 2019)
- *Il gusto per le cose giuste. Lettera alla generazione Z* (Mondadori, Milano, 2017)
- *Mangia come sai. Cibo che nutre, cibo che consuma* (EMI, Bologna, 2017)
- *Spreco alimentare. Dal recupero alla prevenzione* (Fondazione Feltrinelli, Milano, 2016)
- *Cibo* (Mulino, Bologna, 2015)

Nonna Iva

Alice Luzzatto Fegiz

La mia nonna Iva era la terzogenita di Marco U. Martinoli e di Maria Angela- (detta Marietta) Nicolich. Era quindi la sorella minore di Niccolò Martinoli.

Poco più che ventenne, aveva sposato il capitano Eustacchio Tarabocchia.

Da questo felice matrimonio nacquero mia madre Ivetta (1913-2007) e mio zio Nino (1914-1974).



La nonna Iva Martinoli Tarabocchia con i figli Ivetta e Nino

A differenza della sorella Maria (Maricci Martinoli Stenta) dal carattere piuttosto autoritario e severo, nonna Iva aveva un'indole estremamente dolce e affabile.

Disponibile e generosa con tutti, era amatissima non solo in famiglia, ma anche dalle persone che lavoravano per lei in casa, in giardino, nell'orto, in barca... Ovviamente era adorata anche da noi, le nipotine Marina e Alice, di cui si occupava costantemente, accontentandole e viziandole più che poteva, vestendole, pettinandole, coccolandole e raramente sgridandole.

Nonostante la sua infinita pazienza, io rappresentavo per lei un grosso ostacolo ai suoi tentativi di educazione. Mia madre Ivetta, giovanissima, aveva avuto tre figli a raffica, era piena di interessi e di cose da fare, e aveva poco tempo e anche poca voglia di dedicarsi a noi due bambine e in particolare a me che, secondo quanto risulta dai diari di mio padre, ero dotata di un'arte raffinata per far imbestialire gli adulti. Ricordo perfettamente la nonna Iva che m'inseguiva col pettine ed io, che per farla in-



Nonna Iva Martinoli Tarabocchia



Alice Luzzato Fegiz

ciampare e cadere, sgattaiolavo velocissima nella macchia mediterranea di Zabodaschi tra ginepri e “marvis”, tra lentisco e mirto, tra rosmarino e olivo costringendo la povera nonna a rinunciare. I miei capelli erano molto ricci e ingarbugliati, al punto da far dire spesso alla mia bisnonna Marietta, mamma della nonna Iva: “Ma la pettine col pettine fisso?” Pettine che a quei tempi si usava molto, perché i pidocchi non erano certo una rarità.

Sempre per la riluttanza di mia madre ad insegnarmi le buone maniere, io venivo inviata spesso a Lussino dalla nonna Iva col vapore, mentre i miei fratelli Marina e Franco, decisamente più trattabili, restavano a Trieste con i genitori. Io ero al settimo cielo e non avevo alcuna nostalgia della famiglia e della casa triestina.

La nonna Iva era sublime: mi faceva fare quello che volevo, andare dove mi piaceva, stare alzata fino a tardi. Inoltre tutte le sere per farmi addormentare, mi raccontava qualche antica fiaba di Lussino. Ricordo quella degli spiritelli dispettosi (macmalici) che vivevano in cima ai monti Velebit e che di notte si divertivano a ingarbugliare le reti calate dai nostri pescatori tra Canidole e Sansego. Io ascoltavo affascinata e le tenevo la mano stretta per non farla allontanare. Uno dei miei divertimenti preferiti era ammirare dalle finestrelle della mia camera della casa della nonna a Squero (ora villa Perla sede della Comunità italiana di Lussinpiccolo) l'arrivo e il decollo dell'idrovolante... al punto che una volta- (ma allora c'erano anche i miei genitori.) mi sono arrampicata sul tetto della casa, rischiando di sfracellarmi sul molo sottostante. Avevo solo 5 anni, ma ero agile come una scimmia. Fu soltanto per la prontezza di spirito dei vicini di casa che si erano precipitati ad avvertire la nostra famiglia, che io me la cavai spavalamente.

Dopo la morte di nonno Eustacchio di cui non ho purtroppo alcun ricordo, nonna Iva venne a stare a Zabodaschi, prima nella sua casetta nei pressi di Licchè e poi da noi, con mia gioia immensa.

Nè io né mia sorella sapevamo che era venuta a stare da noi perché gravemente ammalata, con una diagnosi che a quei tempi non perdonava, anche se la penicillina era già stata scoperta da Fleming: meningite. Di notte la sentivamo lamentarsi a causa del continuo e furibondo mal di testa. Nostra madre piangeva continuamente, finché dopo pochi giorni, noi due bambine fummo mandate a casa della bisnonna Marietta, in parte accudite dalla prozia Mariaci dal carattere ben diverso dalla sorella Iva. Lei invece ci sgridava e ci metteva spesso in castigo, punizione che noi praticamente ignoravamo.

Un tardo pomeriggio autunnale - precisamente il 13 novembre del 1944 - nostro padre ci venne a prendere e ci invitò a fare una passeggiata. Subito noi domandammo della nonna Iva.

Lui rispose: “la nonna Iva è andata in cielo e da lì vi manda tanti baci... Io gli credetti, ma Marina emise un urlo straziante esclamando: “Ma allora è morta! Siiii è morta! Io avevo un'idea piuttosto vaga della morte, ma sapevo che i morti non si facevano vedere più.

Allora fui colta dalla disperazione e decisi che sarei morta anch'io gettandomi sugli scogli di Zabodaschi. Ma mio padre mi aveva stretto il polso, bloccandomi. Il mio unico scopo in quel momento era di rivedere la nonna Iva a qualunque costo.

La morte della mia tanto amata nonna materna a soli 53 anni è stato il primo e forse più intenso dolore della mia vita.



Lussinpiccolo, Villa Tarabocchia

VII Borsa di Studio Favrini

Renata Fanin Favrini

Nel prossimo mese di novembre, nel giorno della festa lussignana di San Martino, si concluderà la settima borsa di studio dedicata alla memoria di Giuseppe. Si concluderà con il festoso abbandono della Comunità di Lussinpiccolo dei giovani assegnatari: dott. Caterina Gabrielli, nipote della signora Alma Cosulich e dott. Davide Belli, nipote della signora Ida Santoro. Essi nell'anno corrente conseguiranno la laurea magistrale. La dott. Gabrielli in italianistica nell'università di Udine e il dott. Belli sulle intelligenze artificiali nell'università di Amsterdam.

La dott. Caterina Gabrielli l'abbiamo un po' conosciuta, perché abita a Trieste assieme alla sua famiglia e ha partecipato alle riunioni annuali della comunità di Lussino, non possiamo dire altrettanto del dott. Davide Belli, il quale studiando all'estero e abitando lontano da Trieste, ha potuto venire a Trieste a ritirare la borsa solo durante un sua breve vacanza a casa in Italia.

Spero vivamente quindi, che possano essere presenti ambedue per aver così modo di congratularci per la conclusione dei loro studi, che sarà stata brillante come il loro percorso.

Nel prossimo numero del Foglio (n°61) sarà pubblicato il nuovo bando, l'ottavo, e spero che possa godere della partecipazione di numerosi candidati. Se i nonni e i parenti si faranno promotori il risultato sarà sicuramente positivo.

Davide Belli

“La mattina del giorno 17 Aprile 2019 mi trovo sul treno che mi avrebbe portato dalla mia Mantova, città di pianura e campagna, a Trieste, città di collina e mare. In particolare, mi sono recato a Trieste in occasione della consegna della rata annuale della borsa di studio Giuseppe Favrini, assegnatami nella settima edizione dell'anno 2018.

In stazione, appena arrivato, ho incontrato la Dott.ssa Renata Favrini, che ha istituito la borsa di studio in onore del marito Giuseppe 8 anni fa, e la Dott.ssa Licia Giadrossi, responsabile della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste.



Trieste, Cattedrale di San Giusto
Davide Belli e Renata Favrini
Foto Licia Giadrossi

Durante un breve tragitto in macchina sul lungomare siamo passati vicino Ponte Rosso, Molo Audace e poi oltre Piazza Unità d'Italia, per arrivare allo Yacht Club Adriaco, primo club nautico della città istituito nel 1903. Come mi è stato spiegato, molti membri della Comunità di Lussinpiccolo sono anche soci presso l'Adriaco. Ciò è evidenziato dalle varie barche a vela ormeggiate lungo il molo adiacente e recanti nomi che richiamano territori e cittadine istriani. Anche all'interno, tra i riconoscimenti e i guidoni che ornano i muri, si notano antiche mappe navali, volti e foto collegate ai territori della Dalmazia e a Lussinpiccolo.

Allo Yacht Club Adriaco ci è stato servito un delizioso pranzo a base di pesce, componente fondamentale nella tavola di una città di mare come Trieste. Durante il pasto c'è stata l'occasione per una piacevole conversazione sui rispettivi interessi, progetti (passati e futuri) e pensieri, spaziando dalla storia e geografia delle nostre origini alla rivoluzione tecnologica del presente e del futuro, passando per lo studio e la ricerca.

Dopo pranzo, Licia e Renata mi hanno invitato nella sede della Comunità di Lussinpiccolo in Via Belpoggio 25 per consegnarmi personalmente la rata della borsa di studio. Anche qui, tra una ricca libreria e alcuni pezzi di arredamento donati dai membri della Comunità, sventano reperti autentici del secolo scorso. In particolare, una mappa di Trieste completa di tutte le attività commerciali dell'epoca, un asciugamano risalente alla Prima Guerra Mondiale e ricamato con elementi caratteristici dell'impero Austro-Ungarico e un mezzo scafo realizzato da maestri d'ascia lussignani, la cannavetta donata dal comandante Ottavio Piccini Jovanizza, del cantiere omonimo.

Prima di lasciare la sede per la nostra ultima tappa, la Dott.ssa Favrini mi ha anche donato una copia del libro “Storia documentata dei Lussini”, e alcune copie di edizioni passate del “Foglio della Comunità di Lussinpiccolo”.

Usciti dalla sede, ci siamo spostati in macchina sulla vetta del Colle di San Giusto, per osservare il panorama sulla città dall'alto. In cima a questo colle, si vedono ancora alcuni resti di un foro romano. Il tempo di un breve giro per contemplare Trieste dall'alto e di scattare alcune foto con la Dottoressa Favrini davanti alla Cattedrale di San Giusto, ed è stato già il tempo di ringraziare e salutarsi. Un ultimo girovagare per la città vecchia, fino in Piazza Unità d'Italia e poi in stazione centrale, e mi trovo sul treno di ritorno per la mia Mantova. Ripensando a questa giornata, colgo l'occasione per rinnovare i miei ringraziamenti alle dottoresse Licia Giadrossi e Renata Favrini, in primis per

avermi elargito la borsa di studio in supporto dei miei studi universitari, e inoltre per l'ospitalità riservatami nella loro Trieste.

Riguardo alla mia carriera scolastica, sto frequentando il secondo e ultimo anno della Laurea Magistrale in Intelligenze Artificiali presso l'Università di Amsterdam. In particolare, ho completato tutti i corsi accademici durante il primo anno e mezzo con una media del 9 (corrispondente ad un 30 nella scala dei voti italiana) e in questo periodo sto lavorando alla mia tesi in collaborazione con un gruppo di ricerca interno all'università.

Per la mia tesi sto sviluppando nuovi modelli per la generazione di grafi utilizzando le più recenti innovazioni di Deep Learning la cui traduzione letterale significa **apprendimento profondo**, è una sottocategoria del Machine Learning (che viene tradotto come apprendimento automatico) e indica quella branca dell'Intelligenza Artificiale che fa riferimento agli **algoritmi ispirati alla struttura e alla funzione del cervello chiamate reti neurali artificiali**. Il risultato della mia ricerca sarà poi applicato ad un caso d'uso reale, ovvero la generazione automatica di mappe stradali (come quelle che usiamo su Google Maps) a partire da immagini da satellite.

Una volta conseguita la mia Laurea Magistrale, ho in programma di continuare la mia carriera con un'esperienza lavorativa come ricercatore in azienda o come insegnante presso l'Università di Amsterdam. Seppure al



Trieste, panorama da San Giusto

Foto Licia Giadrossi

momento le possibilità di lavoro in Italia nell'ambito dei miei studi non siano molto abbondanti, considero la possibilità di tornare in patria in futuro, una volta che avrò accumulato esperienza in Olanda o quando il settore delle Intelligenze Artificiali sarà più sviluppato nell'industria italiana.

I nostri prossimi INCONTRI

Comunità di Lussinpiccolo

Festa del Patrono San Martino

A Trieste, sabato 9 novembre 2019

Convocazione del Direttivo
alle ore 10 presso la nostra sede.

Alle ore 16 Santa Messa officiata nella sede dell'Associazione delle Comunità istriane in via Belpoggio 29/1 e a seguire il convegno.

A Genova, venerdì 8 novembre 2019

Alle ore 12 Santa Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio e a seguire il convivio al Ristorante "Da Gesino".



Comunità di Lussingrande

Festa del Patrono Sant'Antonio

A Trieste, venerdì 17 gennaio 2020

Alle ore 16 Santa Messa officiata nella sede dell'Associazione delle Comunità istriane in via Belpoggio 29/1 e a seguire il convegno.

A Genova, venerdì 17 gennaio 2020

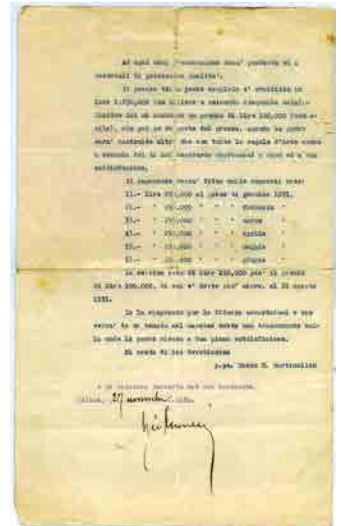
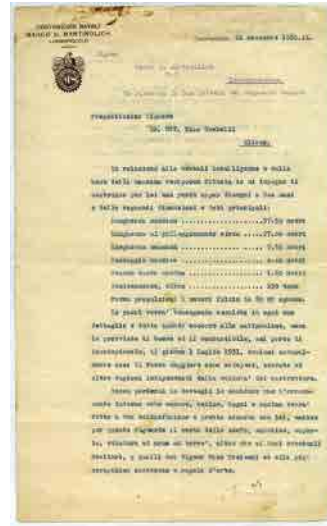
Alle ore 12 Santa Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio e a seguire il convivio al Ristorante "Da Gesino".

Croce del Sud, leggenda vivente

Rita Cramer Giovannini

Nel settembre 2011, durante una vacanza in Costa Smeralda, mi sono soffermata sul molo di Porto Cervo a osservare la manovra d'attracco di un tre alberi spettacolare, che dal primo momento mi fece innamorare. Quando fu attraccato potei leggerne il nome: *Croce del Sud*. Per me fu come vedere un mito diventato realtà! Ne avevo viste di fotografie in bianco e nero di questa "signora" quasi novantenne nelle varie fasi della sua costruzione e del varo! Ma l'emozione che mi afferrò al vederla lì dal vero inaspettatamente e in tutto il suo splendore fu incontenibile.

tro il quale lo yacht doveva essere consegnato al committente. Il 27 novembre Ezio Granelli restituì al costruttore la lettera, sulla quale aveva aggiunto la sua piena accettazione del contratto.

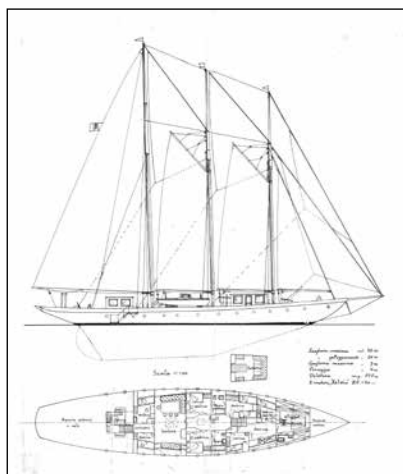


La storia ebbe inizio a fine 1930 quando Ezio Granelli, presidente dal 1925 della Società Anonima delle Terme di San Pellegrino, si rivolse al cantiere Martinolich di Lussinpiccolo perché gli costruisse un grande yacht a vela. Molto probabilmente lo scalpore suscitato dal magnifico *Adonita* da poco consegnato a Corrado Dal Pozzo aveva fatto sì che la scelta cadesse sul cantiere lussignano. Fu così che l'ing. Nicolò Martinolich e il comandante Guido Treleani di Zara si recarono a Milano dal potenziale cliente per illustrargli e concordare assieme il loro progetto di costruzione.

Lo yacht fu impostato il 1° gennaio 1931 e il varo ebbe luogo il successivo 4 giugno.

Tanto "La Vela e il Motore" che "L'Italia Marinara" di febbraio 1931 riportarono la notizia della costruzione di questa grande goletta che avrebbe portato il nome augurale di *Croce del Sud*. Così veniamo a sapere che, dopo l'impostazione dello scafo il 1° gennaio, già il 15 dello stesso mese era stato montato il corbame e dopo altri 10 giorni lo scafo era stato chiuso col fasciame e si cominciava a montare la coperta. Un ritmo di lavoro speditissimo, quindi!

Il 21 novembre Marco Umile Martinolich, proprietario del cantiere, inviò a Ezio Granelli una lettera di impegno per la realizzazione dell'opera, nella quale veniva anche stabilito il costo, le modalità di pagamento, e il termine massimo en-



Alla fine di marzo "L'Italia marinara" annunciò che i lavori erano molto avanzati e che si prevedeva che il varo avrebbe avuto luogo già ai primi di luglio. "La Vela e il Motore" di marzo potè essere invece molto più ricca di notizie, grazie al lungo articolo di Gino Treleani che, accompagnandosi con gli schemi di costruzione, spiega molto minuziosamente tutte le caratteristiche che avrebbe dovuto avere la grande barca. In particolare, descrive il piano velico che egli stesso aveva ideato: "La velatura riuscirà del tutto nuova: sarà formata da una marconi sulla mezzana, da due rande sulla maestra e trinchetto, trinchettina, fiocco e uccellina e vele di stralli fra gli alberetti; in più avrà una buona dotazione di vele di fortuna e venti leggeri. La manovra è studiata semplice e pratica".

In questo articolo Gino Treleani, logicamente a conoscenza dell'accordo intercorso tra Ezio Granelli e Marco U. Martinolich, afferma che la consegna dello yacht sarebbe dovuta avvenire entro il 30 giugno.

Nei mesi successivi la medesima rivista pubblica varie foto dell'avanzamento dei lavori, mentre da "L'Italia Marinara" veniamo a sapere che a marzo era già stato consegnato al cantiere Martinolich da parte del cantiere Glasar il primo dei tre alberi, un vero capolavoro, alto 44 metri e tutto in pezzi di silver-spruce. Entrambe le riviste celebrano poi il varo di *Croce del Sud* avvenuto il 4 giugno, senza tuttavia far trapelare notizie "mondane" del tipo di chi è stata la madrina del varo.



Una mia personale convinzione, che necessita però di conferma, è che a tenere a battesimo l'imbarcazione sia stata la giovane figlia di Ezio Granelli, la signorina Maria Luisa, che sarebbe da lì a poco andata in sposa a Giuseppe Mentasti. La mia supposizione nasce dalla consapevolezza che la signora Maria Luisa è stata per tutta la sua vita molto affezionata al "Croce". Nella foto sotto la vediamo tenersi il cappello e sorridere felice assieme al padre Ezio Granelli e alla madre in questa fotografia in cui sullo yacht, durante le prove in mare, ci sono anche il comandante Gino Treleani (pantaloni bianchi) con la giovane moglie e i genitori.



La consegna dello yacht al proprietario con ogni probabilità sarà avvenuta entro il limite di tempo stabilito nel contratto se nel numero 20 de "L'Italia Marinara" del 1931 si annuncia la partenza del *Croce del Sud* da Venezia il 16 luglio per una crociera in Mediterraneo. L'imbarcazione, comandata del cap. Gino Treleani, avrebbe fatto una prima



tappa a Trieste dove sarebbe attraccata al molo principale dello Yacht Club Adriaco, suo circolo di appartenenza. Molto probabilmente una ulteriore tappa sarà stata a Lussino, a giudicare dalla foto in cui l'imbarcazione è ormeggiata a una boa nel porto di Lussinpiccolo, come avveniva per i panfili di passaggio, davanti alla Riva e non nei pressi del cantiere.



A Lussinpiccolo

Poiché, secondo le intenzioni del proprietario, il panfilo fu successivamente utilizzato solo per diporto, senza farlo partecipare a regate e competizioni, la stampa specializzata si occupò poco di questa bella unità. C'è solo uno scritto, poco più di un trafiletto, su "La Vela e il Motore" del novembre 1932: Bruno e Vittorio Mussolini a bordo della "Croce del Sud".

Sempre sullo stesso giornale, nel numero di giugno 1933, a pag. 56 viene successivamente riportato che lo yacht era stato appena immesso in uno dei docks galleggianti di Pola per la pulitura della carena.

Successivamente, troviamo l'immagine della goletta a vele spiegate solo in una inserzione pubblicitaria comparsa un paio di volte sempre sul medesimo giornale negli anni '50.

Ma a quel punto erano già passati vent'anni dal varo e tanti fatti erano accaduti: in mezzo c'era stata una guerra.

Da una pubblicazione molto più recente ("Vele nel tempo" di Flavio Serafini, 2006, ed. Gribaudo) veniamo a sapere che durante la guerra il *Croce del Sud* venne requisito a Venezia e trasformato in alloggi per gli ufficiali della Kriegsmarine. Anche se pare che l'utilizzo fu rispettoso, ciò nondimeno il panfilo, dopo l'abbandono da parte dei Tedeschi, era semiaffondato. Questo particolare fu raccon-

tato nel 1983 dalla signora Maria Luisa Granelli Mentasti all'ing. Julijano Sokolić, direttore del cantiere del Marina di Lussinpiccolo in quell'anno. Nel 1946, grazie alla raccomandazione dell'ambasciatore britannico presso la Santa Sede, sotto scorta e battendo bandiera inglese, poté lasciare Venezia e arrivare fino a Olbia. Passati i cinque anni di guerra il proprietario Ezio Granelli poté quindi nuovamente venire in possesso dello yacht che tanto amava, con il quale aveva fatto crociere indimenticabili nel Mediterraneo in compagnia della figlia Maria Luisa, del genero Giuseppe Mentasti, detto Kerry, appassionato subacqueo, e della nipotina Esmeralda. Alla morte di Ezio Granelli, il 9 dicembre 1957, la barca venne ereditata dalla figlia Maria Luisa mentre il marito Giuseppe, divenuto presidente della Società San Pellegrino, acquistò uno yacht a motore, molto più adatto alle sue battute subacquee. Questa notizia l'ho ricevuta direttamente dalla signora Esmeralda Mentasti, figlia di Giuseppe e Maria Luisa Granelli, in una mail che mi ha inviato il 24 settembre 2013: "Ci tengo a farle presente, per rispetto nei riguardi di mio nonno e mia madre, che la barca è passata da mio nonno a mia madre, non a mio padre, che peraltro, insieme a lei, se ne è occupato. Mio padre era un grande appassionato della allora pesca subacquea: s'immergeva ai tempi di mio nonno, durante le crociere con lui, mentre, dopo la sua morte, si era comprato un motoscafo, chiamato Blue Sky, che aveva attrezzato per questo sport e con il quale scorrazzava nei mari della Sardegna, mentre la mamma preferiva godersi il Croce".

Sempre nella stessa mail la signora Esmeralda mi scrisse: "Lo sa che, nelle vostre zone e in Jugoslavia, allora il Croce e il suo equipaggio, erano chiamati *I pirati della Magnesia* perché mio nonno produceva a Milano la famosa Magnesia San Pellegrino?"

Gli anni continuarono a scorrere: ne erano già passati 50 dal varo del *Croce del Sud*. Nel 1983 la signora Maria Luisa volle riportare lo yacht a Lussinpiccolo, dove tutto aveva avuto inizio. A quell'epoca si erano avvicendati diversi capitani al comando di questa superba imbarcazione. Dopo Gino Treleani era stata la volta di un capitano di Viareggio, soprannominato bonariamente "Ciabattone" in quanto amava andare in giro scalzo; poi, per una quindicina di anni, era stata la volta del comandante Chessa di Cagliari. Nel 1983 a riportare il Croce a Lussino fu il comandante Sergio Guglielmone che aveva preso servizio nel giugno 1980 e che sarebbe rimasto al comando fino al 2002.

Nell'agosto 1983 ci fu gran festa a Lussinpiccolo per il ritorno di questa sua "figlia" mai dimenticata. Lo yacht fu ospite del Marina di Lussino la cui direzione volle regalare alla signora Maria Luisa un dipinto raffigurante il *Croce del*



Sud eseguito dall'artista locale pittore di barche Giannetto Stuparich. Da parte sua, l'armatrice fece un omaggio al direttore del cantiere ing. Julijano Sokolić e anche al signor Nico Poserina al quale era legata da una sincera amicizia, nata quando Nico, suo coetaneo, era marinaio dello yacht appena costruito, come si vede dalla foto sotto.



Nella foto seguente vediamo Nico Poserina, ormai settantenne, scendere dal *Croce del Sud*.



Anche l'anno successivo lo yacht tornò a Lussino, poi non lo si vide più.

Il 30 marzo 1995 nel porticciolo Duca degli Abruzzi di Genova il *Croce del Sud* fu protagonista di una importante rievocazione storica.

Nell'ambito delle celebrazioni per i 100 anni dall'invenzione della radio, lo Yacht Club Italiano volle ricordare il suo celebre socio Guglielmo Marconi riproponendo la comunicazione radio tra Italia e Australia che esattamente 65 anni prima aveva consentito a Marconi di accendere le luci del municipio di Sydney a 22.000 chilometri di distanza. Lo yacht *Elettra*, il panfilo-laboratorio di Marconi, che era stato ormeggiato a Genova e dal quale lo scienziato aveva trasmesso il segnale, non esisteva ormai più da tempo, così si è scelto un altro yacht, famoso, rappresentati-



vo e iscritto al YCI, dal quale fare partire l'impulso che in questo caso avrebbe fatto illuminare una gigantesca firma di Guglielmo Marconi sulle vele della Opera House di Sydney. A premere il pulsante dal *Croce del Sud* nel 1995 fu l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, alla presenza delle tre figlie del senatore Degna, Gioia ed Elettra Marconi.



Con ogni probabilità, chi ha scelto il *Croce* per questa cerimonia non si era reso conto di quanto opportuna fosse stata la scelta. Sia *Elettra* che *Croce del Sud* erano barche lussignane! Lo yacht di Guglielmo Marconi infatti altro non era che l'ex panfilo *Rovenska* dell'arciduca Carlo Stefano d'Asburgo che aveva casa a Lussingrande e teneva il suo yacht nel vicino porticciolo di *Rovenska*, da cui la barca aveva preso il nome.

Nel 2008 lo yacht dei Mentasti-Granelli, anche se sempre tenuto in maniera ottimale grazie ai periodici lavori di manutenzione presso il cantiere Beconcini di La Spezia, si dovette fermare per ben tre anni: c'era bisogno di importanti lavori per il rinnovo delle certificazioni RINA. Si decise per un'imponente opera di refitting che, eseguita in modo magistrale nel Cantiere Amico di Genova, riportò

la barca allo splendore e alla purezza di linee iniziali. Per puro caso io mi ero trovata a Porto Cervo nel settembre 2011, proprio quando il panfilo era appena arrivato dopo i lavori, ed ho avuto modo di vederlo per la prima volta dal vivo e di conoscerne l'attuale comandante capitano Andrea Coscia.



Il 4 giugno 2019 sono stati celebrati gli 88 anni dal varo del *Croce del Sud*, questa creazione stupenda di Nicolò Martinoli, per la quale sulle riviste e pubblicazioni di nautica si continuano a spendere aggettivi come leggendaria, impeccabile, intramontabile, maestosa. Chissà, se Nicolò Martinoli sentisse questi unanimi apprezzamenti riguardo la sua creatura sarebbe forse più sorpreso che compiaciuto. Egli infatti non fu mai pienamente soddisfatto di *Croce del Sud*: gli era sempre sembrata troppo lussuosa per gli standard della rude mariniera lussignana!



Prima interpretazione dei Ritratti di famiglia

Adriana Martinoli

In seguito all'articolo "Ritratti di famiglia" pubblicato nell'ultimo numero "Lussino" (n. 59, pag. 26), sono emerse alcune impressioni e osservazioni interessanti che speriamo possano aiutare ad individuare l'identità dei personaggi raffigurati nei due quadri anche attraverso gli alberi genealogici Tarabocchia e Ragusin.

Il biglietto che la donna lussignana tiene in mano presenta due scritture sovrapposte. In una si legge: "**Al Sig. Cap. Giovanni Tarabocchia di Zuanni Alessandria**", nell'altra è leggibile solo: "**Ragusin**" e "**Lissingrande**".

I due ritratti si potrebbero identificare così: uno con **Maria Ragusin**, figlia di Antonio e di Tonina Leva e moglie di G.M. Tarabocchia, l'altro con suo marito G. Tarabocchia. Questo Tarabocchia poi, vista anche la datazione dei quadri tra Sette e Ottocento, si potrebbe identificare con il cap. **Giovanni Tarabocchia fu Giovanni** morto a Lussingrande il 30 ottobre 1832 all'età di 64 anni (ricordiamo che a Lussingrande i Tarabocchia erano rari!). Il cap. Giovanni, che potrebbe coincidere con il comandante del brigantino *Veloce* citato da Tullio Pizzetti (*Con la bandiera del protettor San Marco*, Pasion di Prato, 1999, 1, p.

305), si sarebbe stabilito ad Alessandria e si sarebbe sposato con Maria Ragusin di Lussingrande, dove in seguito si sarebbe trasferito e dove appunto morì nel 1832.

Nel registro delle nascite di Lussinpiccolo (<https://www.familysearch.org>) è citato proprio



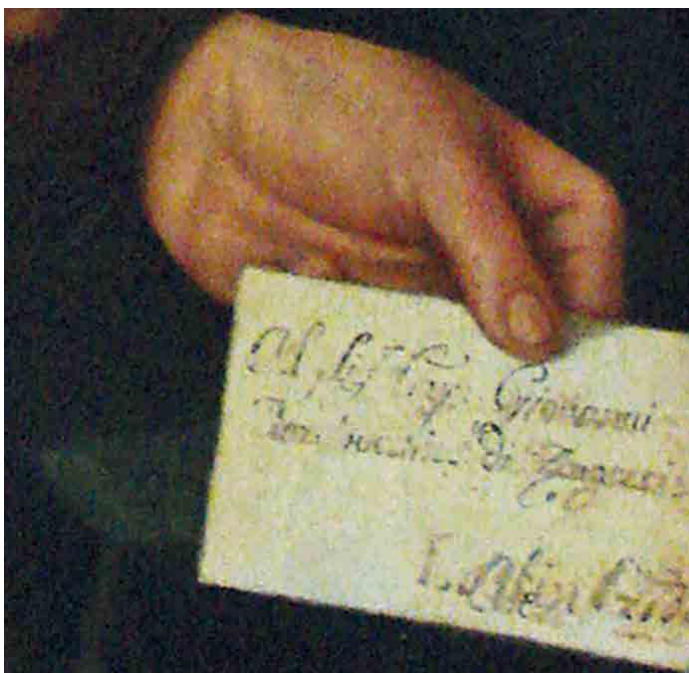
Zuane Tarabocchia nato il 28 marzo 1768 da Zuane Tarabocchia di Marco e da Zuana sua consorte e battezzato il 2 aprile. Quindi tutto coinciderebbe.

Dato che il cap. Giovanni Tarabocchia e Maria Ragusin non ebbero figli, i quadri rimasero agli **eredi Leva-Lettich-Budinich** (Budini), perdendo però il riferimento alla parentela. Infatti Maria Ragusin Tarabocchia ebbe per nonna materna proprio Cattarina Leva che era anche nostra antenata.

È inoltre interessante notare che il capitano rappresentato nel quadro indica con il compasso nautico il tratto che va da Ceuta a Spartel (Capo Spartel) sulla sponda africana dello stretto di Gibilterra. Quel passaggio era frequentemente solcato dalle imbarcazioni: forse indicare quel luogo nel proprio ritratto aveva un significato particolare?



Sembra un bel romanzo... vedremo se questi nuovi spunti aiuteranno ad individuare l'identità dei personaggi rappresentati nei due quadri e magari... perché no! verranno fuori altre notizie e altri personaggi!



Ci hanno lasciato

Paolo Malabotta nato a Lussingrande il 20 dicembre 1946, deceduto a Trieste il 2 dicembre 2018

Antonio Krstarić, nato a Lussingrande nel 1931, deceduto a Lussingrande il 26 dicembre 2018

Armando Stefani, nato a Lussingrande il 2 dicembre 1921, deceduto a Federal Way (Washington State) il 6 marzo 2019

Maria Grazia Tarabocchia nata Hoglievina, nata a Lussinpiccolo il 26 novembre 1936, deceduta a Lussinpiccolo il 16 marzo 2019

Franca Marinzulich - Marinculić nata a Lussinpiccolo il 15 luglio 1932 deceduta a Lussinpiccolo nel giugno 2019

Licia Arnoldo Ciriani nata a Forno di Zoldo il 17 giugno 1923, deceduta a Piove di Sacco (Padova) il 10 giugno 2019

Gianni Piccini, nato a Trieste il 5 novembre 1926, deceduto a Trieste il 27 luglio 2019

Maria Maricci Stuparich nata a San Giacomo di Neresine nel 1935, morta a Lussinpiccolo il 28 luglio 2019

Ethel Gladulich, nata a Lussinpiccolo il 3 marzo 1929, figlia di Kety, americana di Filadelfia, deceduta a Milano il 12 agosto 2019

Pietro (Pieruccio) Domicich nato a Lussingrande nell'aprile 1932, deceduto a New York il 16 agosto 2019

Lauretta Relli Vidulich nata a Las Palmas (Spagna) il 31 gennaio 1934 deceduta a Fiume il 19 agosto 2019

Commemorazioni

Armando Stefani

il fratello Ezio, East Setauket N.Y.

Armando Stefani è mancato il 6 marzo scorso, "mercoledì delle ceneri" alle 5,40 a.m.. Lascia la figlia Isabella sposata con Mark Doxon e i loro due figli Cooper e Cole. La moglie Alberta Dal Molin lo aveva preceduto il 7 dicembre 2014. Pace alla sua cara anima e un ricordo affettuoso da tutti noi.



Licia Arnoldo Ciriani

i figli Franco, Alessandro, Adriano Ciriani

Il 10 giugno scorso, all'età di 95 anni, è mancata la nostra cara mamma Licia Arnoldo, vedova da 15 anni di Dante Ciriani. La mamma nacque tra le montagne, a Forno di Zoldo (Belluno), il 17 giugno 1923, ma già in tenera età si trasferì a Lussinpiccolo, dove gli Arnoldo, seguendo una tradizione zoldana, aprirono una gelateria in Riva. Qui trascorse quelli che amava definire gli anni più belli e spensierati. Strinse amicizie che l'avrebbero accompagnata per tutta la vita, trovò l'amore di nostro papà Dante, nato e vissuto fino ad allora a Lussino, ultimo figlio di una famiglia di imprenditori edili. In quegli anni la mamma frequentò il collegio San Demetrio a Zara e fu costretta, per i tristi e noti eventi bellici, ad interrompere gli studi di magistrale per poi completarli nel collegio dello stesso Ordine religioso a Pistoia. Finita la guerra, sposata e con il primo figlio Franco nato a Torino, emigrò in Argentina dove nacque Alessandro e dove vi rimase sino all'inizio degli anni sessanta. Tutta la famiglia fece ritorno in Italia, a Genova, dove nacque Adriano. Gli eventi della vita la portarono a Salò sul lago di Garda e, suc-

cessivamente, a Piove di Sacco (Padova), dove ha trascorso gli ultimi trent'anni circondata dall'affetto dei figli, nipoti, pronipoti, nuore ed amici. Si è spenta serenamente, confortata ed assistita soprattutto da Alessandro, il più vicino. La vita lunga, sicuramente ricca di emozioni, ma spesso faticosa e difficile non ha mai tolto alla mamma il suo indimenticabile sorriso e la sua incrollabile fiducia nella Provvidenza. Memorabile esempio per noi figli e per tutti coloro che le sono stati vicini, di fede, coerenza e dirittura morale.

Ciao cara mamma.



Lussino, luglio 1939
Licia Arnoldo a Cigale

Elena Niccoli Martinoli a 30 anni dalla sua morte

Le figlie Anna e Olga Martinoli

A Genova la casa di mamma Elly e papà Eugenio è ormai disabitata da anni. Nei sottotetti dell'attico abbiamo trovato tanti nostri giochi, vestitini, cappottini che mamma conservava in belle scatole pensando che un giorno sarebbero serviti per i suoi nipotini. A quei tempi non c'era l'abitudine di dare subito via le cose.

Purtroppo se ne è andata molto presto a seguito di un brutto male, mal diagnosticato, trenta anni fa in una calda giornata estiva di giugno 1989. Lauretta (Laura Pavanelli Martinoli, figlia di Zeffferino Pavanelli e Anna Martinoli) non li ha usati, oggi li guarda e sorride, perché quelle scatole sono rimaste chiuse per anni.

Interessante il suo diploma di ragioneria ottenuto a Trieste quando la città era ancora sotto il governo alleato anglo-americano, vicino a quello di papà costruttore navale ottenuto a Genova, ma diverso perché ottenuto dallo Stato Italiano.

Dalle carte e dai documenti esce la storia della nostra famiglia di origini istriano-dalmate, vissuta a Lussinpiccolo fino al tragico periodo dell'esodo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Questi documenti raccontano il dramma dell'abbandono delle proprie terre, delle case, dell'allontanamento dagli affetti di parenti e amici, attraverso viaggi avventurosi e organizzati in fretta. Della difficoltà di poter raggiungere Trieste, quando vennero bloccati i confini. Tanti decisero allora di lasciare l'isola di Lussino con la propria barchetta a vela, imbarcandosi di notte o alle prime luci dell'alba e facendo rotte inconsuete per evitare che la milizia jugoslava li fermasse e arrestasse. Tutto per salvarsi la vita e continuare una esistenza dignitosa da italiani in terra italiana. Italiani due volte, per nascita e per scelta, come diceva lo zio Giordano, cugino di mamma. Un vero dramma, dimenticato dalla storia.



Elena Niccoli Martinoli a Lussino, foto scattata dal fotografo Valentino Volaric, marito di Igea Niccoli Volaric, cugina di Elena



Com.te Giordano Tarabocchia, con Elena e figlie gemelle Anna e Olga

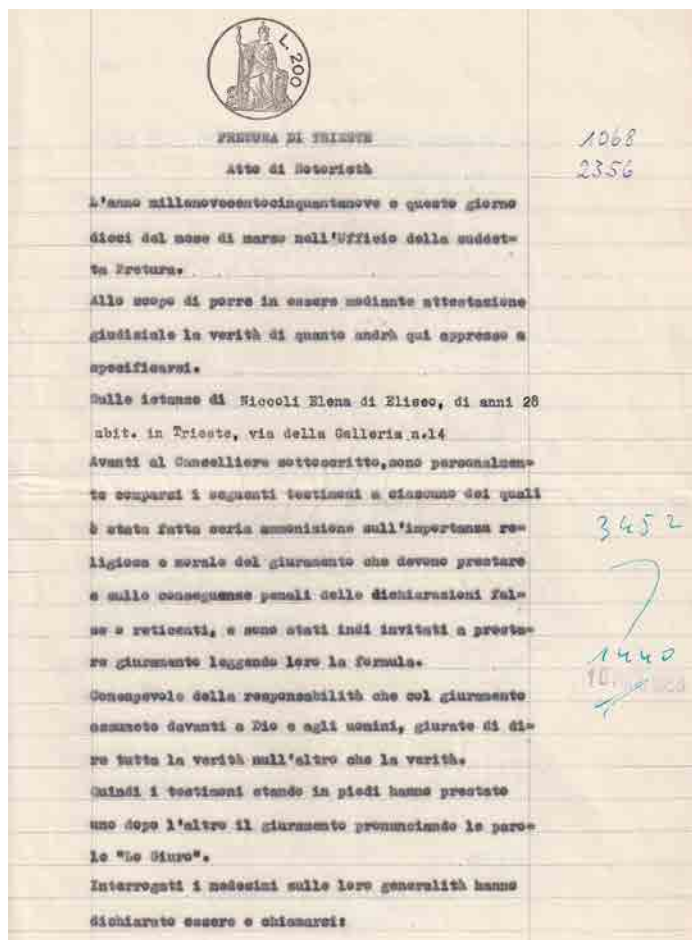
Si capisce dalle carte conservate gelosamente in un armadio di papà che i nostri genitori, che vissero l'esodo in età adolescenziale, tennero nascosti parte di quegli eventi drammatici per anni, quasi si sentissero "colpevoli" dei fatti avvenuti. Scoprirono dopo anni che vissero una grande ingiustizia e pagarono loro e i loro genitori i danni di guerra con i propri beni abbandonati, tutti beni ottenuti con grandi sacrifici, molti lavorando su navi che solcavano i

mari del mondo. Ovunque lavorarono furono conosciuti e riconosciuti come persone affidabili, serie, competenti e intraprendenti. Erano persone molto capaci, semplici e dirette, poche parole, ma tanti fatti. Soprattutto erano gente buona e onesta, con una dirittura morale elevatissima. Vissero nella incomprensione del loro tragico passato.

Così mamma si trovò in Italia senza più radici. Abbiamo trovato un documento molto particolare, ma che la dice lunga sul dramma vissuto da lei, giovane donna senza identità a Trieste. Probabilmente aveva bisogno del documento di identità per il futuro matrimonio con papà Eugenio, quindi si dovette rivolgere a 5 testimoni tra amici e conoscenti per dimostrare la sua identità. Quest'anno il 25 aprile ricorre il loro sessantesimo di matrimonio, celebrato a Trieste nella chiesa dei Cappuccini.



Comandante Giordano Tarabocchia (Lussinpiccolo 1921 - Genova 2005), figlio di Pietro Tarabocchia proprietario di un cantiere di barche a Lussino



Documento della Pretura di Trieste



A Lussino, Elena con la nonna Antonia Giurich Ivelich vissuta sempre a Lussinpiccolo, anche dopo l'esodo



Gli sposi Eugenio Martinoli ed Elena Nicoli

La famiglia Nicoli

Poi i suoi viaggi oltre confine negli anni '50 a trovare la nonna Antonia, che le fece da madre, quando a 8 anni rimase orfana di Olga deceduta a Trieste a seguito di una operazione chirurgica con complicazioni. Viaggi di una giovane donna sola, molto coraggiosa.

Suo padre Eliseo Niccoli (Lussinpiccolo 1907 - Trieste 2003) navigava e quindi lei si trovò sola nel crescere, studiare e poi lavorare alla Cassa di Risparmio di Trieste, dove si fece conoscere come molto affidabile, seria ed efficiente. Quando si licenziò per trasferirsi a Genova con il suo sposo, al suo posto furono assunte ben due persone.



Elena da piccola con mamma Olga Ivelich Niccoli (Lussinpiccolo 1910 - Trieste 1939)

La storia di Elena è una storia ricca di avvenimenti, di avventure, di coraggio. Lo si evince dalle foto, dai suoi scritti, dalla vita che abbiamo vissuto con lei, donna dal carattere forte, molto autorevole, ma di grande umanità. Donna molto bella e affascinante. Noi anche a distanza di 30 anni siamo proprio orgogliose di avere avuto una mamma come lei e a Lussino ogni estate andiamo alla sua tomba per ricordare una “grande” donna.

Ciao mamma.



Elena a Trieste, sullo sfondo Piazza Goldoni



Cap. Eugenio Martinoli (Lussinpiccolo 1931 – Genova 2013), figlio di Adriano, costruttore navale



Eugenio in barca a vela Pax

Trieste per portare Paola, mia sorella, a proseguire gli studi scolastici a Trieste. Equipaggio: Adriano, Paola ed Eugenio. La partenza viene anticipata perché vento di scirocco con previsione di peggioramento del tempo.

Pernottato a Unie, Portolongo. Il 21 agosto partiti presto, mare già con onda lunga da sud-est. Lasciata Unie il cielo si oscura da greco; si pensa di rientrare a Unie, ma vento e corrente contrarie e onde rendono impossibile risalire. Il vento gira a bora e rinforza, il boma con le ondate va spesso sott'acqua. Paola ed io (Eugenio), partiti a digiuno, soffriamo il mare. Io però devo lo stesso stare al timone mentre mio padre Adriano riduce la velatura a causa del vento troppo forte. Mentre Adriano si porta a prora per cambiare il fiocco, un'ondata spazza la coperta e lo bagna fino

Da uno scritto di Eugenio Martinoli

Le figlie Anna e Olga Martinoli

Papà Eugenio racconta:

“Il 20 agosto del 1946 alle 14 siamo partiti da Lussino con la barca a vela Pax una passera lussignana di 5 metri, per

Famiglia di Adriano Martinoli.

Il Cap. Adriano Martinoli (Lussinpiccolo 1887 – Genova 1954) era figlio di Casimiro Martinolich e Caterina Maver, comandante di macchina

Nella foto Amelia Ragusin moglie di Adriano con i figli Paola ed Eugenio.

Amelia Ragusin (Lussinpiccolo 1893 – Genova 1977) era figlia di Giacomo Ragusin e di Maria Fedrigo





Com. Adriano Martinoli

alle ginocchia. Il boma tocca spesso il mare. La barca è in difficoltà oltre che per il vento anche per il mare incrociato (onde da scirocco e onde da bora). Facciamo un tentativo di raggiungere Gagliola. Mio padre Adriano a prora mi segnala gli scogli, io (Eugenio) sono al timone che è più profondo della chiglia di circa 50 cm, pronto a sfilarlo. Il mare è mosso e la barca beccheggia, il timone mi si sfilava e vedo passare uno scoglio che certamente ci avrebbe danneggiato il timone! L'isoletta è ancora ad un centinaio di metri. Impensabile raggiungerla in quelle condizioni. Riprendiamo la navigazione verso l'Istria. Verremo a sapere più tardi che l'isolotto era minato.

Il vento diminuisce e ruota a ponente. Il mare è mosso per i venti da scirocco, da bora ed ora da ponente. Mia sorella Paola ed io (Eugenio) siamo distrutti dal mal di mare e siamo distesi sul pagliolo. Mio padre Adriano riesce ancora a bordeggiare e vicino a Medalino cala la lenza e riesce a prendere un dentice di circa un chilo.

Verso le 13 arriviamo in una baia lunghissima con mare perfettamente calmo in una zona completamente isolata. Ci riprendiamo e mio padre Adriano prepara un ottimo risotto con sugo di pesce e dentice lessato. Il dentice che aveva pescato al mattino partendo da Unie ormai vecchio (!) l'abbiamo usato per esca.

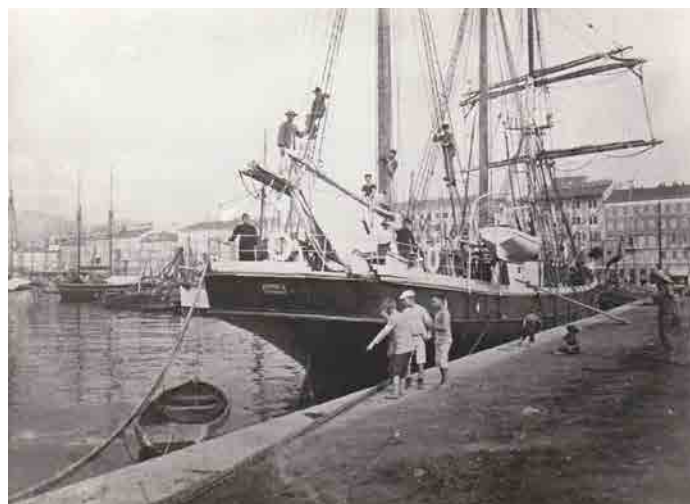
Il 22 agosto si parte presto, tempo bello vento portante, passiamo dentro all'isola di Brioni: ci sparano a prora, ci fermiamo. Probabilmente si doveva passare di fuori. Proseguiamo. Il vento ruota sempre più a nord e ci costringe a bordeggiare. Per la prima volta mi capita di bordeggiare e

confrontarci con un "topo" (imbarcazione in uso nella laguna veneta con prora stretta, senza chiglia, enorme timone e vela al terzo). Nonostante non abbia chiglia, stringe il vento come noi.

Cerchiamo di portarci più avanti possibile, ma ci prende il buio. Dobbiamo prendere terra. Cerchiamo di entrare in una baia a Salvore. Il fondale è troppo basso e la chiglia striscia sulla sabbia. La barca si ferma. Da terra la milizia ci ha sentiti e ci urla in croato di venire subito a terra. Ci siamo arenati. Riusciamo ad arrivare togliendo le vele e appruando la barca. Ci chiedono i documenti e quando vedono che ci chiamiamo Martinoli ci bloccano perché tra le persone segnalate, scappate da Lussino, figura un certo Giuseppe Martinoli¹. Per evitare che "scappiamo" durante la notte io sono costretto a dormire in caserma come ostaggio.

Il giorno dopo, 23 agosto, vengono chieste a Buie informazioni su di noi e poi ci lasciano partire sequestrandoci però l'olio d'oliva di nostra produzione che portavamo ai parenti a Trieste. Nella navigazione verso Trieste sono colpito dal cimitero di grandi navi semi-affondate in quella zona, c'era anche il *Rex* al largo di Capodistria.

Nel pomeriggio arriviamo a Trieste, ormeggiamo a Barcola e andiamo da zio Ottavio² e zio Ettore³, fratelli di mio padre Adriano, che abitano lì vicino".



Il veliero *Ettore M.* della famiglia Martinolich in sacchetta a Trieste "Ettore M. L'ultimo veliero di Lussino" di Ottavio Martinoli a cura di Eugenio Martinoli. Ed. Golden Press

Note

¹ Il prof. Giuseppe Martinoli lasciò l'isola attraversando l'Adriatico in barca assieme a dodici persone la notte tra il 27 e 28 maggio 1945.

² Cap. Ottavio Martinoli (Lussinpiccolo 1890 - Trieste 1985), fratello di Adriano, comandante

³ Cap Ettore Martinoli (1899 - 1952), fratello di Adriano, comandante

Pietro Domicich

da Franco Neretich

Abbiamo perso un grande uomo di Lussingrande! Pietro era una persona che svegliava la compagnia con il suo spirito Lussignano. Qui siamo ritratti mentre cantavamo ad una festa nel 2016. Viveva per le feste. Che riposi in pace.



Primo da sinistra Claudio, poi Pietro, Mario Nicolich il musicista e Franko Neretich

Mario Gladulich

la figlia Rita Gladulich Vezzil

Mio padre è nato a Lussinpiccolo il 21 maggio 1892 ed è mancato a Milano l'11 maggio 1978.

Sono trascorsi molti anni ma di lui il ricordo più vivo in me risale a quando, al comando della *Vulcania* aveva portato da Trieste a New York il giornalista-scrittore Mario Soldati.



Com. Mario Gladulich



Viene citato nel romanzo "la Messa dei villeggianti" alle pagine 90 e 91 in cui Mario Soldati racconta questa traversata atlantica.

Licia Giadrossi Gloria ringrazia ancora, dopo tanti anni, per l'ospitalità ricevuta dalla famiglia Gladulich, quando lei e la mamma Noretta, reduci dall'esodo, abitavano per mesi in un appartamento di via Giulia a Trieste.



M/N Vulcania fotografata dalla Saturnia
Foto di Gino Tagliapietra - Archivio Bernardo Benussi

Da Lussino all'Egitto in cerca di fortuna

Storia della famiglia di Cesare Stuparich e di Maria Cosulich

Bruno Sebastiani

Possiamo iniziare questa storia dalla semplice, modesta partecipazione di nozze riprodotta in questa pagina:

Maria Cosulich Cesare Stuparich oggi sposi Lussinpiccolo 29 ottobre 1911.



Ma in realtà dietro a quel cartoncino, a quella data, a quei nomi dei miei nonni materni si celano una lunga storia passata ed un'altra che allora iniziava e che oramai è più che centenaria (e che tuttora continua). Proverò a raccontarle entrambe nel modo più sintetico possibile.

Della famiglia di mio nonno ho ben poche notizie, se non i nomi dei genitori, Gregorio Stuparich e Antonietta Craglin Stuparich, ricorrenti come secondi nomi dei futuri nipoti. Della bisnonna Antonietta mi è giunta anche una bella foto con dedica: "Al caro figlio Cesare e Maria l'affettuosa madre Antonietta, 12 settembre 1909". Dal che si deduce che il fidanzamento dei nonni sia durato almeno due anni.



Antonietta Craglin Stuparich

In realtà tra i ricordi di famiglia vi sono anche alcune cartoline spedite dal nonno alla nonna tra il 1906 e il 1908 dall'Egitto, più precisamente da Porto Said, a testimonianza del fatto che sin da quando aveva 22 anni nonno Cesare viaggiasse tra Lussino e l'Egitto e che nel cuore portasse già con sé l'amata Maria.

Dei Cosulich possiedo invece due alberi genealogici, uno recente e uno più antico che fa risalire le radici della famiglia al lontano 1570, allorquando tale Martino Cosulich sposò Antonia Giadrossich di Francesco. Poi, di figlio in figlio, si giunse al bisnonno Simone (padre della nonna Maria) nato nel 1838, sposatosi a Lussinpiccolo nel 1864 con Maria Ivancich e morto, sempre a Lussinpiccolo, nel 1914.

Da qui prende avvio l'albero genealogico più recente, diligentemente curato da uno dei generi di Cesare e di Maria, l'ing. Rodolfo Biagini, mio zio, che non mi è possibile riprodurre a causa delle mastodontiche dimensioni.

Simon Cosulich e Maria Ivancich ebbero infatti dodici figli, sette dei quali si sposarono ed ebbero a loro volta complessivamente venticinque figli, che a loro volta generarono un congruo numero di pronipoti (tra cui il sottoscritto), tutti scrupolosamente annotati con le rispettive mogli dallo zio Rudi nel papiro lungo più di un metro in cui è racchiusa la storia della nostra famiglia per parte "lussignana".

La nonna Maria (1885 – 1972) fu l'ultima dei dodici figli di Simon e Maria, ma quando nacque tre di questi erano già morti, di modo che conobbe solo otto fratelli Cosulich, tutti nati a Lussinpiccolo: Marco (1866 – 1942), Nicolò (1868 – 1945), Simon (1872 – 1951), Antonio (1877 – 1964), Giuseppe (1878 – 1950), Anna (1879 – 1966), Giovanni (1881 – 1973) e Caterina (1882 – 1969).

In una rara foto del 1893 sono ritratti in un vicolo di Lussino cinque dei nove fratelli, le tre femmine, Anna, Caterina e Maria, e gli ultimi due maschi, Giuseppe e Giovanni.



In un'altra foto di carattere più "ufficiale", ma priva di data, il bisnonno Simon è ritratto con la moglie Maria Ivancich e un congruo numero di figli, nipoti e altri parenti, di difficile identificazione. Non ho altre notizie della vita di Maria se non una cartolina inviata da Trieste a lei sedicenne nel 1901 da un ammiratore, tale R. de Reya, con la scritta: "Saluti da chi pensa a Lei".

Ma sicuramente di lì a poco dovette fare la sua apparizione **Cesare Stuparich**, il giovanotto di Lussingrande (di lì erano originari gli Stuparich) destinato a divenire suo marito nel 1911.



Nonno Cesare era nato nel 1884 ed è morto nel 1961. Di lui possiedo alcune belle fotografie scattate in uno studio fotografico di Porto Said che ci restituiscono l'immagine di un uomo bello, austero e sufficientemente vanitoso, con un bel paio di baffi asburgici e dei vestiti probabilmente al di sopra delle sue reali possibilità economiche (che li noleggiasse il fotografo?).



Porto Said, Cesare Stuparich

Poiché dopo sposati i nonni si trasferirono per qualche tempo a Porto Said, non so se le foto in questione risalgano a prima o dopo il matrimonio, ma propenderei per quest'ultima ipotesi, tenuto conto dell'età matura del nonno mostrata dalle immagini.

C'è da chiedersi perché analoghe foto non siano state scattate alla nonna Maria. Ciò probabilmente a causa del suo carattere schivo che non la spingeva a mettersi in mostra.

Tra le foto di famiglia non ve ne sono di lei giovane da sola, ma si deve indovinare quale sia tra tante sorelle e cugine.

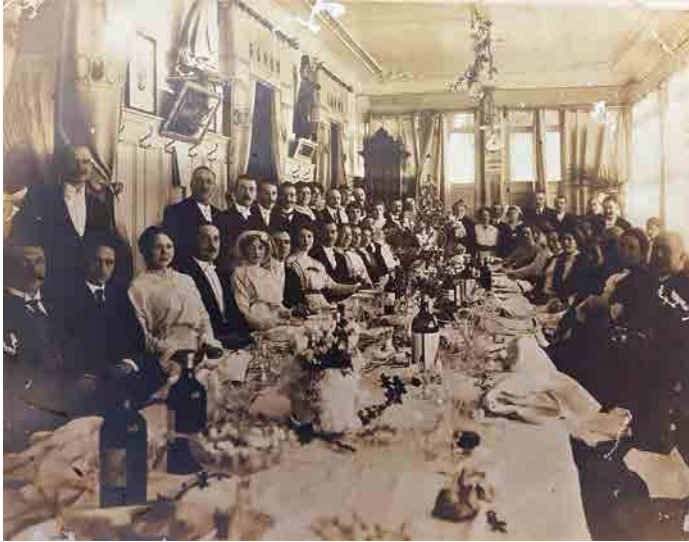


Per poterla ammirare nella sua semplice e composta bellezza si deve aspettare il 1945, quando da Alessandria d'Egitto invia una sua foto alla figlia Laura (mia madre) che nel frattempo si era trasferita in Italia, a Milano.



Alessandria d'Egitto, 1945, Maria Stuparich

Ma torniamo al giorno del matrimonio di Cesare e Maria. Non sappiamo chi e quanti fossero gli invitati, né dove ebbe luogo il pranzo di nozze. Tra i ricordi di mia madre ho trovato una foto che raffigura un grande banchetto nuziale: anche se non è quello dei nonni ma di qualche altro parente, riproduce assai bene l'atmosfera che si doveva respirare in quei momenti solenni di vita lussiniana.



Dopo le nozze la famiglia Stuparich si trasferì a Porto Said, dove con ogni probabilità nonno Cesare aveva posto le basi di un'attività lavorativa nel corso dei suoi precedenti soggiorni. Qui il 6 agosto 1912 nacque la prima figlia, **Licia**, praticamente nove mesi dopo la celebrazione delle nozze!

Ma questa prima permanenza in Egitto non durò a lungo: mia madre, **Laura**, la secondogenita, nacque infatti il 7 ottobre 1913 a Lussinpiccolo.

A cosa fu dovuto questo andirivieni tra Egitto e Lussino in un'epoca in cui certamente non era agevole viaggiare? Non ci è dato saperlo, possiamo solo immaginare i disagi di nonna Maria che doveva affrontare quelle traversate per mare portando delle creature in grembo.

Ma poi scoppiò la guerra e la famiglia Stuparich si trasferì per motivi che non conosco in Germania a Dortmund, dove nel 1918 nacque il terzo figlio, **Antonio**.

Nonna Maria tenne un diario relativo alla nascita dei propri figli, e, a proposito di quella di Antonio scrisse che fu "assistita soltanto da Cesare senza levatrice."

Circa il trasloco in Germania sarà il caso di ricordare che Lussino all'epoca faceva parte dell'Impero d'Austria, alleato dei tedeschi nella prima guerra mondiale, e, sebbene i lussiniani si sentissero ardentemente italiani, provavano sentimenti di rispetto e ammirazione per l'onesta ed efficiente amministrazione austroungarica.

Non escludo la possibilità che all'epoca l'attività di nonno Cesare fosse in qualche modo legata a questa amministrazione, e questo potrebbe spiegare il motivo del trasferimento in Germania.

Con il nuovo nato e le due figlie più grandi, al termine della guerra Cesare e Maria tornarono in Egitto, ma questa volta ad Alessandria, città dove risiedettero stabilmente fino alla crisi di Suez del 1956.

Con il nuovo nato, Antonio, la vita non fu benevola. Tanto fu bello quanto sfortunato. A soli 16 anni un brutto male alla testa se lo portò via. Morì a Trieste nel 1935 ed ora è sepolto nella tomba di famiglia a Lussino.



Antonio Stuparich

Il fatto che sia morto in Italia testimonia come la vita degli Stuparich, seppure ormai radicata ad Alessandria d'Egitto, abbia sempre mantenuto stretti legami con la madrepatria.

In quegli anni nel frattempo erano nate ad Alessandria d'Egitto tre altre figlie: **Myriam** nel 1923, **Argia** nel 1925 e **Renata** nel 1926.

Nel diario relativo alla nascita di Myriam, la nonna precisa di essere stata assistita da sua Suocera (in maiuscolo nel testo originario) oltre che da una levatrice. Questa annotazione fa supporre che la mamma di Cesare si fosse trasferita anch'essa in Egitto, ma non ho altri elementi per sapere se si sia trattato di un trasferimento temporaneo o definitivo.

Nel 1926, prima del dramma della morte di Antonio, Cesare e Maria dovettero affrontare la tragedia della morte della piccola Argia, a soli otto mesi di età, per "grip intestinale". Nonna Maria ci ha lasciato uno straziante resoconto della sua agonia, durata da venerdì 26 marzo a sabato 3 aprile, vigilia di Pasqua, giorno in cui fu celebrato il funerale.

Nello stesso anno, in ottobre, nacque Renata, e questo evento contribuì certamente a restituire fiducia nella vita a Cesare e Maria, che comunque rimasero sempre saldi nella loro fede.

Ricordo che nonna Maria, una volta trasferita a Milano, non passava giorno senza recarsi in chiesa a pregare.

Cesare in Alessandria lavorò come Agente Marittimo, e della sua attività di Import - Export rimangono solo alcuni fogli di carta intestata.

Le figlie intanto crescevano, trovarono i compagni della loro vita e si sposarono:

Licia nel 1938 a Trieste con Rodolfo Biagini (lo zio Rudi), **Laura** nel 1940 a Milano con Renato Sebastiani (mio padre), **Myriam** nel 1943 ad Alessandria con Willem Sombeek (lo zio Bob) e **Renata** nel 1953 a Milano con Francesco Sganzerla (lo zio Franco).

Le città in cui si svolsero i matrimoni danno l'idea della diaspora cui stava andando incontro la famiglia di Cesare e Maria.

In realtà la figlia Licia dopo il matrimonio tornò in Egitto con il marito e qui rimase sino al termine della seconda guerra mondiale. I suoi due figli, Claudio e Roberta, nacquero entrambi ad Alessandria d'Egitto. Poi nel dopoguerra tutta la famiglia si trasferì a Roma.

I miei genitori, Laura e Renato, furono i primi ad abbandonare l'Egitto nel 1940 per trasferirsi a Milano, dove mio padre aveva trovato lavoro al Linificio e Canapificio Nazionale. In piena guerra, nel 1943, nacque mia sorella Liana e poi, nel 1949, fu il mio turno di venire al mondo.

Myriam fu senz'altro la più bella delle quattro sorelle, di una bellezza da star hollywoodiana. Ma a tanta bellezza non corrispose altrettanta fortuna nella vita. L'uomo che



Myriam Stuparich

sposò, un affascinante olandese pilota sul canale di Suez, perse il lavoro nel 1956 quando Nasser nazionalizzò i servizi navali in Egitto e tutta la famiglia dovette trasferirsi in Europa con i tre figli che nel frattempo erano nati: Willy, Saskia e Barbara. A Rapallo, dove la zia Licia li ospitò provvisoriamente in una sua casa, nacque Sabrina e finalmente in Olanda, dove trovarono una sistemazione definitiva nei pressi di Eindhoven, nacque la quinta figlia, Isabella. Ebbene, di questi cinque figli, miei cugini, due, Isabella e Willy, sono morti prima di Myriam, procurando a mia zia il dolore più grande che può essere causato a una madre.

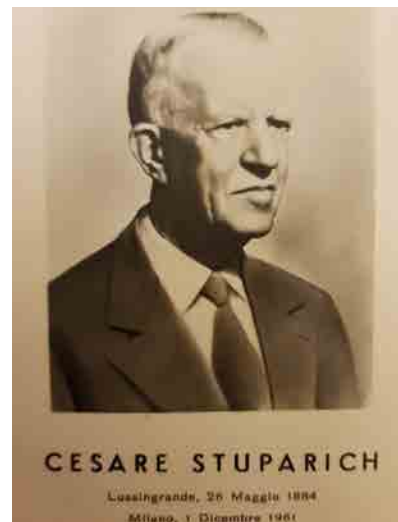
Renata, la figlia più giovane, seguì le orme di Laura

e si trasferì a Milano, dove iniziò a lavorare alla Tecnomasio Brown Boveri. Qui incontrò Franco Sganzerla, il giovane ingegnere mantovano che divenne suo marito. Dal matrimonio nacquero Chiara e Silvia, le due cugine più giovani del gruppo.

Cesare e Maria intanto continuarono a vivere in Egitto, finché, sotto l'incalzare dei sommovimenti nazionalistici, venne anche per loro il momento di abbandonare quella terra che era divenuta la loro seconda patria.

Là non avevano trovato la fortuna che forse si aspettavano, avevano passato momenti assai dolorosi, ma complessivamente credo che l'ambiente cosmopolita della Alessandria degli anni '20 e '30 sia rimasto indelebilmemente nei loro cuori.

Anche perché nella loro nuova destinazione, a Milano in via dei Grimani 11, li aspettò un piccolo appartamento in una città priva del mare e del sole egiziani.



CESARE STUPARICH

Lussingrande, 26 Maggio 1884
Milano, 1 Dicembre 1961



Milano, 29 ottobre 1961. Io sono l'ultimo a destra accanto a mia madre Laura, poi, proseguendo verso sinistra, ci sono lo zio Rudi, sua figlia Roberta, la zia Renata, nonno Cesare, la zia Myriam, nonna Maria, zia Licia, zio Franco, mia sorella Liana e Claudio, figlio di Licia nonché cugino più anziano.

Qui però vivevano due delle loro quattro figlie, e anche le altre due venivano a trovarli, e così poterono festeggiare le nozze d'oro il 29 ottobre 1961 circondati da figlie e nipoti.

Cesare e Maria fecero appena in tempo a festeggiare quella ricorrenza che poco più di un mese dopo il nonno venne a mancare.

La nonna continuò a vivere altri dieci anni, e morì ottantasettenne nel gennaio 1972.

Nonostante la lontananza i nonni restarono sempre legati all'amata Lussino, terra di cui continuarono a parlare il dialetto per tutta la vita.



Non ho notizie dei rapporti che la nonna sicuramente dovette mantenere con le sorelle e i fratelli. Caterina fu l'unica che continuò a vivere a Lussinpiccolo dove morì nel 1969 ed è sepolta nella tomba di famiglia insieme ai genitori Simon e Maria, al fratello Marco e al nipote Antonio. Tutti gli altri fratelli morirono a Trieste, città prescelta da tanti dalmati dopo l'esilio.

Questo attaccamento all'isola natia i nonni lo trasferirono ai figli. Mio padre e mia madre scelsero proprio Lussino come luogo dove festeggiare i loro cinquant'anni



di matrimonio, e quella fu per me, insieme a mia moglie e ai miei figli, l'occasione di visitare finalmente questa tanto celebrata terra.

Ma oltre all'affetto così profondo per un'isola che tutto sommato noi cugini, figli delle quattro sorelle Stuparich, abbiamo ben poco conosciuto, vi è anche l'affetto che ci unisce ai comuni ricordi di famiglia, nonno Cesare e nonna Maria in primis. Ed è così nata la consuetudine di incontrarci una volta all'anno, approfittando del fatto che io e Susanna (mia moglie) gestiamo un Bed & Breakfast nell'entroterra di Finale Ligure (prov. di Savona). Nell'immagine accanto c'è una delle tante foto scattate in occasione di questi incontri (ne abbiamo già fatti due qui da noi ed uno in precedenza a Trieste) e qui sotto vi è l'immagine del nostro B&B, che si chiama Joie de Vivre. Qui saremo lieti di ospitare tutti i lussignani e i loro parenti che vorranno venire a trovarci!



Finale Ligure, Joie de Vivre



Lussingrande

ALBERO GEN

FAMIGLIA ZAR

LUSSINPICCOLO
NICOLÒ ZAR fu PIETRO
 nato a Cirquenezze il 1752 † il 13-4-1814
 a Lussinpiccolo
 sposato a Lussinpiccolo con
MARGHERITA GIADROSSICH
 nata il 8-4-1762 † 29-4-1848

Cap. DOMENICO
 n. 1788 † a Venezia 1852
 donato con
ANTONIA COSULICH
 n. 6-10-1803 † 21-1-1872

PIETRO ZAR
 n. 9-10-1790
 sposato il 11-4-1814 con
MARIA NICOLICH
 n. 20-1-1795 † 20-12-1874

MARGHERITA
 n. 6-10-1816
 † 18-9-1892
 sposata con
TALE SUTTORA
 n. 9-1-1808 † 23-9-1875

Cap. NICOLÒ
 n. 24-9-1819
 † 3-4-1906
 sposato il 31-3-1847
 a Trieste con

MARIA ANTONIA SCOPINICH
 n. 10-5-1825
 † 28-7-1894

ELISA E MARIA (29/7/1840 + 20/2/1923)

Cap. PIETRO DOM. n. 20-2-1848 † 10-11-1917

DOMENICO NICOLÒ n. 17-11-1855 † 8-10-1858

ANTONIA GIUSEPP. n. 6-1-1859 † 15-3-1866

MARIA ELISAB. n. 25-3-1854 † 26-1-1927

Cap. CALLISTO ANTONIA n. 1-4-1847 † 30-9-1918

Cap. FAUSTO n. 1845 † 23-2-1908

Cap. ALBERTO n. 1849 † 6-8-1927

MARIA n. 1855 † 15-4-1919

LAURA ADELE n. 16-12-1862 † 11-10-1804

Cap. NICOLÒ GIACOMO n. 25-7-1857 † 13-9-1931

CARMELA n. 17-7-1846

MARGHERITA n. 29-12-1801 † 1882
 sposata 6-4-1824 con
Cap. GIOV. MATTEO ANTONIA SCOPINICH n. 1799 † 1848

CATERINA n. 1807 † 1890
 moglie di GIOV. NIC. IVANCICH n. 1794 † 1865

Cap. ANTONIO FELICE n. 16-5-1816 † 1884
 Padrino di battesimo
ALBERTO IVANCICH FIATILA MARTINOLICH
 sposato 18-9-1843 con
TERESA PREMUDA n. 1815 † 1896

Cap. MARCO n. 1806 † 1864

GIUSEPPE n. 1812 † 1883

GIOVANNI SIMON n. 8-4-814 † 10-9-835

GASPARE n. 1818 † 1866

Nati a Lussinpiccolo

Nati a Trieste

MARIA n. 20-5-1873

Cap. AUGUSTO n. 13-3-1877

OSCAR n. 16-11-1880 † 26-7-1924 † 9-10-1885

EMMA n. 4-8-1894 † 9-10-1885

TERESA n. 28-7-1885

Cap. GUIDO n. 27-9-1887

EMMA n. 28-4-1889 † 13-6-1910

GIOVANNI n. 25-5-1890 † 1913

MARIA n. 15-8-1892 † 16-8-1892

CARLO n. 1893 † 1894

CALLISTO n. 10-8-1894 † 10-8-1894

DORA n. 29-9-1896

CALLISTO n. 11-1-1876 † marzo 1895

ULISSE n. 25-6-1879 † 11-5-1903

GIOVANNI n. 4-10-1831 † 6-10-1821

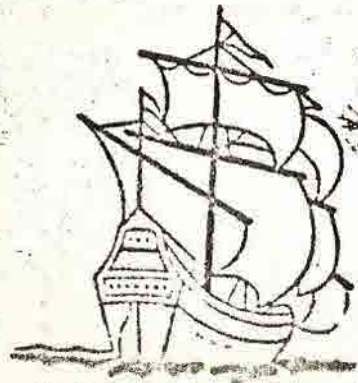
RICCARDO n. 26-9-1856 † 9-10-1886

Cap. GIUSEPPE n. 9-8-1888

ALBERTO n. 28-9-1891

MARIA n. 10-8-1894 † 10-8-1894

Cap. ANTONIO FELICE n. 16-5-1816 † 1884
 Padrino di
 ANTONIO FELICE
 e MARIA ANTONIA



*idées
 de la*

Ing. MARIO
 n. a Trieste 30-6-1903
 sposato il 15-4-1932 con
EMMA LUZZATTO-FEGITZ
 n. a Trieste 15-3-1906

GIULIA
 n. a Trieste 18-12-1907
 sposata il 15-5-1933 con
Ing. BRUNO GRIONI
 n. a Trieste 23-6-1899

GIANNI
 n. Trieste 16-5-37 † 18-6-38

PIERO n. a Trieste 20-5-1935

ANTONIO FELICE n. a Trieste 4-6-1939

CHIARA n. a Trieste 21-4-1934

GUIDO n. a Trieste 20-4-1936

NEALOGICO

FAMIGLIA GEROLIMICH

LUSSINPICCOLO

MATTEO GEROLIMICH n. 1595

sposato con

LUCIA MARGHETTICH

LINO 1641 **GIOVANNI** 1637 **GEROLAMO** sposato con **DOMENICA GIURICICH** n. 30-10-1650 **ORSOLA** n. 9-2-1624 **DOMENICA** 1644

Don MATTEO n. 12-6-1652 **GEROLAMO** n. 1667 sposato con **DOMENICA RADOSSICH** **NICOLO** **GIOVANNI** n. 9-3-1644

ANTONIO **GIUSEPPE** n. 1720 + 1765 sposato con **ANTONIA BALDINI** n. 7. 2. 1750 **ELENA**

Don GIOVANNI n. 1731 + 1817 **GEROLAMO** n. 1755 + 1833 sposato con **ANTONIA MARTINOLICH** n. 1762 **MATTEO** n. 1753 + 1827

Cap. GIUSEPPE GREGORIO n. 12-3-1789 - † 17-6-1865 sposato con **CATERINA GIACOVICH DI ANDREA** n. 14-5-1795 - † 14-2-1875

ANTONIETTA n. 21-1-1814 sposata con **MATTEO ANICETO COSULICH** 26-11-1835 **MARIA TERESA** n. 1820 † 1878 **ANDREA** n. 24-7-1825 **GIUSEPPE GEROLAMO** n. 14-2-1827 **ENRICO** n. 4-4-1829 **PIETRO** n. 15-1-1834

COSTANZA n. 22-11-1817 sposata 1840 con **KLIPFERSCHEIN** **Don GIULIO** n. 13-11-1822 † 23-3-1900

Cap. CANDIDO ANDREA n. 3-1-1816 - † 7-3-1884 sposato il 13. 7. 1840 con **CATERINA PREMUDA** n. 31-3-1821 - † 13-10-1898 **CATERINA** n. 12-7-1831 **ZOI CAMILLA** n. 18-10-1837

GIULIA n. 5-5-1841 † 1937 **Cap. CANDIDO ANDREA** n. 2-9-1845 - † 21-9-1884 **Cap. ROMANO** n. 1-9-1852 † 6-1934 **ANNA** n. 9-9-1856 **CATERINA** n. 23-11-1861 † 13-1-1934

Cap. GIUS. GREGORIO n. 4-12-1843 † 11-4-1893 **GIULIO GIOVANNI** n. 10. 12. 1848 † 26. B. 1849 **Cap. FEDERICO** n. 5-2-1855 † 19-5-1918 **GIUDITTA** n. 12. 3. 1858 † 1934 **Cap. PAOLO PIO** n. 5-5-187 † 7-3-190 **CATERINA** n. 10-4-1853 † 11-4-1925 **ANGELA** 9-1-1852

OTTAVIO (Farmacista) n. 18. 11. 1850 † 4. 2. 1898

NIO NICOLO 2-183 Barcoino CE COSULICH TONA ZAR sposati a Trieste 8-9-1902 con Giovanni MARTINOLICH - ULISSE COSULICH

MARIA ANNA n. 23-1-1883 Padri di Barcoino Duce. VENZANZO KASCHMANN e GIUDITTA GEROLIMICH

Cap. CANDIDO n. 10-11-1875 † 10-4-1926 **Cap. PAOLO** n. 27-7-1880 **FRANCESCA** n. 7-10-1889

GIULIA n. 20-2-1873 † 18-11-1894 **CATERINA** n. 18-11-1876 **Cap. CESARE** 27-2-1887

ARGIA n. a Trieste 27-9-1909 sposata il 14-10-1935 col Marchese **PAOLO MALVEZZI-CAMPEGGI** n. 30-11-1909 a Bologna

Cap. Dr. PAOLO ULISSE n. 5-5-1916 a Buenos Ayres

ROSA n. a Bologna 26-2-1937 **DIALTA** n. a Bologna 27-5-1939

FAMIGLIA VIVIANI

OTTAVIANO

nato a Brescia nel 1765
medico a Lussinpiccolo

† 20-8-1809

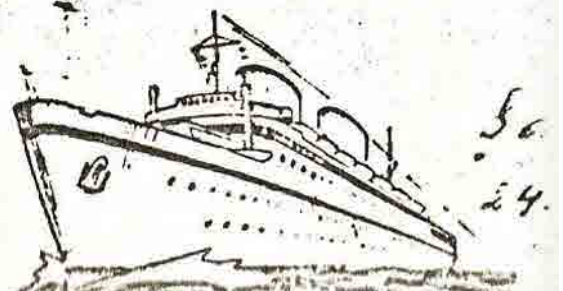
sposato con

ANGIOLA n. 1767 - † 1835

GIOVANNI n. 13-3-1795 † 15-7-1849 **Don PAOLO** n. 1800 † 1861 **MARIANNA** n. 1802 † 1883 **ALES-SANDRO** **OTTAVIANO**

LUIGI CA
CATEI
VIDUI

CESARE (Farmacista) n. 3-6-1806 † 6-4-1864 sposato il 11. 2. 1850 con **INNOCENTINA CADDONI** n. 14-11-1831 † 2-10-1860



Ossero 2019

Licia Giadrossi Gloria e Federico Scopinich

La storia

Licia Giadrossi

Nel 2008 la Comunità di Lussinpiccolo, nella persona del segretario generale dr Licia Giadrossi-Gloria, grazie alle ricerche e alle testimonianze raccolte con molta cura nel corso di parecchi anni dal dr Capitano Federico Scopinich ha commissionato alla ditta Cavedoni di Lussinpiccolo una targa a ricordo dei militari della X MAS uccisi dai titini il 22 maggio 1945 nel campo adiacente la parete nord del cimitero di Ossero. Successivamente, sempre sullo stesso muro accanto alla targa a ricordo dell'eccidio e alla preghiera del marinaio è stata affissa una lapide con i nomi dei giovani uccisi. La loro storia e le foto sono state pubblicate sul Foglio Lussino N° 27 del settembre 2008, N° 28 del dicembre 2008 e N° 46 del dicembre 2014.

Nonostante gli attacchi negazionisti del neresinotto Nino Bracco e del gestore del campo che utilizza quello spazio per custodire le pecore con divieti di accesso assolutamente censurabili, le ricerche sono continuate.

Infine a cura di Onorcaduti, tramite gli accordi tra i ministeri italiani e croati, nel maggio 2019 è stato fatto lo scavo nei pressi delle nostre targhe e lì sono stati trovati i resti dei 21 militari della X MAS e di quelli del Battaglione Tramontana di Cherso.



Foglio Lussino 46, dicembre 2014

Lussino

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 27 - Settembre 2008 - Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/c legge 652/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Bergamo Casar
Tariffa Associazioni scatta fino di lire: art. 1 comma 2 D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2004 n° 46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impone a corrispondere il diritto fisso dovuto

Avvenimenti importanti per la nostra Comunità

di Licia Giadrossi-Gloria Tamara

Nel mese scorso un evento di grande rilievo ha interessato la nostra Comunità: la posa della lapide in pietra d'Istria a memoria dei giovani militari italiani fucilati a Ossero il 22 aprile 1945.

È una testimonianza scomoda che finalmente riaffiora e rende onore a quei soldati italiani che li hanno perso la vita e che da allora giacciono dimenticati in una fossa comune.

Il clima di terrore che si era creato a seguito dell'ammissivo dell'8 settembre 1943, delle conseguenti occupazioni delle Isole da parte dei tedeschi e dei partigiani di Tito, della confusione che regnava tra i giovani italiani, arruolati da poco per servire la patria e subito abbandonati al loro destino, lo si sente ancora dai racconti dei testimoni.

A Ossero, nello stesso sito dove vennero fucilati i

21 militari italiani della X-MAS e i 7 del battaglione Tramontana di Cherso, vennero seppellite anche due portigiane di Tito, quasi subito riesumate, mentre, dall'altra parte del muro, all'interno del cimitero, sono sepolti 16 tedeschi e altri si trovano ancora in una fossa comune a Belfi.

I 28 militari italiani sono tuttora abbandonati in quel campo ed è merito del capitano Federico Scopinich di aver condotto accurate ricerche in tutta Italia e "in loco" per conoscere le loro identità. Anche Flavio Asta della Comunità di Neresine si è impegnato a far luce su questa vicenda per tanti anni rimossa.

Adesso si può chiedere alle autorità croate e al Ministero della Difesa italiano, Commissariato Onor Caduti di Roma, di accordarsi per la riesumazione, con l'auspicio che non passino altri sessant'anni!

Ossero vista la Comunità
Foto Piero Magnabocce

pagina 10 - Quadrimestre 28

Lussino

Foto di gruppo della X-MAS di Neresine e Zabodaschi

Il primo in piedi da sinistra è Sartori Mario, suicidatosi per non cadere prigioniero dei titini, sepolto nella tomba del Podestà di Neresine: Sig. Menesini. Riesumato nel 1964, i resti scomparvero nel Cimitero di Staglieno a Genova.

Il secondo è il Sottotenente Fantechi Dino, comandante del presidio di Neresine e fucilato con i suoi marò a Ossero.

Il terzo è il Guardiamarina Foti Cesare del presidio di Zabodaschi, internato in un campo di prigionia sopra Fiume, dopo pochi mesi riuscì a fuggire a Fiume e poi a Trieste. Dopo la guerra rimase in Marina. Morì negli anni '90 a Chiavari col grado di Ammiraglio.

Il quarto è il Tenente Carbonara Alfonso, il quinto il Tenente Viotti Ettore: del primo si sono perse le tracce, mentre il secondo è riuscito a rientrare a Genova 15 giorni prima degli scontri.

Il primo in basso è il Marò Scalet Fausto di Egna (Bz), rientrato dalla prigionia nel dicembre del 1946. Molto importanti sono le sue testimonianze di quei giorni tragici. Nel 1986, insieme alla moglie, ritornò a

vedere la zona di Zabodaschi e la scuola Elementare di Neresine dove era stato rinchiuso per due/tre giorni, prima di essere deportato alle Bocche di Cattaro, nel campo di prigionia di Tivat e successivamente ai lavori forzati nelle ferrovie in Jugoslavia. Morì negli anni '90.

L'ultimo in basso a destra è il Sergente Durante Vito di Padova, che vi ritornò dopo la prigionia.

Vorrei fare una precisazione: questi reparti della Decima sono stati inviati nell'Isola di Lussino i primi giorni di febbraio del 1945. Sono in possesso di documenti originali dell'epoca e decine di testimonianze di reduci e di persone viventi (Fausto Scalet di Egna, Vito Durante di Padova, Nino De Venuto di Genova, Molina di Torino, Sergio Nesi di Bologna, Nives Rocchi Piccini di Ancona, Nella Rimbaldo di Brescia, Silvia Zorovich di Neresine, Rosetta Sartori di Genova, le Signore Menesini e altri).

Si prega chi dovesse riconoscere gli altri Marò della foto di contattare la Sig.ra Licia Giadrossi o il sottoscritto.

Dott. Cap. Federico Scopinich



Gli eroi di Neresine sono tornati in Italia

Federico Scopinich

La prima settimana di maggio siamo riusciti, dopo 13 anni di battaglie ad esumare i resti dei ragazzi della X Flotiglia MAS dietro al muro del cimitero di Ossero. Ora sono stati portati a Redipuglia e quindi saranno tumulati nel sacrario dei Caduti dei Balcani a Bari, nonostante esista un Cimitero della X MAS a Nettuno, gestito da OnorCaduti di Roma, un secondo a Gorizia e un terzo a Imola.



I resti sono stati catalogati come “Soldati Italiani Ignoti” anche se ho trovato molte testimonianze, 4 o 5 familiari e le loro foto.

Voi chiederete: “perché?” Il perché è una questione politica, da Roma mi è stato praticamente consigliato di non nominare la X MAS. Non sto a questo consiglio perché quei Marò sono stati i soli a difendere i nostri confini dalle orde titine e hanno dato la loro vita per difendere le nostre terre.

Stanno uccidendo quei ragazzi per la seconda volta.

Confermo che nel 1944 e 1945 nelle isole di Cherso e di Lussino non vi erano più soldati italiani giacché erano scappati il 9 settembre 1943 (il giorno dopo l’armistizio) con due barconi da Lussino alle 8 di mattina (su uno di questi che è arrivato in Puglia c’era un ragazzo Annibale Vasile che attualmente vive a Roma il cui padre

era ufficiale di Marina pagatore. Dell'altra imbarcazione non si hanno notizie.

Si cerca di ignorare i nomi dei trucidati esattamente come noi esuli siamo stati ignorati per 60 anni.

Ho proposto di eseguire il DNA e confrontarlo con quello dei familiari, tutto inutile (questione di soldi) però si stanno spendendo migliaia di euro per identificare 800 poveri immigranti morti nel mare di Sicilia.

A Fiume è stato fatto il DNA sui resti trovati, perché non su quelli di Ossero?

Il neresinotto Nino Bracco, tempo fa, ha scritto che dopo 60 anni è impossibile fare questo test e che nel terreno dove sono stati esumati i resti non c'era nessuno. Un'altra delle sue storie smentite dai fatti, come la falsa notizia della proprietà del terreno.

Il campo a nord del Cimitero di Ossero

Licia Giadrossi

Ecco le foto dell'11 agosto 2016 che indicano le condizioni in cui veniva tenuto il campo dove, prima di ritrovare i militari italiani, erano state sepolte due partigiane titine.

Un sito abbandonato e mal gestito senza alcuna cura, usato solo per le pecore, impossibile accedervi, dove io nel 2008 ho raccolto un omero proprio nella zona dello scavo.



A sinistra delle lapidi ricordo dei militari uccisi



A destra delle lapidi la zona dove sono stati trovati i resti Foto LGG



Ossero, 11 agosto 2016, il "cancello" di ingresso al campo Foto LGG



9 maggio 2019, lo scavo per il recupero dei resti Foto Flavio Asta

Corrispondenza tra Licia Giadrossi e il Col. Maurizio Masi, Onor Caduti

da dr Licia Giadrossi-Gloria, responsabile Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, Associazione Italiana dei Lussignani non più residenti

Essendomi occupata sin dal 2008 dei militari della X MAS uccisi il 22 aprile 1945 a Ossero e non avendo potuto assistere alla loro riesumazione del maggio 2019, chiedo gentilmente di conoscere dove ora si trovano i resti dei 27-28 giovani uccisi dai titini in quella data e di poterli fotografare. In qualità di direttore responsabile della rivista Lussino ho pubblicato nel settembre 2008 e in seguito in altri numeri reperibili sul sito www.lussinpiccolo-italia.net le vicende dei Marò. La lapide a ricordo è stata redatta e finanziata solo dalla nostra Comunità di Lussinpiccolo con i propri fondi privati derivanti da elargizioni degli aderenti.

In allegato le immagini del settembre 2008 Foglio Lussino N°27. Sul sito www.lussinpiccolo-italia.net, Foglio 28, pag 10, Foglio 46, dicembre 2014 il seguito delle vicende. Grazie cordiali saluti

dal Col. Maurizio Masi, Onor Caduti

Gentile Dottoressa Giadrossi,

sono il Col. Masi, direttore della direzione storico-statistica del Commissariato Generale.

Per prima cosa desidero ringraziarla per quanto fatto nel tempo da Lei e dalla Comunità di Lussinpiccolo per i nostri Caduti in guerra.

L'attività svolta ad Ossero ha beneficiato delle necessarie autorizzazioni per operare da parte del Ministero dei Difensori croati.

L'esecuzione delle operazioni di scavo e di esumazione dei Resti umani, condotte dal personale della Direzione Storico-Statistica del Commissariato Generale, si sono svolte dal 7 al 10 maggio, sono state eseguite da una ditta specializzata croata e ha permesso il rinvenimento dei Resti mortali mineralizzati di 27 Caduti in guerra a cui non è stato possibile attribuire il nominativo a causa della totale assenza di segni distintivi o di riconoscimento, sono pertanto da considerare tutti "Caduti ignoti".

Il pochissimo materiale rinvenuto nella sepoltura non permette di poter determinare con certezza la nazionalità dei Caduti esumati, tenuto conto delle testimonianze reperite durante i lavori e delle segnalazioni giunte nel corso degli anni è ragionevole presumere che siano Caduti in guerra italiani.

Al termine dell'attività di esumazione i Resti sono stati trasportati presso il Sacrario militare di Redipuglia, ma non esposti al pubblico in quanto sono tuttora in corso

le previste attività di studio e di analisi dei reperti recuperati (nei prossimi giorni verranno trasferiti a Bari).

Fondamentale è stato il supporto organizzativo assicurato dal Consolato Generale di Fiume, in particolare dal Console Generale, Dott. Paolo PALMINTERI, il quale ha coordinato la predisposizione delle attività amministrative e logistiche per lo svolgimento dei necessari lavori e la fornitura dei servizi di supporto al personale del Commissariato Generale. Il Console ha partecipato all'attività di ricerca garantendo la sua presenza sul luogo degli scavi. Come pure i rappresentanti del Ministero dei Difensori croati.

L'attività è stata frutto dell'Accordo tra i Governi della Repubblica Italiana e della Croazia sulla sistemazione delle sepolture di guerra, siglato il 6 maggio 2000 a Roma, in particolare della preziosa collaborazione che intercorre tra il personale del Commissariato Generale e del Ministero dei Difensori croati che ha consentito di ottimizzare gli sforzi congiunti nella ricerca, individuazione, esumazione e traslazione dei Resti mortali delle vittime di guerra.

I Caduti in guerra recuperati ad Ossero saranno tumulati presso il Sacrario Caduti d'oltremare a Bari nel corso di una solenne cerimonia di tumulazione, la cui data sarà individuata dal Commissariato Generale (probabilmente successiva al prossimo 4 novembre).

In Italia sono stati realizzati Sacrari militari di Paesi le cui Forze Armate combatterono al fianco dell'Esercito italiano, ma anche delle nazioni che contrapposte all'ideologia italiana, ciò sempre a sottolineare che per i Caduti in guerra non esiste nessuna differenziazione relativa alla loro nazionalità di origine e soprattutto è sempre applicabile per essi il principio della pari dignità di coloro che combattendo in guerra hanno donato la vita per il proprio Paese.

Aggiungo che non è al momento possibile fotografare i resti dei Caduti recuperati, ma penso di interpretare correttamente che la richiesta non si riferisca alla possibilità di fotografare i resti mineralizzati, quanto piuttosto la loro sepoltura tombale.

Sicuramente potrà farlo nel giorno della cerimonia di resa degli onori e di tumulazione o anche successivamente quando sarà predisposta la loro sepoltura definitiva presso il Sacrario di Bari.

Le chiedo di estendere il ringraziamento anche a tutti i membri della comunità di Lussinpiccolo. Cordiali saluti,

Col. Pil. Maurizio Masi

Direzione Storico Statistica, Direttore - 18 luglio 2019

Nota di Licia Giadrossi

Alla riesumazione era presente Flavio Asta che ha fotografato e descritto il ritrovamento. Per i dettagli consultate il Foglio Neresine del giugno 2019.

All'ombra dell'*Oceania*

Luigi Budini e Giuseppe Martinoli

Livia Martinoli Santini

Sfogliando antiche carte e fotografie di famiglia sono emersi due episodi risalenti al 1933, entrambi avvenuti all'ombra della motonave *Oceania*. Protagonisti furono mio nonno materno Luigi Budini e mio padre Giuseppe (Bepi) Martinoli, non ancora legati da vincoli di parentela.



Motonave *Oceania*, cartolina

Archivio di famiglia

L'*Oceania* era una maestosa motonave crocieristica ordinata dalla società triestina *Cosulich* al Cantiere Navale Triestino di Monfalcone. Inizialmente nominata *Eridania*, corrispondeva al numero di costruzione 253. Varata il 29 settembre 1932 e consegnata il 20 giugno 1933, era gemella della *Neptunia* dalla quale si differenziava solamente per i motori. Misurava m 169,60 x 23,32 x 11,37 con una stazza lorda di tonn 19403. Dotata di 4 motori e 4 eliche poteva viaggiare a una velocità di 20,5 nodi. Innovativa per le sue caratteristiche tecniche, estetiche e organizzative, poteva portare oltre 1500 passeggeri con un equipaggio di 272 persone.

L'8 luglio 1933 l'*Oceania* partendo da Trieste intraprese la prima delle quattro crociere inaugurali nel Mediterraneo orientale e il 19 settembre dello stesso anno partì per il primo viaggio transatlantico con destinazione Buenos Aires. Continuò a compiere crociere per il Sud America, riscuotendo grande ammirazione per la sua eleganza e per la sua velocità, come la sua gemella *Neptunia*.

Nel settembre 1935 per la guerra d'Etiopia trasportò truppe in Africa Orientale, per riprendere in seguito la sua attività sulla rotta per il Sud America. Durante la seconda guerra mondiale, poco dopo il suo rientro dall'ultimo viaggio Trieste-Buenos Aires, il 26 giugno 1940 venne requisita per il trasporto delle truppe a Tripoli e successivamente, il 26 maggio 1941, fu conglobata dalla Marina Militare italiana sempre per il trasporto delle truppe.



Motonave *Oceania*, dépliant, particolare della piscina

Archivio di famiglia

Purtroppo l'*Oceania* non ebbe una lunga vita: partita da Taranto per Tripoli in convoglio con la *Neptunia* e con la *Vulcania* e scortata da cinque cacciatorpediniere, il 18 settembre 1941 durante la navigazione venne silurata dal sottomarino britannico *Upholder* e gravemente danneggiata. Poche ore dopo venne nuovamente colpita da altri due siluri e affondò velocemente. La stessa sorte era capitata poco prima alla *Neptunia*, silurata dallo stesso sottomarino e rovinosamente affondata. Le vittime delle due motonavi furono 384.

Il primo episodio riguarda la cerimonia che si svolse a Trieste a bordo dell'*Oceania* nel giugno 1933. Allora la motonave, che non aveva ancora iniziato le sue crociere inaugurali, fu teatro di un grande festeggiamento per due vicedirettori del gruppo *Lloyd-Cosulich*: mio nonno Luigi Budini per il suo pensionamento e Aroldo Palanca per il suo nuovo incarico a New York. All'evento parteciparono importanti personalità imprenditoriali; tra saluti e consegne di doni vennero pronunciati commossi discorsi di gratitudine e di commiato. La notizia dell'avvenimento ebbe vasta risonanza, tanto che venne anche riportata nella cronaca cittadina del quotidiano "Il Piccolo" di Trieste del 13 giugno 1933.

Luigi Budini, nato l'11 agosto 1868 a Lussingrande e vissuto a Trieste, era il primo dei nove figli di Luigia Lettich e di Clodoveo Budinich, il quale era stato uno dei maggiori collaboratori dei fratelli *Cosulich*.



Lea Ragusin e Luigi Budini

Luigi svolse una brillante carriera nell'ambito della società *Cosulich* fino a diventarne vicedirettore, ricoprendo inoltre il ruolo di direttore amministrativo della *Società Italiana Servizi Aerei* (S.I.S.A.). Una volta in pensione, continuò a lavorare come revisore dei conti presso diverse banche e società. Circondato sempre da profonda stima e affetto, morì a Trieste l'11 marzo 1954.



"Il Piccolo", martedì 13 giugno 1933, p. 4, ritaglio

Pur amando viaggiare, Luigi tornava spesso a "Villa Bice" a Lussingrande. Qui il 12 dicembre 1918 sposò Leocadia (*Lea*) Ragusin, di antica famiglia lussingrandese. Dal matrimonio nacquero due figli: mia madre Luigia (*Luisella*) (7 dicembre 1919–10 luglio 2012) e Livio (28 maggio 1924–31 luglio 1967).

Il secondo episodio si svolse a Lussinpiccolo, dove l'*Oceania* fece tappa durante i suoi viaggi inaugurali nel Mediterraneo orientale, come è testimoniato dalle fotografie scattate allora dai lussignani. Anche mio padre **Giuseppe (Bepi) Martinoli**, tra vele, barche e gente sul molo, si fece scattare una foto sulla riva davanti alla superba *Oceania* e poi annotò sul retro: "il 18 agosto 1933 MN. *Oceania*".

Giuseppe (Bepi) Martinoli e l'*Oceania* a Lussinpiccolo, 18 agosto 1933

Nato a Spalato il 12 marzo 1911, *Bepi*, figlio di Giovanni Martinolich e di Caterina Morin (*Chetti Carliceviza*), dopo la morte del padre tornò a Lussinpiccolo e si dedicò agli studi, conseguendo nel 1937 a Pisa la laurea in Scienze Naturali. Intraprese poi la carriera universitaria come botanico a Cagliari, a Pisa e infine a Roma. Il 4 gennaio 1947 a Trieste sposò *Luisella* Budini, figlia di Luigi e di *Lea* ed ebbe sei figli. Con il ricordo della sua Lussino nel cuore, morì prematuramente a Roma il 13 marzo 1970.

Nel luglio 1933 *Bepi* tornò a Lussino da Zara dove aveva conseguito la maturità classica e a ottobre partì per Pisa per frequentare l'Università. Ad agosto arrivò in porto l'*Oceania* per la crociera balneare per Ferragosto: in occasione del prestigioso evento *Bepi* non mancò di farsi immortalare in una foto con la motonave alle spalle. Probabilmente proprio lui, sempre sulla riva di Lussinpiccolo, scattò l'altra foto all'*Oceania* e alle due donne con la bambina, al momento non identificate.

Dopo oltre un decennio il destino cambiò molte cose: l'*Oceania* era scomparsa da tempo ma Luigi e *Bepi* diventarono parenti, dato che *Bepi* sposò *Luisella*, figlia di Luigi.

Davanti all'*Oceania* a Lussinpiccolo, 18 agosto 1933

Lussino nelle memorie di miss Nellie Ryan

Donatella Mentasana

“Non penso che dimenticherò facilmente quella mattina di Febbraio, quando ci fermammo per un momento sulla terrazza del palazzo Podjavori – una delle ville meridionali dell’arciduca Carlo Stefano sull’isola di Lussino – mentre l’arciduchessa Eleonora mi indicava uno o due punti interessanti.

C’era molto caldo. Un sole brillante fiammeggiava da un cielo azzurro senza nuvole, e lontano lo stupendo giardino roccioso si stendeva giù lungo il fianco del monte fino alla costa dell’Adriatico blu.

L’aria era carica del profumo degli alberi di aranci e limoni, delle rose e delle mimose, e un confuso ronzio di insetti carezzava le orecchie, mentre le lucertole sfrecciavano qua e là; la vita su quella piccola isola rocciosa sembrava un sogno delizioso.”

Così scrive l’inglese Nellie Ryan nel suo libro di memorie *My years at the Austrian Court*, ricordando con nostalgia il giorno in cui fu presentata alla famiglia imperiale dell’arciduca Carlo Stefano nel palazzo di Podjavori.

Era arrivata a Lussino il giorno prima, alle undici di sera all’incirca, a bordo di una nave del Lloyd Austriaco e, contrariamente alla mattina successiva, il primo impatto con l’isola non era stato dei migliori. Aveva dovuto sobbarcarsi ad una camminata di almeno trenta minuti per raggiungere Podjavori, lungo un sentiero scosceso e pietroso, con la sola illuminazione della torcia elettrica del suo accompagnatore, e senza incontrare anima viva, seguita da due asini che trascinavano il carretto con i bagagli.

Nellie Ryan racconta che era entrata a far parte del seguito dell’arciduca grazie all’interessamento della contessa Hoyos, una dama molto influente della corte viennese, ma non precisa quali fossero le sue mansioni.

L’*Österreichisch-Kaiserlicher Hofkalender* la menziona per gli anni 1901, 1902 e 1903 come insegnante delle piccole arciduchesse Eleonora, Renata e Matilde, le figlie dell’arciduca Carlo Stefano.

Nella prima parte del libro di memorie scritto nel 1915, dopo aver parlato della famiglia dell’imperatore Francesco Giuseppe, descrive la sua vita alla corte dell’arciduca Carlo Stefano.

Dagli innumerevoli episodi da lei ricordati traspare una grande devozione e ammirazione per la figura dell’arciduca, uomo di grande cultura e vivacità, apprezzato pianista e pittore, espertissimo uomo di mare e affettuoso padre di famiglia, *“qualità”*, assicura la Ryan, *“che farebbero di lui un sovrano ben accetto”* del regno di Polonia, di cui allora, nel 1915, si profilava l’indipendenza.



Non mancano episodi gustosi, che illustrano l’originalità di Carlo Stefano (nota peraltro anche ai Lussignani), come la decisione, presa su due piedi con entusiasmo, di cominciare a giocare a tennis nel campo di Podjavori quasi a mezzogiorno, ora in cui regolarmente la famiglia imperiale e il seguito pranzavano, e di interrompere, a malincuore, la partita all’una meno un quarto, essendosi finalmente reso conto dell’ora; o come quando nel castello di Zywiec, in Galizia, insoddisfatto della disposizione degli arredi nella stanza di miss Ryan, le arrotola i tappeti mettendoli fuori nel corridoio e ammuccia i suoi mobili al centro della stanza con l’intenzione di disporli diversamente, lasciando però tutto sottosopra all’arrivo di un messo. Ancora, a bordo del suo yacht *Waturus* vieta agli ospiti di portare i bauli per le scale e dentro le cabine, imponendo di svuotarli e di lasciarli sul ponte inferiore.

Di conseguenza tutti sono costretti a portare a braccia mucchi di vestiti lungo i ponti, giù per le scale, attraverso molti saloni e poi su un’altra scala fino alle rispettive

cabine. Sempre a bordo, abolisce l'ora del the per non procurare ai servitori un'inutile fatica e lascia così tutti privi della deliziosa bevanda.

Apprendiamo che Carlo Stefano era solito soggiornare a Lussino ogni anno generalmente da Gennaio ad Aprile e quindi trascorrere là il periodo pasquale.

Il Venerdì Santo i membri della famiglia imperiale e quelli del suo seguito, tutti vestiti di nero, assistevano nel Duomo di Lussingrande, al mattino, ad una funzione che durava almeno due ore con la predica di don Antonio. Alle tre del pomeriggio erano di nuovo in chiesa e più tardi verso sera vi ritornavano per partecipare alla processione. Per loro erano appositamente preparati banchi color oro e cremisi.

Nel buio della sera la chiesa era illuminata da centinaia di candele, poste tutt'intorno lungo una piccola galleria in alto sui muri. A ciascuno dei presenti veniva consegnata una enorme candela alta quasi un metro e al suono di un campanello gli uomini, che sedevano tutti nella parte destra della navata, si alzavano e indossavano lunghe tuniche bianche con cappucci e fasce.

Don Antonio con i paramenti viola, accompagnato dagli altri sacerdoti, scendeva dall'altare portando la Croce sotto un baldacchino ricamato e si fermava di fronte alla famiglia imperiale che lo seguiva in processione lungo la navata insieme alle dame e ai gentiluomini del seguito. Dopo di loro venivano i servitori della famiglia, le suore dei conventi e tutta la folla dei fedeli con le candele accese e con gli uomini in bianche vesti.

La processione uscita dal Duomo percorreva diverse strade, attraversava altre due chiese e dopo quasi due ore ritornava al Duomo accompagnata dai canti dei partecipanti e illuminata dalle candele poste sulle finestre di ogni abitazione.

Alcuni particolari riferiti da Nellie Ryan coincidono con quanto raccontato molto più dettagliatamente da Carlo Bussani nell'articolo *"Funzioni religiose dei tempi passati durante la Settimana Santa a Lussingrande"*. Bisogna tener presente, però, che la Ryan osservava tutti gli eventi come manifestazioni più folkloristiche che religiose, senza una vera sentita partecipazione, e in maniera piuttosto sommaria.

La mattina del giorno di Pasqua era per la famiglia imperiale a Podjavori un momento di relax e i figli dell'arciduca *"erano praticamente liberi di fare quello che volevano"*. A pranzo gli ospiti dell'arciduca erano don Antonio, altri preti e alcuni amici di Carlo Stefano che dimoravano nelle loro ville o negli hotel dell'isola.

Come usanze particolari la Ryan ricorda la caccia all'uovo che si svolgeva nel parco di Podjavori: si nascondevano uova enormi e bellissime; a ciascun uovo era attribuito un nome e all'interno dell'uovo stesso c'erano costosi doni e raffinati bonbon. La caccia all'uovo divertiva grandi e piccoli.

Altra usanza pasquale era di porre in ogni appartamento un piatto contenente una dozzina di uova sode, dipinte in svariati colori brillanti, e un altro piatto con vari tipi di carne fredda.

Il lunedì di Pasqua aveva poi luogo una regata alla presenza delle Altezze Imperiali e degli illustri ospiti presenti sull'isola.

I ricordi di Nellie Ryan oltre che i soggiorni a Podjavori comprendono quelli nel palazzo arciducale a Vienna, nel castello di Zywiec, le crociere sul *Waturus* dell'arciduca, i viaggi nelle varie regioni d'Europa, ma sembra che davvero l'isola di Lussino abbia conquistato un posto privilegiato nel suo cuore:

"Gli abitanti di Lussino sono italiani, ma ogni anno nella stagione da Novembre all'inizio di Aprile ricchi Austriaci dalla capitale e da altre città e certamente ospiti di molte nazionalità si affollavano su questa piccola isola della riviera austriaca, dove l'estate era sempre serena in quell'atmosfera deliziosa, inebriante del sud, dove la vita era tutta pace e semplicità".



Lussingrande: Villa des Erzherzogs Karl Stephan (Podjavori). Archivio Alessandro Giadrossi

Fonti

- Nellie RYAN, *My years at the Austrian Court*, London, John Lane, The Bodley Head; New York, John Lane Company MCMXV;
- Carlo BUSSANI, *Funzioni religiose dei tempi passati durante la Settimana Santa a Lussingrande*, "Foglio di Lussino", 47 (2015), pp.8-10;
- *Österreichisch-kaiserlicher Hofkalender*: Hauptteil 1901, p. 177;
- *Österreichisch-kaiserlicher Hofkalender*: Hauptteil 1902, p. 180;
- *Österreichisch-kaiserlicher Hofkalender*: Hauptteil 1903, p. 176.

Eventi felici

Paola Martinoli Giuriato, i miei primi 90 anni

**La figlia Maria Olga
Giuriato**

Paola Martinoli il 22 Aprile ha felicemente raggiunto il traguardo dei 90!

Festeggiata dalla figlia Maria Olga, dalle nipoti Anna, Olga, Lauretta, nonché da amici, parenti... e Billy, ricorda la sua bella giovinezza passata a Lussino e saluta tutti i lussignani sparsi nel mondo.



Festa di compleanno di Livia Martinoli

Livia, nata a Cagliari ma da anni residente a Roma, il 6 maggio ha festeggiato il suo 70° compleanno con una cena che si è conclusa con una grande torta, tra brindisi e applausi di parenti e amici.

Ormai in pensione, Livia continua però a dedicarsi al suo lavoro di bibliotecaria, oltre che alla storia dei propri antenati lussignani. Figlia secondogenita dei compianti Giuseppe (Bepi) Martinoli e Luigia (Luisella) Budini, Livia infatti è rimasta sempre legata a Lussinpiccolo e a Lussingrande, luoghi di origine dei suoi genitori.

Auguri auguri da tutta la Comunità di Lussino!



Mauro Pogliani

Livia Martinoli

Mauro Pogliani nel giorno della sua laurea in Medicina e Chirurgia conseguita con il massimo dei voti presso l'Università di Pisa. Mauro è fotografato con la mamma *Marianci*, il fratello Marino, gli amici e i cugini Martinoli.

Si segnala che nel "Foglio" n. 59, p. 49 l'articolo *Mauro Pogliani, nozze d'oro con la laurea* è stato curato da Livia Martinoli.



Pisa, 15 luglio 1968. Da destra Mauro e la sua mamma Marianci. Dietro, al centro, il fratello Marino. A lato e in basso amici e cugini Martinoli



Pisa, Mauro Pogliani alla premiazione delle Nozze d'oro con la laurea, 4 novembre 2018

News

Antonella Piccini Jovanizza

Io, tra le altre cose mi sono rimessa a dipingere e ho partecipato ad un concorso mondiale online di pittura svoltosi in California. Il mio quadro 'Unawareness' si è classificato nella categoria di merito (top 15% su 845 partecipanti).



Aggiornamenti sulla Primavera

La *Primavera* è stata restaurata da Arrigo Petronio, famoso maestro d'ascia ed è già in acqua. Si trova ormeggiata alla Società Triestina della Vela. È una passera bellissima, boliniera ed è molto apprezzata da noi e dai soci della Triestina della Vela.



Gli 80 di Mario de Luyk

Mio fratello Mario nato il 23 marzo 1939, è stato uno dei fondatori, assieme a Piero Percavassi, della Cappella Underground di Trieste, negli anni 70.

Successivamente si è dedicato all'attività imprenditoriale (dapprima con il cinema "Ariston" e poi Cinecity) e a quella didattica, con l'insegnamento di storia del Cinema alla Facoltà di Architettura dell'Università di Trieste.

Per la festa del suo 80esimo compleanno ci siamo trovati in tanti, parenti ed amici in un noto ristorante triestino.



Il tavolo della cena, da Suban. Il primo a destra sul seggiolone è Edoardo il più piccolo dei de Luyk (1 anno e mezzo), e dietro a lui la sorellina Eleonora (3 anni e mezzo) con i genitori, Matilde e Arturo.



Da destra: Eliana Ghezze de Luyk, Laura de Luyk Carninci (mia sorella), sua nipote Olga Savoia, Paola Strazzeri compagna di Mario, Mario de Luyk, Sergio de Luyk.



Mario, il festeggiato.

I 99 di Mons. Mario Cosulich

Rita Cramer Giovannini

Questo bel bambino, fotografato nei primissimi anni '20, il 28 agosto 2019, ha compiuto la bellezza di 99 anni!

Sembra, in questa foto, che stia facendo le prime prove per avvicinare i fedeli con una delle sue indimenticabili prediche. Si tratta di Mons. Mario Cosulich a cui vanno affettuosissimi auguri da parte di tutta la Comunità di Lussinpiccolo.



Massimo Prag alla Xavier High School, New York

Identify a person in real life, history or fiction whom you admire and why....

My grandfather, Raymond Prag is someone that I greatly admire and love. He is a good and loving person who has done a lot of great things for me and others. My grandfather has a unique background, which really inspires me.

He is from a small island in Croatia called Mali Losinj, formerly known as Lussino. Growing up there during World War II, the island was part of Italy and invaded. Eventually it was turned over to the Croats. One day, at the age of twelve, the Germans invaded his home and took him, his younger brother and his mother. While captive, nuns helped him and his brother escape. My grandfather and his brother wandered the island without parents or guardians for a few years, searching for food until finally they were able to escape. They escaped to America on a merchant ship and arrived in NY. In order to survive and make ends meet, my grandpa started to paint bridges and enrolled in school. Life was very hard and he had a difficult time taking care of his brother, so he finished high school then enlisted into the military. He later married my grandmother, a woman he met while stationed in Libya.

I am very proud that my grandfather served in the U.S. Air Force for twenty years. He was the superintendent of a jet engine repair shop with over 400 people who worked for him. He served in Korea and Japan. He has come a long way. How was a boy with very little education, and a tragic life be able to do so much? Today he represents some of the largest U.S. firms throughout Europe, and what I consider the true American dream.

My grandfather is part of the Rotary Club and founded a new Rotary Club chapter on his home island of Mali Losinj. He has done a lot for Mali Losinj, and was just honored for his service to the island. He recently donated a home to the local orphanage and installed hand rails on the steep steps throughout the city, to help the elderly.

My grandfather's ambition and his ability to overcome many of life's obstacles inspires me. He has a lot of experience and teaches me a lot about life. He always reminds me that if I work hard enough I can make it anywhere. He also reminds me to appreciate what people do for me and to always give back.

Massimo comincia a frequentare la Xavier High School di New York, non solo per gli ottimi risultati scolastici ma anche grazie anche a questo scritto, il cui tema era:

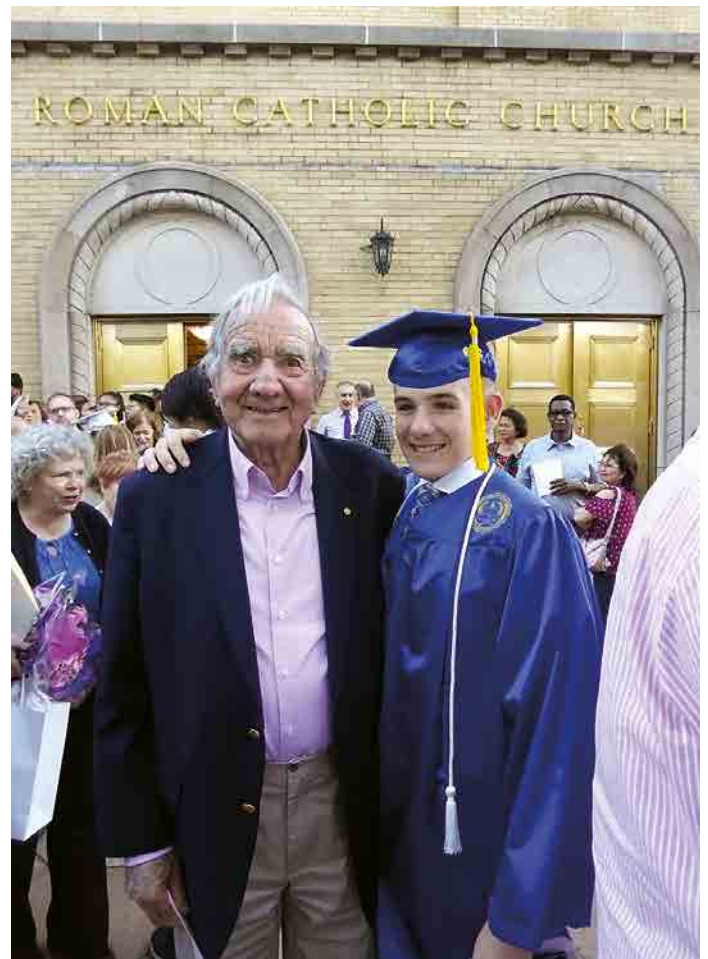
Identifica una persona nella vita reale, una storia o una fiction che tu ammiri e spiega perché

Mio nonno Raimondo Prag è una persona che io ammiro molto e amo. Egli è buono e amabile e ha fatto tante cose per me e per gli altri. Mio nonno ha una sua unica personale esperienza che realmente mi ispira. Egli viene da una piccola isola, Lussino, ora in Croazia. Mentre cresceva là durante la seconda guerra mondiale, l'isola era italiana e invasa. Un giorno all'età di 12 anni i tedeschi invasero la sua casa e presero lui, suo fratello che era più piccolo e la loro mamma. Benché prigionieri, delle suore aiutarono lui e suo fratello a scappare. Mio nonno e il fratellino vissero girovagando per l'isola senza genitori o custodi per pochi anni cercando il cibo finché finalmente furono in grado di fuggire. Scapparono in America su un mercantile e arrivarono a New York. Per sopravvivere e sbarcare il lunario, il nonno cominciò a pitturare i ponti e si iscrisse a scuola. La vita era assai dura e furono tempi difficili durante i quali si prese cura del fratello, e dopo aver concluso la scuola superiore, si arruolò e fece il servizio militare nell'aviazione dei Marines. Più tardi si sposò con la nonna Iolanda Rizzo, una ragazza che incontrò mentre era di servizio in Libia. Sono molto orgoglioso del fatto che mio nonno abbia servito



nell'USA Air Force per 20 anni. Egli era il sovrintendente della manutenzione dei motori degli aerei assegnati alle basi con oltre 400 persone che lavoravano con lui. Era assegnato a basi aeree in Corea e in Giappone. Come mai un ragazzo con una limitata educazione e una vita tragica è stato capace di fare

tanto? Oggi egli rappresenta alcune delle più grandi aziende statunitensi in Europa e questo io lo considero il vero sogno americano. Mio nonno è socio del Rotary Club e ha fondato un nuovo Club nella sua isola natale Lussino. Ha fatto molto per Lussino piccolo ed è stato nominato cittadino onorario per i service in favore dell'isola. Ha recentemente donato un appartamento a sostegno dei bambini poveri e installato passamani a lato dei gradini (di Bardina) per aiutare gli anziani. L'ambizione di mio nonno e la sua capacità di superare gli ostacoli della vita mi ispirano. Ha molta esperienza e mi insegna molto sulla vita. Egli sempre mi fa presente che se lavoro duramente posso fare qualsiasi cosa. Mi ricorda anche di apprezzare quello che le persone fanno per me e di restituire sempre.



Festa di Artatore 20 luglio 2019

Doretta Martinoli



Dalla prima festa di Artatore nel 2000 il tempo non ci ha mai traditi: sempre favorevole, mai pioggia, poco vento, mai troppo caldo. E così è stato anche quest'anno, sempre accolti con piacere e grande senso di ospitalità da Renzo, Véronique e Sergio Cosulich nel loro bellissimo giardino a dieci metri dal mare con vista mozzafiato sulla baia, fino a Morter. A "s'cico" è arrivata da Parigi anche Sabrina con i deliziosi Pietro, Ella, Malò e il cane Ilko! Sempre allegri e disponibili ad aiutare.

Eravamo forse un po' meno numerosi delle prime "edizioni" perché purtroppo molti ci hanno lasciato o sono impediti a venire, ma si è formato come uno "zoccolo duro" di persone affiatate, felici di trascorrere assieme questa giornata serena allietata da giochi che riportano tutti alla giovinezza spensierata e da cibi squisiti che le cuoche improvvisate presentano desiderose di sorprendere rive-



20 07 2019

Foto Mario Cosulich

landosi vere e proprie gourmet! Tutti aspettano con ansia il momento del pasto o, chiamiamolo pure dell'abbuffata (!), ma prima...il coro, stonato, pietoso ma sentito e sempre commovente, il Nabucco e l'Inno a Lussin.



Poi... ala... tutti attorno ai tavoli ad assaggiare le prelibatezze! Un unico maschio si è cimentato come cuoco: il piccolo Malò di tre anni e dieci mesi che ha preparato con le sue manine due tipi di pizza, una normale margherita e una senza né mozzarella né glutine per gli intolleranti!!! Ha ricevuto un'ovazione e una medaglia speciale. Come sempre è seguita la votazione per eleggere il piatto migliore e ha vinto la Mauretta Suttora con la sua pasta al pesto di pomodori secchi, buonissima. Per i dolci, tutti squisiti, ha vinto la Laura Campanacci (dei Tarabocchia) con i biscotti a kipfel della nonna Ketty!!! Ottima la megatorta offerta da Raimondo e Jolanda Prag confezionata da un pasticciere di Lussino e decorata con le isole dell'arcipelago lussignano e gli enormi piatti di calamari e patate fritte offerti da Mario e Libera Zarattini e prodotti dal Ristorante Eki. Il tutto inaffiato dagli ottimi vini dei vigneti dei Campanacci, giunti a noi in gran quantità e... consumati tutti.

Poi... a continuazione dei giochi, dovevamo tradurre in italiano una sfilza di parole lussignane. Questo gioco entusiasmo e anima tutti, che, riuniti in squadre di 4-5 persone, si arrovellano per trovare le definizioni più appropriate. Le valutazioni sono severissime dall'1 al 10! Ha vinto il gruppo composto da Laura Campanacci, Mechi Massa e Chiara Rastrelli forse un po' favorite dal fatto che in casa di mia figlia Mechi quelle parole si sono scherzosamente sempre usate!

Il pomeriggio abbiamo eseguito tutti i soliti giochi, uno dopo l'altro a cui hanno partecipato quasi tutti e gli esclusi per "anagrafe", hanno guardato divertiti. La festa si è conclusa alle 20 circa.

Prossimo appuntamento... estate 2020!!! Arrivederci! Venite numerosi accompagnati dai vostri GIOVANI!

**Le foto sono di Rita Cramer Giovannini
e Mario Cosulich**



Foto Mario Cosulich

Progetto Diventerò 2019

Meki Massa

Milano, 19 maggio 2019

Sabato 18 maggio ho riavuto l'onore di rappresentare la nostra Comunità di Lussinpiccolo alla consegna dei premi e delle borse di studio "Diventerò in Italia, Diventerò nel Mondo" nell'ambito del Progetto Diventerò ideato dalla Fondazione Bracco, giunta alla sua settima edizione.

La consegna dei premi è avvenuta come sempre al Ridotto Toscanini del Teatro alla Scala di Milano.

Atmosfera bellissima, un sacco di ragazzi che hanno partecipato, portando avanti le loro idee e le loro passioni.



La serata è stata moderata e condotta da Monica D'Ascenzo, giornalista finanziaria e scrittrice. Attualmente lavora nella redazione di Finanza & Mercati del Sole 24 Ore.

Ospite della serata il Professor Alberto Martinelli, studioso di scienze sociali, presidente del Consiglio internazionale delle scienze sociali, ex presidente dell'Associazione sociologica internazionale e professore di scienze politiche e sociologia all'Università di Milano.

Ci ha parlato del valore di un'Europa unita e il valore strategico che ne scaturisce.

Come anche l'anno scorso ho notato con grande piacere, l'attenzione e il sostegno al mondo femminile.



La Presidente Diana Bracco, sempre molto simpatica, nel suo discorso conclusivo ha ricordato quanto la passione sia fondamentale in tutto quello che si fa, e quanto sia fondamentale per raggiungere le mete che ciascuno di noi si prefigge.

Borsa di studio dedicata alla memoria e all'identità dell'isola di Lussino

Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, ha bandito un concorso per l'assegnazione di una borsa di studio alla memoria di Elio Bracco, della moglie Nina Salata e di Fulvio Bracco, di origine istriana, destinata a studenti universitari italiani o stranieri che intendano presentare una tesi di laurea o di dottorato con una ricerca che riguardi la conoscenza, la conservazione e il recupero del patrimonio culturale, architettonico e ambientale dell'isola di Lussino e del suo arcipelago.

Il bando è volto a promuovere dal punto di vista turistico un territorio colpito dall'esodo istriano alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Potranno essere valutati positivamente e ammessi anche lavori scientifici inerenti Lussinpiccolo e il suo Comune: ad esempio studi di recupero dell'architettura storica austriaca e/o tradizionale di vari periodi; studi antropologici sulle famiglie storiche lussiniane; sentieristica storica con recupero dei vecchi sentieri per un turismo sostenibile; aggiornamenti degli studi storici di scienze naturali e ambientali, biologia, geologia, paleontologia, paleoantropologia.

Partner: Comunità di Lussinpiccolo

progettoDiventerò
Fondazione Bracco e gli Italiani

INVITO

DIVENTERÒ IN ITALIA, DIVENTERÒ NEL MONDO
CONSEGNA DEI PREMI E DELLE BORSE DI STUDIO 2018 - 2019

SABATO 18 MAGGIO 2019
Dalle ore 17.30

Teatro alla Scala, Ridotto Toscanini
Milano

17.30 - 19.00
Consegna dei premi e delle borse di studio
Ridotto Toscanini

17.40
Benvenuto
Alexander Pereira, Sovrintendente Teatro alla Scala

17.50
L'Europa unita e il suo valore strategico
Alberto Martinelli, Professor Emerito Università degli Studi di Milano

18.10
Numeri di valore: i risultati del progettoDiventerò
Gaia Bernini, Segretario Generale, Fondazione Bracco

18.20
Diventerò in Italia, Diventerò nel mondo

- I detective dell'invisibile: Francesca Righioli (ricerca) e Tommaso Rovetta (arte e scienza)
- Le frontiere del futuro: Giorgia Di Tommaso (informatica) e Domingo Noguera (impresa e sostenibilità)
- Proiezione del video vincitore del concorso AI di là del Giudizio, progetto Artainment@Schopf

18.50
Conclusioni
Diana Bracco, Presidente Fondazione Bracco

Moderata
Monica D'Ascenzo, giornalista de Il Sole 24 Ore

19.00 - 20.00
Cocktail

20.30 - 22.30
Concerto istituzionale
Solisti dell'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala
Orchestra dell'Accademia Teatro alla Scala
Direttore M^o Massimo Zanetti

La multidisciplinarietà e l'integrazione tra saperi sono criteri qualitativi importanti nella progettazione delle attività di Fondazione Bracco, che da sempre dedica ai giovani e alla loro formazione un'attenzione specifica. In quest'ottica, oltre a sviluppare e promuovere opportunità professionalizzanti con il progettoDiventerò, la Fondazione sostiene dal 2012, in qualità di Socio Fondatore, l'Accademia Teatro alla Scala.

81198
L'invito è gratuitamente personale e valido per due persone, previa conferma.
Segreteria Fondazione Bracco
+39 02 2177 2928
segreteria@fondazionebracco.com

www.fondazionebracco.com

#Cinquesadiventerò | #progettoDiventerò | Premi e borse di studio | Fondazione Bracco | progettoDiventerò

Ci sono moltissime borse di studio messe in palio, questo lo dico per i giovani lettori del nostro giornale:

Ragazzi fatevi sotto: un'occasione da non perdere.

www.fondazionebracco.com

Borse per la ricerca scientifica, per il sociale, per il territorio, la borsa di studio dedicata alla memoria e all'identità dell'Isola di Lussino, sostenibilità, donne e scienza, politiche pubbliche, arte e scienza (premiato Tommaso Rovetta diventato liutaio), divulgazione scientifica, informatica (premiata Giorgia Di Tommaso esperta in programmazione), internazionalità (gemellaggi con varie università estere).

Sono stati presentati anche due ragazzi messicani che, grazie al progetto Diventerò, sono diventati radiologi in Messico.

Alle 20.30 Concerto dei solisti dell'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala, Orchestra dell'Accademia Teatro alla Scala diretta dal Maestro Massimo Zanetti.

Magnifico tutto! (Bel me iera!!!)

TEATRO ALLA SCALA
Sabato 18 MAGGIO 2019 - ORE 20.30

SOLISTI DELL'ACCADEMIA DI PERFEZIONAMENTO PER CANTANTI LIRICI DEL TEATRO ALLA SCALA
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA TEATRO ALLA SCALA

Diretta da MASSIMO ZANETTI

GIOACHINO ROSSINI Il barbiere di Siviglia di LA CECILIA OLLI GIAN LUIGI BIANCHI ANNA DOBRIĆ LAFFRANCA	GIOACHINO ROSSINI Il barbiere di Siviglia di LA CECILIA OLLI GIAN LUIGI BIANCHI ANNA DOBRIĆ LAFFRANCA
CHARLES GOUNOD Il conte Ory di ANTONIO RABINO MATRANA	CHARLES GOUNOD Il conte Ory di ANTONIO RABINO MATRANA
JULES MASSENET Il trovatore di ANTONIO RABINO MATRANA	JULES MASSENET Il trovatore di ANTONIO RABINO MATRANA
DOMENICO CIMAROSA Il matrimonio segreto di ANTONIO RABINO MATRANA	DOMENICO CIMAROSA Il matrimonio segreto di ANTONIO RABINO MATRANA
GAETANO DONIZETTI L'elisir d'amore di ANTONIO RABINO MATRANA	GAETANO DONIZETTI L'elisir d'amore di ANTONIO RABINO MATRANA
CHARLES GOUNOD Il conte Ory di ANTONIO RABINO MATRANA	CHARLES GOUNOD Il conte Ory di ANTONIO RABINO MATRANA

ACCADEMIA TEATRO ALLA SCALA



La Presidente Diana Bracco



Neresine - Foto Licia Giadrossi

La mia Australia

Maura Lonzari



cieli del centro di Sydney, costruiti su una penisola, uno addosso all'altro e sveltanti verso l'alto quasi a piegarsi l'uno sull'altro, togliendo la visuale del cielo a chi sul marciapiede vorrebbe osservare qualche spostamento di nuvola e individuare il tempo che verrà. Mi pareva che quelle costruzioni ardite avessero privato il centro della città della semplicità e della naturalezza morfologica e abitativa di qualche decennio fa, ancora presente sulla sponda opposta della profonda baia. Rimasi, invece, folgorata dalla vastità della spiaggia e dalla sua linea di costa a semicerchio, dal moto ondoso vigoroso e potente dell'oceano. Tuttavia la distesa d'acqua, riservata alle nuotate, è limitata e gli australiani, sebbene dispongano di distese marine infinite, ironia del-

L'organizzazione del mio viaggio "in solitario" per l'Australia è stata molto impegnativa. La "dura lex australiana" consente l'ingresso nel Paese solo a chi indossa scarpe incontaminate per non danneggiare la bella e terribile Natura del continente nuovissimo. Rispettosa come sono delle regole, iniziai perfino a lavare e disinfettare le scarpe e le suole. Come avrei fatto con le scarpe che indossavo? Quelle sì che sarebbero state piene di germi intercontinentali e aeroportuali!

La richiesta del visto turistico, che obbliga a non portare farmaci, se non prescritti dal proprio medico, per impedire il trasporto di sostanze dopanti, impone anche la figura di un garante australiano, disposto ad assumersi la responsabilità della mia persona durante il soggiorno australiano.

La direzione del "Foglio Lussino" mi aiutò e individuò in Mario Majarich, lussingrandese di origine, ma cittadino di **Sydney** da decenni, il mio garante. Fortunatamente Mario accettò volentieri questo incarico e venne con sua moglie Marcia a prendermi all'aeroporto di Sydney. Apprezzai moltissimo la sua disponibilità e lo ringraziai per avermi inviato molte informazioni utili via e-mail, quando ancora mi trovavo a Trieste, e per avere seguito le tappe del mio audace percorso via sms.

La prima mattina, a Sydney, Mario mi chiese dove volessi andare. Gli risposi: "Siamo lussignani, andiamo in barca a vedere le spiagge (**Mainly Beach** e **Bondi Beach**) della città e il suo protetto porto". Fui accontentata e l'acqua mi fece sentire a casa. Da bordo iniziai a osservare i gratta-

la sorte, sono uno accanto all'altro nel mare. Ci sedemmo su una panchina a contemplare questo paesaggio straordinario e a riflettere sulle vicissitudini che costrinsero la nostra gente a salutare i loro pini e il tranquillo Adriatico per approdare sull'oceano Pacifico all'ombra delle palme. In compagnia di un triestino, Paolo Paoli, che mi fece da guida per un giorno, e lo ringrazio, camminai moltissimo lungo le "streets" di Sydney. Salii anche sul famoso ponte della città da dove ebbi una visione aerea del famoso teatro dell'opera di Sydney, uno dei "must" del mio viaggio. Infatti, prenotai una visita guidata e avrei voluto anche assistere a qualche rappresentazione, ma l'impiegata del botteghino fu inflessibile nonostante le mie insistenze e la mia disponibilità ad accettare qualsiasi tipo di spettacolo, di orario e di ordine di posto. Il suo tetto simboleggia le vele al vento durante una regata ed è una costruzione che deve avere richiesto calcoli infiniti per far sì che una vela non pesasse sull'altra e cadesse a mare, cioè a terra. Non so perché al bianco esterno della vela si contrappone al suo interno un grigio piovoso, che rattrista là dove la primavera è di casa tutto l'anno e la fortuna economica della città va assegnata al mare e al suo porto sicuro e protetto. Eppure ci deve essere una simbologia nell'adozione di quel colore. La guida, purtroppo, non la conosceva. Il teatro si trova proprio sulla sponda del mare e spesso gli architetti usano colori che respingono l'umidità, ma non penso che il grigio sia l'unica tonalità ad avere questa prerogativa. Infatti, diverse sfumature di colore sono idrorepellenti e meglio si

sarebbero adattate alle vele che sono simbolo del soffio del vento, del trasporto, della vita, che, se vissuta, non è mai grigia. Il suo interno, dalle linee asciutte ed essenziali, che non concede nulla a una raffinata eleganza, si preoccupa esclusivamente della praticità dell'ambiente nel suo complesso (ampie scale, numerose vie d'uscita, molti ascensori) e della anatomica seduta delle poltrone. Sono rimasta colpita dalla straordinaria acustica. In effetti ogni sala è stata costruita per un determinato spettacolo e per un determinato numero di spettatori, così che l'acustica possa soddisfare tutti i presenti e non disperdersi nella ampiezza dell'ambiente. Perciò raramente accade che la sala adibita a un genere teatrale venga trasformata per offrire un altro tipo di spettacolo. È possibile, ma non abituale.

Nonostante l'allegra compagnia di Mario e Paolo letteralmente scappai da Sydney dopo la disavventura che mi occorre all'hotel Travelodge e credo di essere una delle poche turiste non innamorate della città.

Arrivai a **Melbourne** sul far della sera. La città brulicava di gente di tutte l'etnie, i cui vestiti, dai colori vivaci, rallegravano un ambiente serio e severo di costruzioni vittoriane. Numerosi i ristoranti, i fast food, le taverne, poche, invece, le pizzerie e mi dispiacque perché la nostra cucina mediterranea era stata relegata a un secondo posto da quella coreana, cinese e dal giapponese sushi, frequentatissimo dai giovani di Melbourne. Uscire sulla Swanston street, il "Corso" della città risultava un viaggio pacifico attorno al mondo, dimentico di guerre e rivalità dove serenità e voglia di vivere, sorridenti, camminavano a braccetto, perché "vires acquirit eundo", come recita una lapide su un ponte di Melbourne che mi stupì per la sua scritta in latino a migliaia di chilometri da Roma.



Maura Lonzari nel porto di Melbourne

A Melbourne conobbi Vivien Cerolini, una giovane signora, figlia di emigrati lussignani che mi condusse al porto della città e al molo dove arrivarono gli emigrati di tutto il mondo e anche i nostri istriani e lussignani. Di quel molo sono stati conservati solo i pali di legno che lo sorreggevano.

Un altro, più moderno, è stato costruito poco lontano di là. Ebbi un sussulto immedesimandomi nel dolore di chi, appena sbarcato, stava per comprendere "quanto sa di sale lo pane altrui e come duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale". Là su quell'asfalto, antistante il vecchio molo, mi sembrò di calpestare la Storia e, contemporaneamente, fu il momento di più alto interesse storico del mio viaggio, perché di quell'esodo ne avevo tanto sentito parlare e, sebbene bambina, l'avevo vissuto d'estate a Lussino dai racconti dei nostri amici e conoscenti.



Vivien Cerolini

Certamente mi commossi e il mio pensiero correva al molo di Trieste, a quella folla di gente che, piangendo, salutava i suoi cari con un fazzoletto bianco e poi subito ritornava a quei pali decapitati e, ormai, senza più anima. Mi distrassi e mi turbai così tanto da dimenticare di chiedere a Vivien di portarmi allo specchio d'acqua dove Straulino e Rode arrivarono secondi alle Olimpiadi del '56.

Lo zio di Vivien, quando gli ricordai le due nostre glorie veliste, mi raccontò della gioia incontenibile dei nostri immigrati all'arrivo di Nino Benvenuti, uno dei Nostri, e, in genere, di tutti i pugili e dei grandi atleti dello sport italiano. Si rammentò che ogni immigrato italiano dopo quegli incontri vittoriosi ritornava al suo lavoro più sicuro di sé e meno disposto a subire i rimbrotti dei capi.

Per quanto il mio interesse non sia focalizzato sugli animali, decisi di partecipare a una gita di gruppo a Phillip Island per vedere i piccolissimi pinguini uscire dall'oceano la sera alle 20.00. Le stars, puntuali come da programma, percorsero la distesa di sabbia e poi alcune salirono lungo le gradinate riservate ai turisti. Ebbi così modo di osservarle a tu per tu. Rivestite di piccole penne grigie su un corpo eretto, sono insicure e traballanti nei loro passi.

Che delusione! Mi vennero in mente i pinguini dei film di Walter Disney così belli ed eleganti nel loro aspetto bianco e nero. In questa escursione vidi anche i coala, tutti abbarbicati sui rami degli alberi, un tutto unico di colore grigio, con luci spente, perché l'animaletto dormiva.

Necessita di 20 ore di riposo al giorno. Un po' troppo -pensai- e distolsi lo sguardo.

“Very sorry”, al calare delle tenebre, lasciai Melbourne, direzione **Adelaide**, dieci ore di percorso notturno su un bus di linea. Detti così il via a un viaggio “giovane”! L’autista mi fece sedere accanto a tre ragazze di Monaco di Baviera, le più a modo tra quelle che incontrai nel mio viaggio. Pulite e non straccione, avevano in comune con quelle che conobbi negli altri trasferimenti il fatto di viaggiare di notte per risparmiare sull’alloggio e poi di non sapere mai dove sarebbero andate a dormire. Fortunatamente in Australia ci sono moltissimi ostelli.

Adelaide è la più europea delle città che ho visitato. Infatti le strade si intersecano ad angolo retto, come negli antichi municipi romani; il centro è percorribile a piedi; l’ambiente urbanistico è dominato dal neoclassico e dal vittoriano. L’altezza dei pochi grattacieli del centro limita la vista delle dolci colline di terra rosseggiante che incorniciano la città, situata a poca distanza dal mare. Passeggiando per conoscere la città, m’imbattei nel Museo dell’Immigrazione, il cui ingresso è preceduto da una lapide che ricorda l’immigrazione costretta di tutti i rifugiati in Australia, seguita da una decina d’altre, che specificano ciascuna la provenienza dei profughi. Non dovetti cercare tra le lastre commemorative la “capretta istriana”, il sole me la illuminò immediatamente, come pure quella dell’Histria. Lo interpretai come un segno del cielo. Lessi attentamente e mi commossi, perché la forma e la sostanza, entrambe non esagerate, concludevano le poche righe con un “thank you Australia”, quasi una voce costante di un infinito grazie. Anche Melbourne ha il suo Museo dell’Immigrazione, ma non vi è dato molto spazio alla vicenda istriana, quarnerina e dalmata.



Adelaide, Museo dell’Immigrazione, targa dedicata all’Istria

Per rasserenarmi, salii su un tram e andai alla spiaggia di Glenelg, bellissima, amplissima e protetta da un viale alberato, dove splendide ville del primo novecento si affacciano sull’oceano. Rimasi, come sempre, sbalordita dallo stretto spazio di spiaggia da cui si poteva iniziare la nuotata, controllata dai bagnini. Chi ne fosse uscito, avrebbe corso un rischio, perché nessuno sarebbe andato in suo aiuto. Eppure l’oceano era soltanto mosso e non tempestoso, ma gli squali sono sempre in agguato! Avevo già notato, percorrendo la costa a sud di Melbourne che il tuffo nel mare aperto era molto raro. Le profonde insenature, dove lo specchio d’acqua sembrava stagnante ma sicuro, erano preferite dai bagnanti.

Scelsi di scendere ad Adelaide solo per programmare la mia escursione a **Uluru**, la montagna sacra degli Aborigeni, essendo la città un ottimo punto di partenza per raggiungere il cuore del deserto australiano e il centro del continente, altro “must” del mio viaggio. Entrai in un’agenzia turistica e insistei molto per prenotare un’escur-



Adelaide, Museo dell’Immigrazione



sione “giovane”, pur di sentire scivolare sulla mia pelle l’arenaria rosso-ocra, formata dal ferro ossidato, contenuto nel monolito (Uluru), che si erge maestoso sulla macchia piatta del deserto. Perciò non mi spaventavano percorsi impegnativi sulle montagne Kata Tjuta, chiamate anche **Olgas**, e notti nel deserto infilata in un sacco a pelo, disteso a terra. Fui accontentata ma con eccessivo dispendio delle mie energie. Salii su un bus di linea al tramonto in compagnia di molti aborigeni, uomini, donne, seguite, naturalmente, da infanti e bambini, e provviste di enormi cuscini e coperte, non linde, per la notte

che avremo giocoforza trascorso insieme. Il loro aspetto non m’incoraggiò molto; temetti anche il freddo della notte nel deserto, viste le loro coltri. Mi dovetti ricredere e dormii piuttosto bene. Mi svegliai solo quando l’autista fermò il bus per una lunga sosta. Buio d’inferno, silenzio profondissimo, aria immobile e calda, quantità innumerevole di stelle mi abbracciarono, non appena posai i miei piedi sulla sabbia desertica. Alle prime luci dell’alba, mi sforzai di aprire gli occhi, curiosa com’ero di conoscere il colore della terra del deserto, la sua vegetazione, i suoi animali. Il rosso della terra istriana riviveva in quell’ambiente da cui spuntavano bassi cespugli, incredibilmente verdi, nonostante il forte calore del sole, qualche piccola vipera, lucertole e serpentelli, che certamente non spaventavano i viaggiatori locali. In lontananza qualche raro albero, non più alto di 2 metri, si ergeva su una natura circostante che, raramente e a fatica, trovava la forza di uscire da un terreno non fertile. La vista vagava tra gli infiniti spazi, liberi da ogni costruzione. Finalmente nessun limite si frapponeva tra la terra e il cielo che sembravano unirsi in un punto indefinitamente lontano, conferendo all’anima un senso inebriante e appagante di libertà illimitata.

Arrivai, spossata e felice, dopo 19 ore di bus ad Alice Springs, la capitale del deserto, e iniziai i preparativi per i giorni e le notti sulle montagne del deserto. Nonostante i miei compagni di viaggio, tutti giovanissimi, si sentissero disturbati nell’essere accompagnati nel tour da una nonna, mi ritenni fortunata, perché la guida, un ranger di 23 anni, bravissimo, amava il suo lavoro. Mi chiese subito se avessi un’assicurazione e lo rassicurai. Partimmo all’alba



Kata Tjuta, Olgas

per una corsa di circa 600 km. su un pulmino nel deserto. Arrivammo ai piedi della montagna di Uluru, che non si può più salire per divieto degli Aborigeni, ma soltanto aggirarla per rendersi conto delle fosse profonde, delle caverne, delle pozze e degli strani dipinti, formati, secondo il mito aborigeno del “dreadtime”, dopo la caduta di un boomerang sulla roccia. In realtà si tratta d’insoliti fenomeni di corrosione. La passeggiata è mediamente lunga, ma assolutamente non impegnativa. La sera dormii a terra, in un sacco a pelo in un camping normalmente attrezzato. Veramente temevo gli animaletti del deserto,

ma non ci pensai e riposai, come sempre mi è accaduto, meglio all’aria aperta che non in un letto di piume! Il giorno dopo affrontammo la salita delle Olgas, di buon mattino, per evitare il caldo, ma senza poter escludere il peso dello zaino, dove 3 litri d’acqua, oltre allo stretto necessario, contribuivano a rendere ancor più faticosa la salita, già di per sé costellata di passaggi impegnativi. Il bello sareb-



Sullo sfondo Uluru, la strada per Alice Springs, il deserto australiano

be arrivato il giorno successivo, quando affrontammo gli scalini dell'ascesa al buio pesto, resa ancor più oscura da un copricapo che scendeva a forma di rete sui nostri volti per proteggerci dagli insetti notturni. La sensazione emotiva era straordinaria, la comunione di ciascuno di noi col creato era palpabile, ma anche notevole il timore di ferirci. Percorsi i "gradoni" aiutandomi con le mani, tanto erano alti e ripidi, riponendo nei passaggi più difficili, la torcia in una tasca. Ansimavo e anche molto, ma ero determinata a non desistere e, quando l'alba inondò di luce l'ambiente, la scalata si trasformò in un'ascesa sicuramente impegnativa ma entusiasmante, perché, in quel momento, la Natura sembrava avere indossato l'abito suo più bello: colori tenui, resi sempre più accesi e sfavillanti dalla luce del sole; morfologia del terreno, apparentemente vellutata, da cui, tuttavia, spuntavano insidiosi massi rocciosi; insetti, vaganti e deliziosi, non ancora tremendamente fastidiosi sulla pelle dei mortali, perché il caldo non li aveva nuovamente sopraffatti. Mi sentivo compiutamente appagata e soddisfatta delle mie capacità sportive, tuttavia il ritorno al confort dell'hotel, dopo due notti stellate, mi fece, ancora una volta, riflettere sulla limitatezza dell'Uomo e sul suo circoscritto spazio temporale là dove la Natura è universale ed eterna.

Da lì volai sulla costa nord orientale a **Cairns** il 21 marzo. Scoppiò in quel giorno con incredibile puntualità l'autunno piovoso. Infatti, dopo giorni assolati e torridi, riscoprii l'umidità e che umidità! Nonostante l'inclemenza del tempo, prenotai una gita a un'isola della barriera corallina che fu un fiasco, e una alla foresta pluviale. La vidi o meglio la intravidi nelle sue condizioni più naturali possibili, cioè sotto una quantità torrenziale di pioggia, che, tuttavia, non c'impedì un giro in barca sul "Daintree river", pericoloso e per il tempo atmosferico e per i cocodrilli, animali molto apprezzati dagli Australiani perché giudicati intelligenti, che si avvicinavano alla nostra imbarcazione alla ricerca di cibo. Sinceramente non vedevo l'ora che il tour finisse, perché, pur attenendomi scrupolosamente alle regole, per sopravvivere a questa gita, temevo che l'animale, aprendo le sue fauci, si facesse un buon aperitivo con la mia carne. Finalmente l'escursione fu sospesa, perché le strade, trasformatesi in un torrente d'acqua, stavano diventando impraticabili. Ritornai impensierita all'hotel, anche perché la televisione annunciava un uragano a 3.000 km di distanza che si muoveva a una velocità di 400 km /ora. "Fa presto ad arrivare qua" - pensai. Pioveva a dirotto da 28 ore, ininterrottamente, e decisi di muovermi col bus verso il sud per evitare il peggio. Raggiunsi Airlie beach e mi recai alle **Isole Whitehaven** per conoscere almeno qualcuna delle isole della barriera corallina con un tempo discreto.



Isole Whitehaven

Decisi di fare un tuffo nello spazio limitato e sorvegliato. Mi fu consegnata subito una muta, comprensiva di guanti e berretto, perché la nuotata poteva essere pericolosa, essendoci squali, meduse giganti e conchiglie letali, a riva qualche serpentello e dopo tanta pioggia anche un cocodrillo a passeggio sulla spiaggia! L'avventura cominciava a stancarmi, ma il bello doveva ancora arrivare alle **Isole Fraser**, segnalatemi come le imperdibili per la loro Natura.

Il tempo orribile, nonostante mi fossi spostata di circa 1.000 km a sud, continuava a perseguitarmi. Sfidandolo, prenotai l'escursione alle Fraser Island. Percorremmo una strada ai margini di una foresta pluviale che, come al solito, dovetti indovinare la sua bellezza, tanto l'ambiente era uniformemente grigio. Un canguro, animale non intelligente, ma attratto dal rumore del pulmino, uscì sulla strada e fu schivato a malapena dall'autista. Ne ho visti di canguri, ma nessuno che nel marsupio portasse un "cangurotto". Non sono belli, anzi ho avuto l'impressione di animali il cui sviluppo si fosse interrotto, anche perché il loro passo o la loro corsa non è slanciata per la differenza di lunghezza delle zampe anteriori con quelle posteriori. Arrivati alle Fraser, percorremmo la pista lungo la spiaggia, limitata da un lato dal mare e dall'altro da un muricciolo e da qualche frasca. Sostammo e subito si avvicinò un dingo, un animale pericoloso, dalla testa di volpe e dal corpo di cane, uso a nutrirsi anche di carne umana, la sua preferita,

quella d'infanti. La sua dieta comprende anche gli avanzati di cibo dell'uomo, ai quali si avvicina e poi azzanna il malcapitato. Guai a lasciare immondizie sulla sabbia delle Fraser! Lo vidi, lo fotografai e me ne stetti prudentemente sul pulmino. Dopo avere fatto un tour interessante dell'isola, la guida decise di ritornare perché il tempo si era considerevolmente rabbuiato. Due Giapponesi, non del nostro gruppo, si attardarono. Quando ritornammo sulla pista, il mare si era ingrossato e invadeva sempre più violentemente la striscia di sabbia, rendendo quanto mai stretto il percorso al pulmino e difficile la possibilità di manovra, perché, da un lato, bisognava schivare l'acqua, sempre pronta a bagnare ruote e motore e, dall'altro, evitare il muretto e gli arbusti per non impantanarsi. Osservavo il mare tempestoso e, pur tuttavia, bellissimo, e contemporaneamente pregavo di uscire viva da quella avventura, perché, chiusa nel pulmino con finestre e porte serrate comandate elettricamente solo dall'autista, se l'onda ci avesse travolto, non mi sarei salvata. L'autista, abilissimo, ci portò a salvamento e giurai a me stessa di essere, d'ora in poi, meno curiosa di conoscere il mondo se le condizioni atmosferiche sono avverse. Il giorno dopo, guardando distrattamente la televisione, riconobbi i due giapponesi. La tempesta aveva tolto loro la vita.



Daintree River



La strada verso Port Douglas

Sempre usufruendo del bus, che, per la sua andatura, permette di memorizzare l'ambiente geografico australiano, arrivai a **Brisbane**. La città mi ha entusiasmato: è giovane, vitale, agiata, festosa e pullulante di gente. Il suo sviluppo è recente e da centro di campagna in pochi decenni si è trasformata in uno del terziario. Essendo una città nuovissima, ha fatto tesoro degli errori di costruzione del passato e i grattacieli sono disposti lungo il corso del fiume Brisbane che la bagna e non sembrano azzuffarsi, come a Sydney, per trovare l'aria per respirare. Le rive del fiume sono ombreggiate, in parte, da un giardino botanico nel cuore della città e sono percorribili a piedi, godibilissime per il turista che può anche servirsi di un servizio



gratuito di trasporto in barca. Il centro vero e proprio, sulla riva sinistra del fiume, ha mantenuto un'urbanistica saggia che non ha offuscato il volto vittoriano della città, conferendole uno stile serio, talvolta, rallegrato da costruzioni più semplici e più lineari. Sulle piazze movimenti innovativi computerizzati su sacchi di materiale plastico, di colore bianco e blu, destano la curiosità del visitatore. Sulla riva opposta del fiume si manifesta, soprattutto, l'opulenza e il benessere della città che può istruirsi nei centri culturali e museali e formare il proprio corpo nei centri sportivi. Infatti, palme e fantastiche piscine, di forme o circolari o ellittiche, intersecandosi o allungandosi per ampio tratto, ricreano magnificamente l'ambiente naturale delle zone tropicali per il ristoro dei cittadini. Rimasi incantata dall'armonia del luogo in perfetto equilibrio con il sito della città. Non credo di avere visto mai uno più bello.



Brisbane, paradiso del surf

Ormai il mio tour volgeva al termine. Contenta di quel che avevo visto e soddisfatta di essere riuscita a cavarmela da sola in tutte le situazioni, non mi rimaneva che ritornare a Sydney per il fly-back. Le manifestazioni della Natura australiana nelle sue forme estreme mi hanno veramente impressionato: l'incendio del bush alle porte di Melbourne, il timore dell'uragano e la terribile umidità sulle coste del nord est, il diluvio biblico a Cairns, la tempesta violenta alle Fraser, il rosso torrido e fantastico del deserto, sono le immagini più vive e più emozionanti della mia Australia.

A Sydney la disavventura della carta di credito

Maura Lonzari

Sono partita da Trieste per l'Australia da sola con l'esclusiva compagnia di una carta di credito e denaro contante. Quindici giorni prima di lasciare Trieste, avevo prenotato e saldato una stanza per quattro notti a Sydney presso l'hotel Travelodge Martin Place, 165 Philipp Street. Arrivai all'hotel il 3 marzo di primo mattino. La stanza era ampia, dotata di molti comfort, tra cui anche un microonde. Acquistai del pane per la mia cena che infilai immediatamente nel fornello da cui uscì istantaneamente del fumo. Suonò l'allarme. In un battibaleno arrivarono i pompieri che si trattennero nella mia stanza pochi minuti. Dopo avere constatato che non era successo nulla di grave e dopo avermi tranquillizzato, i vigili del fuoco se ne andarono. Nel frattempo era giunto anche il manager dell'hotel che mi disse di dovermi multare di 1.000 € perché tale è la ricompensa richiesta dai pompieri, quando essi escono dalle loro caserme. Obiettai che in Italia i vigili del fuoco sono un servizio pubblico gratuito. A Sydney, invece, il costo per il loro arrivo è il più caro, a Melbourne è proprio conveniente solo 300 €, a Cairns, località di villeggiatura, 500 €, ma i manager degli hotel in cui soggiornai, mi assicuravano di non avere mai inflitto un'ammenda a nessun cliente, a meno che questi non avesse fumato nei locali dove è proibito. Partite, dunque, per l'Australia con un pompiere appresso! Al direttore dell'hotel Travelodge Martin Place chiesi la ricevuta dei pompieri. Egli mi rispose che il documento sarebbe arrivato sul suo tavolo, quando io sarei già rientrata in Italia. Con la fretta tipica di chi non è corretto, scese giù alla reception per prelevare subito il denaro dalla mia carta di credito. Lo consigliai, essendo una signora attempata e, quindi, più prudente della sua verde età, di attendere l'indomani mattina, desiderando anch'io di parlare con un suo superiore. Nulla da fare. Il fatto era avvenuto alle 18.55. e alle 21.35 io non avevo più 1.000 € nella mia carta di credito al secondo giorno di viaggio in uno che ne prevedeva 35! Rimasi attonita e sorpresa del fatto che il numero della mia carta di credito fosse rimasto nel circuito informatico, una volta saldato il conto. Infatti in qualche hotel in Europa mi era stato detto che il numero della carta di credito sparisce dal circuito informatico al momento in cui il conto della stanza viene liquidato. La mattina seguente mi feci ricevere da un altro manager, irremovibile come il precedente, che mi consigliò di denunciare il sinistro alla mia assicurazione mediante un computer dell'hotel, vecchio e lento, a disposizione dei clienti. Anzi aggiunse che potevo chiedere di fotocopiare gratuitamente quante pagine mi fossero state necessarie. Non risposi nulla per non farmi uscire dalla bocca più parole del bisogno e lo guardai con tanta



commiserazione. Non riuscii a servirmi di quell'obsoleto computer e neppure fui capace di denunciare il sinistro col mio "mobile". Contattai telefonicamente l'assicurazione a Trieste per chiedere aiuto. Sollecitai una mia amica, affinché versasse del denaro nella mia carta di credito. Finalmente incontrai sul treno per Melbourne una ragazza italiana con p.c. appresso, con la quale riuscii a concludere la denuncia. Immediata mi arrivò la richiesta dell'assicurazione di alcuni documenti per l'eventuale risarcimento e "in primis" il certificato dei pompieri. "Figurati, pensai, quello me lo posso sognare". E poi, quando a Trieste avrei spiegato il fatto capitato, ogni assicuratore sarebbe sbottato: "Signora, un forno microonde costa al massimo 150 €, l'assicurazione non deve mica sostituire tutti i microonde del Travelodge"! Perciò abbandonai il percorso assicurativo e decisi di dedicarmi anima e corpo al recupero del mio denaro sottrattomi maldestramente. Arrivata a Melbourne all'hotel Mercure di Little Bourke Street, mi fu chiesta la mia carta di credito dalla reception. Risposi che avrei saldato la stanza in contanti. "Impossibile" fu la risposta. "Bene, esclamai, ora lei mi trova una stanza in un altro hotel, simile al suo e allo stesso prezzo." Mi sedetti sul sofà affaticatissima, riflettendo che la mia non era una vacanza, bensì un trasferimento dalla burocrazia italiana a quella australiana. Dopo poco, fui avvicinata dal receptionist che si dichiarò disponibile a darmi la stanza. Gentilmente mi invitò a saldare il conto in contanti. Rifiutai e dissi di volere controllare innanzi tutto le apparecchiature elettriche ed elettroniche della camera prima di un eventuale saldo. Il mio aspetto, avvilito, abbruttito e disordinato, fece pensare alla direzione dell'hotel che fossi una vecchietta, perlomeno, originale. Fui accompagnata da Charlie, assistant manager, nella mia ispezione della stanza. La giovane signora osservò la mia meticolosità nel controllare il funzionamento dei bagni, dei rubinetti, delle prese elettriche, del ferro da stiro, del phon, del microonde, che certamente non avrei usato.... Terminata la ricognizione, Charlie mi chiese che cosa mi fosse successo perché un com-

portamento, simile al mio, non lo aveva ancora mai visto, pur lavorando da dieci anni nell'hotel. Le spiegai brevemente quanto mi era occorso, si mise le mani nei capelli ed esclamò: "Lo devo dire al mio capo". Dopo pochi minuti il manager in persona mi telefonò per chiedermi di scendere da lui. Gli raccontai la mia disavventura e il manager si offrì di scrivere di suo pugno una lettera al manager, di pari grado al suo, dell'hotel Travelodge di Sydney. Acconsentii. Incontrai in una gita turistica un autista che, sentito il mio caso, cercò tra i suoi contatti telefonici l'e-mail della direttrice delle public relations della catena del Travelodge per tutta l'Australia. Mi fidai dell'indirizzo dell'autista, perché, essendo stata per decenni accompagnatrice turistica, so che le agende dei driver sono miniere di buoni contatti! Lo staff dell'hotel di Melbourne corresse, a sera inoltrata, e spedì la mia lettera, scritta in inglese, alla signora. Sono italiana e l'errore è sempre in agguato e poi non volevo assolutamente che la destinataria pensasse di avere a che fare con una persona poco istruita. Tramite il computer dell'hotel, la lettera arrivò puntualmente sul tavolo della direttrice, che mi inviò un'e-mail per scusarsi e per garantirmi di prendere in considerazione il mio caso. Quindi scrissi al consolato italiano di Melbourne e, finalmente, in italiano, sempre di notte, al rientro dalle mie escursioni, costantemente accompagnate da quel cruccio per il denaro perduto. Ricordo che, quella notte, pensai: "Se questa è una vacanza, sarebbe meglio che perdessi altri 1.000 € e me ne tornassi a Trieste". Poi mi scossi. "Sei lussignana, mi dissi, e devi resistere!" Mi imbattei, per caso, in un parco di Melbourne, in un poliziotto, di origini italiane, che, conosciuto il fatto, lo giudicò: "uncommon in Australia". La sua esclamazione, spontanea e immediata, mi rassicurò e mi diede forza per non desistere. Seguì i suoi consigli scrupolosamente. Nel frattempo l'ira si impossessava di me e inviai un e-mail al manager del Travelodge di Sydney: "Either money or Media" e lo tempestai di messaggi di tal fatta, sintetici e chiari. Il 15 marzo l'uomo si mise in comunicazione con me. Iniziò con un discorso ampio, degno di un retore, che non riuscivo a capire compiutamente, trovandomi nella hall rumorosa dell'hotel e con un "mobile". A bruciapelo gli chiesi: "Money yes or not.?" Finalmente mi rispose: "Yes". Divenni più mite, ma prontamente gli domandai quando sarebbe avvenuta la transazione. Mi informò che tali operazioni vengono regolarizzate all'inizio della settimana. Quindi dovevo aspettare ancora qualche giorno. Accettai, nonostante stessi per lasciare Adelaide e fossi diretta verso Uluru, la montagna dello splendido deserto, dove le comunicazioni sono difficili. La mia carta di credito ha un tetto limite di denaro e, giustamente, la mia amica versò la somma che, prudentemente, le avevo consegnato a Trieste prima della mia partenza, se mi fosse successo qualcosa di serio. Non sono una spendacciona, ma non amo viaggiare in

"costrette" ristrettezze. A Sydney il manager provvide al versamento e lo fece in due tranches, perché ormai la mia carta di credito aveva raggiunto il tetto limite. Quando, finalmente, potei controllare il versamento, vidi che mi erano stati versati i due terzi dell'ammontare e, naturalmente, mi arrabbiai. Subito spedii un e-mail al manager che, correttamente, mi inviò due ricevute del saldo da lui effettuato. Continuamente mi chiedevo dove fosse finito quel terzo che non appariva nella carta di credito tanto più che permaneva costantemente una differenza di bilancio tra saldo contabile e disponibile di ben 1.000 €, a sfavore del disponibile, definita in gergo tecnico: "denaro sospeso". Di che cosa si trattasse, rimane un mistero ancora oggi. Infatti avevo saldato tutti i conti e di sospeso non avevo proprio nulla. Di ritorno a Sydney per il mio fly back, feci visita al manager del Travelodge. Ero determinata a non desistere e a chiedergli nuovamente dove fosse finito il denaro mancante. Il manager ribadì di avere effettuato i versamenti. Ormai il suo compito era finito. Lo esortai a telefonare alla banca di riferimento dell'hotel, dove era stata fatta la transazione. Si rifiutò categoricamente. Perché respinse la mia richiesta di chiarimento? Se "coscienza t'assicura", accontenta la cliente! Non mi restava che andare alla banca. La signorina che mi ricevette, si stupì della mancata telefonata del manager. Fu lei stessa a contattarlo. Mi ripeté, a conclusione del colloquio, gli argomenti che già conoscevo. Ormai avevo tentato tutto, dovevo rassegnarmi alla perdita. Quando ritornai a Trieste, nella cassetta della posta, trovai l'avviso di una raccomandata. Mi dissi: "Arrivano sempre quando io non sono a Trieste". Il giorno dopo andai di mala voglia alla posta, ritenendola una scocciatura. Aprii la busta subito, addirittura dinanzi all'impiegata dell'ufficio postale, e vidi un vaglia del Travelodge lievemente inferiore al dovuto. Cinquanta euro se ne erano andati tra bolli e costo delle transazioni, senza contare il costo salato delle telefonate intercontinentali, rese difficili anche dalla differenza di orario. Pazienza! Incassai la somma immediatamente. Ogni avventura ha il suo rovescio della medaglia. Infatti, quell'incidente di percorso mi ha permesso di conoscere molte persone che, esclusivamente da comune viaggiatrice-turista, non avrei mai potuto incontrare e da tutti sono stata molto aiutata e favorita, purché non rientrassi in Italia delusa dall'Australia e da Sydney, in particolare. Grazie a tutti: a Charlie, Carolina, Chris dell'Hotel Mercure di Melbourne, Little Bourke Street; ai manager, Matt e Scott, nei cui hotel di Alice Springs (Ibis Styles), Cairns (Novotel), Brisbane (Ibis Styles, Elizabeth Street) e in quelli in cui essi stessi segnalavano il mio arrivo, sono stata trattata come una principessa. In conclusione, posso affermare che, al secondo giorno di viaggio, ho incontrato l'australiano meno attento alle esigenze del turista, al quale, tuttavia, ho inviato un e-mail per ringraziarlo dei versamenti a mio favore.

Convegno e Assemblea a Peschiera del Garda 11 e 12 maggio 2019

Licia Giadrossi-Gloria

Il convegno

Ci siamo ritrovati a Peschiera del Garda per il tradizionale convegno annuale, iniziato da Mons Nevio Martinoli negli anni '70 a mezza via tra Trieste e Genova per dare la possibilità agli esuli di Lussino di rivedersi e di riunirsi sull'onda delle proprie tradizioni.

Eravamo una quarantina: da Trieste Licia Giadrossi-Gloria, Doretta Martinoli, Alice Luzzatto Fegiz, Rita Cramer Giovannini, Renata Fanin Favriani, Loretta Piccini Mazzaroli, Pina Sincich, Bianca Maria Suttora Peinkhofer, Tonin Peinkhofer, Lucio, Clelia e Marco Chalvien; da Monfalcone Sergio Scopinich; da Venezia Mari Rode; da Genova Mariella Russo Quaglia e Giorgio Quaglia, Gabriella Bommarco con figlia e nipote; da Roma Adriana Martinoli; da Corgémont, CH, Gianni e Madeleine Nicolich; da Albisola Sergio Nicolich; da San Giovanni Valdarno Manlio Giadrossich e Rosalba Mercantini; da Cremona Mario e Marinella Cosulich; da Vicenza Manlio ed Eduard Vidulich, Ida Santoro e Gianni Bissoli; da Milano Piergiorgio, Rosanna e Silvia Chersich.

Il tempo scorre e la nostra Comunità che risale al 1998 appare sempre più sparuta mentre altre, sorte da poco tempo, sono più vivaci e frequentate.

Le generazioni più anziane vanno scomparendo e quelle un po' più giovani lo sono ancora troppo perché il discendente ideale che si prende cura della storia e delle tradizioni lussignane è un pensionato recente. Innovazione e comunicazione sono necessari per proseguire.

Nella serata di sabato sono venuti a salutare Alice Luzzatto Fegiz il marito Giunio progettista di sommergibili e da Milano il figlio Arduino Donaggio con la fidanzata.

Le condizioni meteo quest'anno non sono state favorevoli, con tempo imbronciato e temperatura bassa.

Nel bel giardino dell'Hotel Al Fiore le rose non erano ancora fiorite, il lago di Garda e il Mincio erano colmi d'acqua e sabato sera pioveva, quanto pioveva! Specie quando ci siamo recati a messa nella Chiesa di San Martino dove, grazie all'intervento di Mari Rode, memoria storica della religiosità lussignana, il parroco ci ha porto i suoi saluti.

Il mattino seguente alle 9 ci siamo recati al monumento dedicato ai Caduti di tutte le guerre per deporre la nostra corona d'alloro e onorare la memoria di chi ha combattuto e perduto la vita.



L'Assemblea generale 2018

L'Assemblea generale è stata convocata sabato 11 maggio alle ore 17 ma, in assenza del numero legale, la riunione è stata aggiornata a domenica 12 maggio alle ore 10. Alla presidenza dell'assemblea è stata eletta Alice Luzzatto Fegiz. L'ordine del giorno è stato pubblicato sul Foglio Lussino 58 alla pagina 10. Il rendiconto consuntivo e la relazione di bilancio erano stati approvati dal Direttivo durante la riunione del 24 marzo, in occasione della ricorrenza della Madonna Annunziata e pubblicati sullo stesso Foglio alle pagine 59 e 60. I mastrini e le voci analitiche delle spese e degli introiti sono stati proiettati ai soci presenti per rendere nota la situazione finanziaria che nel 2018 non è stata rosea. Il rendiconto consuntivo e la relazione di bilancio sono stati approvati all'unanimità. Lo stesso per il preventivo 2019. Le quote sociali 2019 sono di 5 euro per i soci e di 10 euro per i membri del Direttivo. Le borse di studio intitolate a Giuseppe Favriani proseguono e la VII edizione sta per concludersi a fine anno. Il bando di concorso per la borsa di studio Bracco-Comunità di Lussinipiccolo ProgettoDiventerò è ancora aperto e la scadenza è stata prolungata al 30 giugno 2019.

Le Messe estive in italiano verranno celebrate nel Duomo di Lussinpiccolo da sabato 6 luglio e sabato 31 agosto alle ore 20.

Le prossime iniziative e attività culturali in Italia e a Lussino dipendono dalla sommatoria delle elargizioni che riceveremo.

Il settore del volontariato di cui facciamo parte in qualità di Onlus per la cultura subisce una rivoluzione legislativa che è ancora in fieri ma di cui dobbiamo prendere atto e aderire entro i primi di agosto 2019, cambiando lo statuto.

Le tombe monumentali italiane nel cimitero di San Martino stanno andando in rovina, occorre trovare sponsor e soluzioni per mantenerle in buono stato.

Al termine dell'assemblea è stato proiettato un breve filmato di Licia Giadrossi sul viaggio in idrovolante da Trieste a Lussino del maggio 2018 mentre Rita Giovannini ha presentato e commentato una serie di foto e di filmati ripresa sempre dall'idrovolante, che è stata molto applaudita dai soci presenti.



I consigli di Silvia Chersich

Il problema della diminuzione delle presenze e delle attività è stato posto da Silvia Chersich, PHD on Soil Science e-mail: silvia.chersich@gmail.com che ha inviato le seguenti proposte:

Gentilissime,

per prima cosa voglio ringraziarvi personalmente per tutto il lavoro che continuate a fare per la Comunità. Il lavoro è tantissimo. Capisco benissimo che non solo le risorse economiche scarseggiano ma anche quelle umane. Un'associazione di questo tipo per rimanere in vita e a passo con i tempi fatica moltissimo. La società si evolve come

i mezzi di informazione e di coinvolgimento (soprattutto quello delle nuove generazioni) e nasce l'esigenza di nuove competenze sempre più specifiche, non ci si improvvisa. Attualmente Musei e associazioni vivono grazie a bandi europei (che è tutto un mondo a parte e avere esperti proccacciatori da bandi non è banale).

Un po' per caso ho partecipato al raduno. Avevo partecipato, come anche i miei fratelli anni fa e altre volte a Genova, accompagnando, ormai in tempi lontani nonna ed ora papà.

Vi scrivo delle osservazioni per quanto riguarda le mie di competenze: ho lavorato come prof. a contratto in Università ed ora sono docente di scuola superiore, guida escursionistica, guida ecomuseale. È difficilissimo coinvolgere le nuove generazioni.

1- Quello che si potrebbe fare è promuovere tornei di sport comuni (calcio, pallavolo, ... o di giochi da tavolo scacchi, ...) coinvolgendo soci che ne abbiano le competenze con un annuncio "Si vorrebbe coinvolgere anche i più giovani nell'associazione per questo si è pensato ad un torneo... qualche socio potrebbe darci una mano per organizzare..."

2- promuovere trekking/passeggiate sull'isola di Lussino, magari una ogni anno con persone "ciceroni" come voi che sanno tutto dei luoghi. L'obiettivo potrebbe essere ad es. portare a passeggio le persone riscoprendo l'italianità delle isole... Brevi percorsi adatti anche a famiglie.

Chi si iscrive alla "passeggiata" che io ipotizzerei gratuita è necessario si iscriva all'associazione. Di una famiglia uno pagante e gli altri nominativi o gratuitamente o una cifra "simbolica" (3/5 euro) per coprire eventuali spese di organizzazione della passeggiata (es. assicurazione di gruppo e borsa di Lussino con una merendina), potreste coinvolgere i lussignani residenti a Lussino (quelli della foto del coro). Si potrebbe proporre anche un concorso: a fine estate il resoconto più bello dei partecipanti viene premiato con... I soldi raccolti non hanno fini di lucro ma sono solo contributi per l'associazione e quindi non farebbero "concorrenza alle aziende turistiche locali".

Pubblicità sul Foglio, sul sito e su Facebook.

3- promuovere "gite" (anche per lussignani stranieri anche in inglese) prendendo contatti con agenzie turistiche triestine in cui uno di voi partecipi come "cicerone" - gratis. Obiettivo: far conoscere l'italianità dell'Istria. Pubblicità sul Foglio, sul sito e su facebook, agenzie locali.

4- borsa di studio. Ho letto il bando. Ci sono due possibilità: per caso, uno studente ha fatto una tesi sull'argomento o altrimenti dovrebbe progettarlo di fare. Consideriamo quest'ultima ipotesi. I tempi di consegna dell'elaborato finale non sono adeguati. Potrebbe essere al limite

adatto per una laurea breve (triennale), ma dovrebbe essere pubblicizzata in ogni singolo ateneo secondo canali adatti (avendo il nome del referente bandi in modo tale che a livello di riunione di ateneo ci sia il tempo di parlarne tra docenti). La sola pubblicazione non basta.

Il dottorato di ricerca è escluso: dura 3 anni!! La laurea magistrale dura come minimo 1 anno ma poi ci sono le sessioni di discussione... Chiedere allo studente di presentare un lavoro non ultimato o abbozzato non è accettabile. I tempi di consegna dell'elaborato in questi casi dovrebbero essere 3,5/ 4 anni per un dottorato e 2/3 anni per una laurea magistrale.

Altra possibilità, voi dicevate di cambiare il bando: "perdere" in livello scientifico ma ampliare i possibili candidati. Tutto dipende dalle finalità prime di chi eroga la borsa e cosa si vuole ottenere. Io vi posso portare l'esempio di qualcosa che ho visto "funziona", proposto da una Fondazione ONLUS con il compito «di gestire una rendita annuale 1000 euro da assegnare al vincitore di un concorso nel campo delle ricerche ambientali-biologiche»: <https://sites.google.com/site/lanostagent/>

Ogni anno emanano un tema – andate a vedere sulla sezione "lavori in corso" oltre al tema ci sono i lavori svolti ad es: I dialetti, lingue che non devono morire, Ruolo dei dialetti nella società futura(2012), canzoni (2013),... pittura (2016), fotografie (2017), itinerari turistici (2018), toponomastica (2019)

Vi consiglio di andare a vedere sul sito. I lavori presentati alla fine sono come min. 2 ogni anno. Ogni anno viene bandito un concorso con un tema specifico ma su un'area geografica ben identificata. A questo bando possono partecipare tutti e a tutte le età: lo studioso e il dilettante, singolo o in gruppo (con un nominativo referente). La finalità del concorso è approfondire le conoscenze di un territorio molto localizzato così da permetterne una promozione. I lavori presentati possono essere lunghi o corti a discrezione del candidato, quello che conta è il contenuto. La giuria è già dichiarata fin dall'inizio ed ha la facoltà di non assegnare il premio qualora l'unico lavoro presentato sia non adatto. Lavori giudicati a parità prevedono la suddivisione del premio nei due candidati. Secondo me questo tipo di bando potrebbe essere adatto a voi: il nipote potrebbe lavorare con il nonno o più giovani si potrebbero unire per produrre un lavoro... Il lavoro, inedito e composto da un minimo di pagine. Dovrà essere consegnato su formato cartaceo e una copia su supporto informatico. Con liberatoria tutti i lavori verranno inseriti nel sito dell'associazione.

Anche il momento della premiazione è importante perché è lì che promuovete il territorio: tutti i lavori in gara verranno brevemente presentati dai gruppi e tutti entreranno nel patrimonio della associazione on line.

5- attività di archivio presso l'ente di ricerca di Trieste (es scatoloni derivanti dal lascito di...) . Attualmente gli studenti DEVONO svolgere attività di alternanza scuola-lavoro. Come associazione voi potreste richiedere un certo numero di studenti. È necessario avere un accordo con un istituto superiore, andando a parlare con il "referente alternanza scuola-lavoro" - che ogni scuola ha- e pianificare delle attività utili alle associazioni: scansionare il libro..., creare un elenco del contenuto degli scatoloni... creare un percorso museale alla riscoperta della storia dalmata,... fare una ricerca su "personaggi famosi istriani" da presentare in breve ad esempio durante passeggiate sulle isole o nelle vie di Trieste se queste sono a loro intitolate ("esportabile" anche per altre grandi città italiane) o sentendo il FAI durante le loro giornate...

Pro: Cosa si guadagna? Il lavoro dello studente è gratis, la scuola prende contatto e si rende conto che esiste l'associazione, l'Istituto promuove quello che hanno fatto gli studenti e lo pubblicizza. Come immagine l'associazione ci guadagna. Voi portate delle "idee" sul cosa fare con la referente della scuola se ne parla e si sviluppa il "progettino" che può coinvolgere più studenti, un insegnante referente e uno di voi come referente. Una volta avviata questa collaborazione penso ci sia solo l'imbarazzo della scelta...

Contro: lo studente non è una persona indipendente e quindi bisogna organizzare il lavoro e controllare che tutto prosegua per il meglio, la supervisione vostra ci deve essere...

6- chiedere al webmaster di aggiungere una sezione dove chiunque può inserire una sua foto storica digitalizzata del formato di risoluzione minimo...compilando una scheda su proprietario: data effettiva/presunta- titolo del soggetto, ulteriori informazioni. Questo potrebbe essere un primo "nucleo di archivio lussignano".

Non vi scrivo per fare la "saputella di turno", di gare di regata, o altro non saprei neanche da dove iniziare ma mi dispiace non darvi il mio modesto contributo in quello che sono le mie competenze. Tutti vedono con quanti sforzi vi date da fare e con quanta passione portate avanti l'associazione. Mi rendo conto anche che la realizzazione di questi "suggerimenti/idee" è comunque un gran lavoro non da poco. Io abito in un piccolo paesino ai piedi delle Alpi piemontesi e materialmente diventa difficile "fare". Rimango a vostra disposizione nel caso abbiate necessità di chiarimenti o vi possa essere d'aiuto. Se poi le osservazioni vi sembrano inopportune mi scuso in anticipo. Vi ringrazio per l'attenzione che vorrete dare a questa mail. Cordiali saluti, Silvia Chersich

Grazie Silvia, di questi suggerimenti che cercheremo di realizzare...

Le foto della pagina seguente, scattate all'Albergo Al Fiore, sono di Marco Chalvien.



Marco, Clelia e Lucio Chalvien



Coludarz, Sacatur, questo sconosciuto

Licia Giadrossi Gloria

Esco dal mare della Valle d'Augusto e cammino sui moli del mandracchietto, sulle pietre tagliate al tempo dell'Impero e assemblate a cura degli Smallbones a formare quei moli costruiti in modo magistrale per deviare le onde da tramontana, meno da bora, ma ora soprattutto da motoscafi e da navi.



Lussinpiccolo, Coludarz, il mandracchio di Sacatur

Zampetto su quelle pietre antichissime di origine organogena, i Calcari a Rudiste: le Rudiste sono molluschi estinti a forma di cornucopia che si sono depositate sui fondali della Tetide sottile 200 milioni di anni fa e di cui sono rimaste le impronte interne della conchiglia. Si trovano in strati sulla parte occidentale di Lussino.

In pieno Mesozoico, durante il Triassico, 250-200 milioni di anni fa un grande oceano separava i 2 supercontinenti Laurasia e Gondwana, era la Tetide che a causa dei movimenti delle placche tettoniche, si è via via ridotta al Mar dei Caraibi e al nostro Mediterraneo.

In vicinanza delle coste, 195 milioni di anni fa, sulla Tetide sottile (Shallow Tethys), cioè poco profonda, in clima tropicale, prosperavano le **Rudiste**, molluschi lamellibranchi bivalvi (il cui guscio è costituito da due conchiglie distinte) apparsi nel Giurassico (195-130 milioni di anni fa) superiore e molto abbondanti nel successivo Cretaceo, 130-65 milioni di anni fa) soprattutto negli ambienti di scogliera, oggi sono estinte.



Esempio di Rudista

In altri siti tropicali prosperavano le alghe calcaree, le spugne, i coralli, altri molluschi come i Megalodonti e i Dicerocardi che poi contribuiranno a formare le Dolomiti.

Attualmente sono i Cardium a ricordarci vagamente i Megalodonti, anche se le dimensioni degli antichi molluschi potevano essere molto maggiori a causa delle temperature elevate.

Dopo queste brevi e superficiali riflessioni, mi accingo a pulire i pesci che ho comperato in pescheria ma non ho a disposizione neppure un coltellino e allora mi arrangio: sono triglie di scoglio, *Mullus surmuletus* Linnaeus 1758, che mi ricordano quelle che pescava mio nonno Matteo Giadrossich Gloria nella valletta di Tisna Granda, lucenti, rosse, grandi, saporite.

Non sono proprio così ma pazienza!



Stellispongia variabilis, spugna aragonitica della Formazione Cassiana di Misurina, Cortina d'Ampezzo



Paramegalodus travenanzensis, modello interno del grosso bivalve fossile vissuto circa 190 milioni di anni fa nella Shallow Tethys.

Proviene dalle pareti della Dolomia principale di Val Travenanzes presso Cortina



Rudiste del Sacatur



Triglia di scoglio



Gobius, glavozzetto

Tolgo le squame alle triglie, strisciando i pesci sulle pietre del molo e subito si attiva la fauna. I resti dei barboni attraggono i soliti ospiti, ma sono piccoli piccoli: un glavozzetto si precipita sugli avanzi, idem delle piccole occhiate e una striga si pappa un pezzo di colonna con tutte le spine. Sono paurosi e vogliosi.

Poi tocca ai sardoni. Pulisco e le loro teste spariscono in pochi minuti, mentre un piccolo granzo poro mi punzecchia con le chele le dita dei piedi per avvertirmi: “questo è il mio territorio, vattene!”

Vado in acqua e il fondale è deserto, non ci sono oloturie, né Pinne nobilis, c'è qualche ascidia verdastra: le Ascidie sono organismi singoli o coloniali, con il corpo a forma di otre avvolto da un rivestimento chiamato tunica. Si nutrono per filtrazione aspirando l'acqua dal sifone inalante ed espellendola, dopo avere trattenuto le particelle di cibo, attraverso il sifone esalante. Vedo uno sparuto riccio viola, lo *Sphaerechinus granularis*, per proteggersi dai predatori non ha trovato nulla di meglio che mettersi sulla sommità degli aculei un piccolo recipiente di plasti-



Ascidie



Sphaerechinus granularis

ca bianca con coperchio, il che indica non solo capacità di adattamento ma anche inquinamento da plastica.

Ahimé! La plastica invade l'isolotto: lo si riscontra pure nella valle degli Inglesi dove la spiaggia reca segni evidenti di microplastiche le cui dimensioni sono comprese tra 0,1 nanometri (1 nanometro è 1 milionesimo di metro) e 5 millimetri mentre dall'altro lato, in valle d'Augusto, si arenano pezzi medi e grandi.

Questa desertificazione dei fondali, secondo recenti osservazioni e studi dell'OGS, Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, di Trieste, che interessa anche il Golfo, è attribuibile alla depurazione delle acque reflue, soprattutto quelle di fogna, che non “concimano” più il mare, con il loro contenuto organico. Le acque sono quindi più trasparenti e pulite, piacevoli per i bagnanti ma mancano gli elementi e i composti che fertilizzano l'ambiente marino e consentono al fitoplancton e poi allo zooplancton di svilupparsi ovvero “ogni ben per qualche mal! Ma xe mal per l'ambiente marino e per la pesca, senza contare l'aumento generale delle temperature”



Aplisina aerophoba (Nardo 1833) con Sphaerechinus granularis alle Incoronate

Il pianoforte della villa degli Inglesi

Incontro Sergio Scopinich, lussignano doc, di oltre 92 anni, che vive a Monfalcone e ricorda un episodio accaduto molti anni fa, ai tempi della Federativa Repubblica di Jugoslavia:

“A proposito della villa degli Smallbones, tutto era stato asportato dopo l'improvvisa partenza della famiglia nel 1939. La spogliazione è durata molto a lungo perché avevano lasciato tutto l'arredo, i mobili, la biblioteca, un bellissimo pianoforte a coda. Molti a Lussinpiccolo, si chiedevano dove fosse finito questo mirabile strumento? Ma in fondo al mare - racconta Sergio - perché durante il trasporto la chiatte condotta da due operai non è riuscita a evitare l'onda di riflusso di uno dei piroscafi di linea e il pianoforte è affondato! Lo suonano i pesci!!!

L'esodo della famiglia Pocecco

Paolo Pocecco

Se nella vita non sono stato un orfano lo debbo alla solidarietà di paese. Quando nel 1943 giunsero i Tedeschi, questi effettuarono un grande rastrellamento e, nella zona di Cittanova, vi furono varie fucilazioni, tutti gli elementi sospetti, catturati, vennero racchiusi nel Castello - Convento di Daila in attesa di essere inviati ai campi di lavoro, o concentramento, in Germania. Tra questi, vi furono due giovani, sorpresi nei campi, non armati, ma che non seppero dare giustificazione della loro presenza là. Il padre di uno di questi, di Cittanova, andò da mio nonno, che conosceva, e lo scongiurò di aiutarlo. "Tu che parli tedesco va a spiegargli che mio figlio non è un partigiano ma è un bravo ragazzo!" Mio nonno, titubante, (I tedeschi avevano in quel momento una fama sinistra ed il nonno si aspettava di essere, nel migliore dei casi, cacciato a calci nel sedere) si recò dunque al castello di Daila e si presentò, con molta faccia tosta: "Ich bin der Oberfeldwebel der Kaiser - und Königlichen Österreichisch - Ungarischen Gendarmerie und möchte mit dem Befehlshaber sprechen" (Sono il maresciallo capo dell' Imperial Regia gendarmeria Austroungarica, vorrei parlare con il comandante)." I Tedeschi di guardia lo trattarono con molto rispetto, quasi con deferenza. La sentinella scattò sull'attenti. Parlò poi con il comandante, un sottufficiale (Feldwebel), che poi ebbe modo di conoscere meglio, un certo Fischer, berlinese.

Questi, contrariamente alle aspettative, lo trattò da vero collega, si fece dare da mio nonno, la sua parola d'onore che il ragazzo non era un partigiano e li rilasciò, seduta stante. Tanto, osservò, quei prigionieri non erano stati ancora registrati. Un successo insperato.

Questo giovane invece era un partigiano, anzi un cappaia, e nel 1945, a guerra da poco finita, un giorno si confidò con il padre, raccontandogli che aveva saputo che quella sera, sarebbero andati a prelevare mio padre per infoibarlo.

Il vecchio si sentì in dovere di ricambiare il favore. Corse da mio nonno e gli disse. "Fai scappare tuo figlio! Non domani, subito!" Noi ricevemmo la notizia alle 8 di sera. Mio padre, mia madre ed io ce ne stemmo rintanati nel bosco dietro casa sino alle dieci di sera, fin che fece buio. Poi su una barchetta di 4 metri, a vela attraversammo l'Adriatico. (vedi foto) Le prime ore fummo sospinti da un bel levante, ma nella giornata successiva lavorò molto la pagaia. Io di questo viaggio non ricordo proprio nulla, anche perché per la maggior parte del tempo ho dormito. Comunque verso l'una di notte vennero i partigiani a casa nostra e, non trovando mio padre, presero mio nonno, che però se la cavò egregiamente come di seguito racconto.

L'interrogatorio

Mio nonno fu portato a Pirano e messo in uno stanzone con altre venti persone. Devo premettere che mio nonno, essendo di madrelingua italiana, nella prima guerra mondiale era stato destinato anche ad interrogare prigionieri. Le tecniche di interrogatorio le conosceva bene. Oltretutto era stato un gendarme. La prima cosa che disse tra sé e sé: tra di noi c'è sicuramente un delatore, bisogna che lo individui.

Dopo mezz'ora che era là l'aveva individuato ed anzi avvisò un suo compaesano, più sprovveduto degli altri, a stare attento di quel che diceva a quella persona. Furono trattenuti per circa quindici giorni. In questo tempo mio nonno ebbe il tempo di riflettere. "Sicuramente la detenzione si concluderà con un interrogatorio, bisogna che stia ben attento a ciò che dico. Se gli dico che sono con loro non mi credono, se gli dico che sono contro finisco male, devo dirgli qualche cosa che li lasci completamente indifferenti. Venne il momento dell'interrogatorio."

Sul tavolo erano seduti tre commissari politici e un interprete. Il commissario politico capo disse, in sloveno, all'interprete, "chiedigli..."



La barca della fuga fotografata nel '40



Nonno Bepi con me in braccio (1943)

Mio nonno lo interruppe ed in sloveno rispose: "Perché me lo deve chiedere lui? Non posso risponderti direttamente?" "Tu parli sloveno?" chiese, stupito, il commissario politico. "Certo, sono di mamma slovena!" L'atteggiamento ostile dei tre si attenuò visibilmente. "Allora senza che perdiamo tempo, dimmi di che idee politiche sei?" Rispose mio nonno. "Non mi interessa più di politica da molti anni, sono ormai vecchio. Quando ero giovane ho giurato fedeltà all'imperatore e da quella volta, deluso,

non mi sono mai più occupato di politica." Di nuovo visibilmente stupito il commissario politico capo esclamò: "A quale imperatore?" "A Francesco Giuseppe!" –rispose il nonno. Esclamò allora il commissario in Italiano. "Ma questo xe proprio sturlo (imbecille n.d.t.), ma varda cosa me capita de sentir, mandelo via". Gli altri due sghignazzarono e la cosa finì là.



Il nonno rimase comunque, pur sentendosi Italiano, fedele suddito di Francesco Giuseppe, di cui conservò sempre un quadro e l'annuncio di morte.

Come si può ben vedere dalla foto la "barca" della fuga era stata costruita artigianalmente da mio padre nel tempo libero. Gli serviva per "bordizar" nella baia di Daila. Ha una strana prua, ha l'albero troppo alto, è troppo invelata, non ha crocette, l'albero flette verso prua, ma per andare al bagno andava bene, per attraversare l'Adriatico, un po' meno.



Seine Majestät, unser allergnädigster Kaiser, ist zufolge einer soeben an mich gelangten amtlichen Nachricht heute um 9 Uhr abends in Schönbrunn sanft im Herrn entschlafen.

Im innersten Herzen erschüttert, stehen alle Oesterreicher an der Bahre ihres heissgeliebten Kaisers, der durch fast sieben Jahrzehnte mit Seinen Völkern Freud und Leid geteilt hat, jedem von ihnen ein gleich liebevoller, gütiger Vater.

Triest beweint in Ihm seinen Allerhöchsten gnädigen Schutzherrn, der, einer der Glorreichsten auf dem altehrwürdigen, erhabenen Throne der Habsburger, in weiser Voraussicht den Aufschwung dieser Stadt beschirmt und mit mächtiger Hand den Grund zu ihrer heutigen Grösse gelegt hat.

Dankerfüllt werden wir Sein erlauchtes Bild für immer im Herzen bewahren und in Seinem Geiste wollen wir heute, an diesem Tage tiefsten Schmerzes, geloben, treu unsere Pflicht zu erfüllen, zur Ehre und Grösse Oesterreichs, dem bis zum letzten Atemzug jede Stunde Seines nun verkörperten Lebens geweiht war.

Triest, am 21. November 1916.

Der k. k. Statthalter in Triest und im Küstenlande:

Dr. Freiherr von FRIES-SKENE m. p.



Sua Maestà il nostro graziosissimo Imperatore — secondo notizia ufficiale ora a me pervenuta — si è addormito dolcemente nel Signore questa sera alle 9, a Schönbrunn.

Tutti i cittadini austriaci attorniano, costernati nel più profondo del cuore, la bara del loro amatissimo Imperatore, che per quasi sette decenni divise con i Suoi popoli gioie e dolori, a ciascuno di essi Padre ugualmente affettuoso e benigno.

Trieste piange in Lui il sovrano suo grazioso Patrono, il Quale, assiso fra i più Gloriosi sul vetusto, venerando, augusto Trono degli Absburgo, patrocinò con saggia previdenza lo sviluppo di questa città e con mano potente gettava le basi della sua odierna grandezza.

Colmi di riconoscenza, noi serberemo per sempre impressa nei cuori la Sua augusta imagine, mentre oggi, in questo giorno di lutto il più profondo, giuriamo di compiere fedelmente, nel Suo spirito, il nostro dovere, per l'onore, per la grandezza dell'Austria, alla quale fu sacrata fino all'estremo anelito ogni ora della Sua vita ora incielata.

Trieste, il 21 novembre 1916.

L'k. r. Lanquodente in Triest e nel Litorale:

Dr. Barone de FRIES-SKENE m. p.



Njegovo Veličantvo naš premilostivi cesar je glasom ravnokar mi došlega uradnega obvestila danes ob 9. zvečer v Schönbrunn-u mirno v Gospodu zaspal.

V globini srca pretreseni stojé avstrijski državljani ob mrtvaškem odru svojega preljubljeneza cesarja, ki je skoraj skozi sedem desetletij delil vesele in žalostne čase s Svojimi narodi, vsakemu izmed njih blag in milostiv oče.

Trst objokuje v Njem svojega Najvišjega milostnega zaščitnika, ki je na staročastitljivem vzvišenem prestolu Habsburžanov eden Najslavnejših, z modro previdnostjo varoval procvit tega mesta ter z mogočno roko postavil temelj njegovi današnji pomembnosti.

Hvaležen spomin ohranimo v srcu na Njegovo presvetlo osebo in v Njegovem duhu hočemo danes, na dan najglobe bolesti, obljubiti, da bomo zvesto izpolnjevali dolžnosti v čast in blagor Avstrije, ki jej je do zadnjega dihljaja bil posvečen sleherni trenutek Njegovega sedaj poveličanega življenja.

Trst, 21. novembra 1916.

C. kr. namestnik v Trstu in na Primorskem:

Dr. baron FRIES-SKENE l. r.

I primi passi della Jugoslavia in Istria

Racconta mio nonno che nella primavera del '45 tutti i capifamiglia dell'alta Istria vennero convocati, per gruppi a Pirano, alcuni raccolti su appositi camion, per sentire "il verbo" comunista. A Pirano un commissario politico fece sostanzialmente questo discorso, al gruppo dove c'era il nonno: "Compagni! So che in questo momento la situazione economica qui, non è delle migliori. Manca il cibo. È vero. Non preoccupatevi! La nuova Jugoslavia è un paese ricco. A Lubiana abbiamo i magazzini pieni di ogni grazia di Dio. Purtroppo la guerra ha distrutto tutti i mezzi di trasporto e non sappiamo come farli arrivare qui." A questa palese bugia non credette nessuno dei presenti, salvo un contadino, più sprovveduto degli altri che, alzata la mano, disse: "Compagno, ma che problema c'è? Attacciamo i manzi ai carri, ci metteremo due o tre giorni per andare e altrettanti per tornare, e portiamo tutto quello che serve!" Per questa frase ingenua si beccò due anni di carcere: Provocatore.

Il quadro

Negli ultimi giorni della prima guerra mondiale il nonno fu mandato a comandare il presidio della gendarmeria al castello di Miramare. Infatti dopo l'ammutinamento della flotta a Cattaro tutti gli ufficiali e sottoufficiali di etnia italiana o slovena furono, per così dire isolati, in posti da cui non potessero nuocere. Il nonno si avvide che la guerra era finita e persa. Vide reparti ungheresi che, buttate le armi, se ne stavano tornando a casa. Un caos generale. A quel punto consigliò anche ai suoi sottoposti di tornarsene a casa ed egli stesso decise di fare la stessa cosa. Prima di andarsene da Miramare, pensò bene di prendersi un ricordinio. Scelse un quadretto, dimensioni ~ 40x50, niente di ingombrante, lo sfilò dalla cornice, se lo mise sotto al cappotto e se ne andò. Lo nascose a casa. Quando poi costruì la casa in Istria lo ripose accuratamente in soffitta. Nel 1940, frequentando mio padre l'istituto di architettura a Venezia, il nonno gli confidò in gran segreto la faccenda del quadro e glielo mostrò. Mio padre lo guardò e lesse il nome dell'artista: Pietro Guardi.



"Certo, - disse - se tiriamo fuori 'sto quadro finiamo in galera" Allora gli venne un'idea. Con una pittura facilmente rimovibile coperse il nome dell'autore. Comperò una cornice da quattro soldi e lo appese in soggiorno (tinello) in casa, a Carigador. Voleva che tutti si abituassero a vederlo cosicché un giorno si sarebbe fatta la scoperta... dell'autore. Successe purtroppo che quando i Titini arrestarono il nonno, nel '45, perquisirono la casa ed alcune cose, per lo più oggetti domestici, sparirono, tra cui il quadro. Non erano certo gente di cultura, che potesse aver riconosciuto il dipinto, parecchi non sapevano né leggere né scrivere, erano degli zoticoni venuti dall'interno dell'Istria. Probabilmente erano piaciuti i colori. Chissà in che stalla della Slovenia o della Croazia è finito! Forse dopo poco è stato buttato perché ingombrante. Comunque Ico me lo descrisse: Rappresentava un vecchio che guardava un paesaggio lagunare. Il nonno, fervido credente concluse: "La farina del diavolo finisce sempre in crusca". Posso dare solo un consiglio:

quando andate ai mercatini, fate attenzione!



Cittanova, Carigador



Croce del Sud

Foto Francesco Rastrelli © by Blue Passion

Sommaro

Foglio Lussino 60, settembre 2019

Pensiero lussignano "Spreco Zero" 1	Lussino nelle memorie di miss Nellie Ryan 34
Nonna Iva 4	Eventi felici 36
VII Borsa di Studio Favri 6	Festa di Artatore 20 luglio 2019 40
<i>Croce del Sud</i> , leggenda vivente 8	Progetto Diventerò 2019 42
Prime interpretazione dei Ritratti di famiglia 13	La mia Australia 44
Ci hanno lasciato 14	A Sydney la disavventura della carta di credito 50
Commemorazioni 14	Convegno e Assemblea a Peschiera del Garda 11 e 12 maggio 2019. 52
Da Lussino all'Egitto in cerca di fortuna 20	Coludarz, Sacatur, questo sconosciuto 56
Ossero 2019 28	L'esodo della famiglia Pocecco. 58
All'ombra dell' <i>Oceania</i>	Elargizioni 61
Luigi Budini e Giuseppe Martinoli 32	